



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

TESI DI LAUREA

Quale educazione sessuale nella scuola dell'infanzia e
nella scuola primaria in Italia?
Un'indagine esplorativa sulle credenze e le percezioni
degli insegnanti in Veneto

Relatrice
Eleonora Zorzi

Laureanda
Marianna Censi

Matricola: 1200266

Anno accademico: 2023/2024

A Marilena.

*Credo che non solo in famiglia,
ma anche nelle scuole si dovrebbe parlare
di queste cose in piena libertà
e non solo in termini scientifici,
perché non di sola scienza vive l'uomo.*

-Gianni Rodari

Indice

Introduzione	7
1. Educazione sessuale?	9
1.1 Cosa?	12
1.2 Chi?.....	14
1.3 Dove?	16
1.4 Quando?.....	19
1.5 Perché?.....	22
1.6 Come?	25
2. Scuola ed educazione sessuale	29
2.1 Educazione sessuale a scuola in Italia	31
2.1.1 Educazione sessuale alla scuola primaria	35
2.1.2 Educazione sessuale alla scuola dell'infanzia.....	36
2.2 Un buon esempio	38
2.2.1 Comprehensive sexual education.....	39
2.2.2 L'esempio della Svezia e dei Paesi Bassi	42
3. Indagine esplorativa sulle credenze e le percezioni degli insegnanti	47
3.1 I motivi della scelta.....	47
3.2 A chi è rivolta l'indagine	47
3.3 Il questionario	48
3.3.1 Cos'è un questionario?.....	48
3.3.2 I limiti del questionario	50
3.3.3 Il questionario di indagine nelle sue parti.....	52
4. Analisi dei risultati	55
4.1 Chi ha risposto al questionario?	55
4.2 Cosa ne pensi?.....	58
4.2.1 Analisi delle risposte	58
4.2.2 Interpretazione delle risposte	60
4.3 Come la vivi?	62
4.3.1 Analisi delle risposte	62
4.3.2 Interpretazione delle risposte	63
4.4 Legame tra materia insegnata e svolgimento dell'educazione sessuale	64
4.4.1 Analisi delle risposte	65
4.4.2 Interpretazione delle risposte	65
4.5 Cosa organizza la scuola?.....	66
4.5.1 Analisi delle risposte	67
4.5.2 Interpretazione delle risposte	68
4.6 La formazione degli insegnanti	70
4.7 Esperienze in aula	71

4.7.1 Analisi delle risposte	72
4.7.2 Interpretazione delle risposte	74
4.8 Libere considerazioni degli insegnanti	75
4.8.1 Perché l'educazione sessuale è importante?	76
4.8.2 Perché l'educazione sessuale va promossa proprio a scuola?.....	77
4.8.3 Qualche proposta per una buona educazione sessuale a scuola.....	79
Conclusione	83
Bibliografia	87
Riferimenti normativi.....	91
Sitografia	91
Allegati	93
Allegato 1: Questionario di indagine esplorativa sulle credenze e le percezioni degli insegnanti sul tema dell'educazione sessuale	93

Introduzione

Il presente lavoro di tesi nasce dalle riflessioni sul tema dell'educazione sessuale scolastica nel nostro Paese.

In Italia, ancora oggi, spesso e volentieri la sessualità è considerata un argomento tabù, preferibilmente da evitare piuttosto che affrontarlo. Questo implicito timore sociale permea anche l'ambiente scolastico, ambiente educativo per eccellenza, in cui risulta difficile parlare di sessualità e attuare un'adeguata educazione.

Sembrano non essere molti gli studi che negli ultimi anni sono stati dedicati a questa tematica; la presenza di una limitata letteratura, soprattutto a livello nazionale, sulla sessualità e sulla sua educazione, sembra quindi rispecchiare l'atteggiamento di timore e censura che molti propongono. Allo stesso modo, la mancanza di indicazioni chiare a livello di leggi o linee guida in Italia, dimostra come non sia ancora riconosciuta importanza all'educazione sessuale in ottica di crescita e sviluppo dell'essere umano.

Lo scopo di questa tesi è quello di indagare, in un primo momento quale sia il quadro generale dell'educazione sessuale in Italia ed in Europa, sia dal punto di vista normativo sia per quanto riguarda il contesto teorico, per poi passare ad uno sguardo più mirato verso la conoscenza di quella che è la situazione attuale alla scuola dell'infanzia ed alla scuola primaria nel nostro Paese.

Per indagare più a fondo quanto appena esplicitato, è stato distribuito in Veneto un questionario (on-line) volto ad esplorare quale sia l'opinione dei docenti di Scuola Primaria e dell'Infanzia sul tema del fare educazione sessuale a scuola e l'importanza che loro attribuiscono a tale argomento.

La presente tesi è suddivisa in quattro capitoli: nel primo, partendo dalle singole definizioni di educazione e di sessualità, si cerca di definire il significato di educazione sessuale. Per farlo è stato scelto di rispondere alle domande ispirate alla regola del giornalismo inglese chiamata delle 5W¹ alle quali si aggiunge la domanda "come?".

¹ Who, What, When, Where, Why (Chi, Cosa, Quando, Dove, Perché)

Nel secondo capitolo viene presentato un quadro della situazione concernente l'educazione sessuale scolastica rivolgendo l'attenzione dapprima all'educazione sessuale nella scuola italiana in generale e successivamente concentrandosi nei gradi di interesse in questa sede: scuola primaria e scuola dell'infanzia.

Sempre nel secondo capitolo vengono poi riportati dei buoni esempi (*best practice*) di educazione sessuale; viene fatta una panoramica di quelli che sono i percorsi di educazione alla sessualità in Svezia e nei Paesi Bassi e di seguito viene spiegato il modello della *Comprehensive sexual education*.

Il terzo capitolo ha lo scopo di presentare il questionario di indagine distribuito agli insegnanti; dopo una descrizione delle caratteristiche di base generali di questo metodo d'indagine e dei suoi limiti, il questionario creato appositamente per questo studio viene analizzato nelle sue parti e sezioni.

Troviamo poi il quarto capitolo, ultimo di questa tesi, nel quale viene innanzitutto fatta un'analisi delle risposte degli insegnanti che hanno partecipato all'indagine e posteriormente un'interpretazione dei dati raccolti.

In sintesi, questa tesi esplora gli aspetti teorici e normativi dell'educazione sessuale e della sua promozione nelle scuole. Ad accompagnare questa ricerca bibliografica è presente un'indagine, rivolta agli insegnanti di scuola primaria e di scuola dell'infanzia, che mira all'esplorazione delle credenze e delle percezioni degli insegnanti in Veneto nei confronti dell'educazione sessuale svolta nel contesto scolastico.

1. Educazione sessuale?

“La sessualità non è di semplice definizione. (...) L’interpretazione consensualmente accettata definisce la sessualità come una dimensione centrale dell’essere umano, complessa, soggettiva, multivariabile e integrale” (Guerra *et al.* 2024, p.6) sotto questo punto di vista l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la definisce, presentandola appunto come un aspetto fondamentale e centrale della vita dell’essere umano e non come un qualcosa da delimitare a diverse fasce d’età.

“La sessualità è un aspetto centrale dell’essere umano lungo tutto l’arco della vita e comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l’orientamento sessuale, l’erotismo, il piacere, l’intimità e la riproduzione. La sessualità viene sperimentata ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, convinzioni, atteggiamenti, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni. Sebbene la sessualità possa includere tutte queste dimensioni, non tutte sono sempre esperite o espresse. La sessualità è influenzata da fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, etici, giuridici, storici, religiosi e spirituali” (OMS, 2006)

Secondo questa definizione la sessualità è legata all’identità delle persone e raccoglie al suo interno aspetti che vanno oltre la sola riproduzione ed i contenuti medici che ne derivano, ma riguarda caratteri della vita di ogni essere umano che vanno a definirne la persona. La definizione, inoltre, ci spiega quanto la sessualità sia un elemento variabile e particolarmente influenzato da un’ampia gamma di fattori, personali e sociali, con cui la persona si trova ad incrociare i vari aspetti della propria vita.

A causa di questi intrecci quello della sessualità è “un tema complesso e controverso per il forte condizionamento sociale, culturale, ideologico, religioso e finanche politico che subisce e per l’inevitabile conflitto di interpretazioni che riesce ad accendere” (Bortolotto, 2014, p. 12). Ci si trova quindi culturalmente, per quanto pertiene la nostra cultura di riferimento, di fronte ad un accostamento di significati differenti rispetto al concetto di sessualità: per alcuni orientamenti, spesso e soprattutto religiosi, la sessualità è un tabù legato al peccato, una dimensione da evitare, nascondere con timore, legata in modo stringente alla riproduzione; per altri orientamenti, come quello

dell'Organizzazione mondiale della sanità, la sessualità è una dimensione positiva e desiderabile, da non temere, che incide sul benessere dell'individuo.

Quello di "sessualità", dunque, è "un costrutto multidimensionale che assorbe tanti significati quanti ne restituisce, aprendo ad innumerevoli prospettive di analisi" (Bortolotto, 2014, p. 13) è difficile quindi definire un significato che possa essere univoco e condiviso da ogni essere umano.

Lo studio della sessualità o, meglio, l'idea che di essa va a crearsi, non può non essere strettamente avvicinato ad una prospettiva antropologica, questo perché ogni persona, appartenente a culture, credenze o epoche differenti, ne dona una definizione differente che può mutare anche lungo l'arco della vita dell'individuo stesso in quanto si tratta di un concetto indissolubile dall'esperienza umana personale e sociale.

Prima di iniziare a trattare il tema dell'educazione sessuale e dopo aver definito o cercato di dare un significato al concetto di sessualità, è utile soffermarsi sulla nozione di educazione.

Educazione è un termine usato quotidianamente nella vita di ognuno, ma non sempre si avvale del medesimo valore; il significato più comune è quello legato alle buone maniere, l'accezione di educazione è quindi quella di un atteggiamento che una persona può avere. La sfumatura della parola che interessa in questa sede però non è questa. Il termine educazione, "serve per indicare il processo di formazione dell'uomo nella direzione di una lenta ma autentica scoperta e chiarificazione di sé, ovvero delle proprie peculiari caratteristiche" (Bertolini, 1996, p. 167) a questa definizione data dal *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione* si lega il significato dato dalle due diverse radici latine della parola educazione: *éduco* (edere) che ha il significato di far crescere e nutrire ed *edùco* (ex-ducere) che invece significa far uscire, tirare fuori. Da questi verbi latini possiamo vedere come il termine educazione derivi da due movimenti differenti: da fuori a dentro (*éduco*) e viceversa da dentro a fuori (*edùco*) "questa duplice accezione invita a riflettere su una 'doppia funzione' dell'educazione (...) da un lato quella di accogliere, contenere, avere cura; ma nel medesimo tempo, anche quella di incoraggiare e invitare a 'venire fuori'" (Zamengo, 2017, p. 3).

Ora che sono stati esplorati brevemente i due concetti, sessualità ed educazione, giunge il momento di unirli e di iniziare quindi ad introdurre il tema dell'educazione sessuale. Nella *International Technical Guidance on Sexuality Education* scritta dall'UNESCO (2018) e da altre organizzazioni delle Nazioni Unite, l'educazione sessuale è stata descritta nel modo seguente:

“È definito Educazione Sessuale un approccio, adeguato all'età e alla cultura, nell'insegnamento riguardante il sesso e le relazioni attraverso la trasmissione di informazioni scientificamente corrette, realistiche e non giudicanti. L'educazione Sessuale offre, per molti aspetti della sessualità, l'opportunità sia di esplorare i propri valori e atteggiamenti, sia di sviluppare le competenze decisionali, le competenze comunicative e le competenze necessarie per la riduzione dei rischi” (UNESCO, 2018)

Ecco quindi che l'educazione sessuale, se esercitata in maniera corretta, diventa il mezzo con il quale tutti possono apprendere nozioni riguardanti la sessualità in molte delle sue sfaccettature e così facendo sviluppare la propria identità sessuale, atteggiamenti inclusivi e positivi, quindi non giudicanti, verso gli altri.

La *World Association for sexual health* (WAS) nella sua dichiarazione dei diritti sessuali (2004), considera questi ultimi come parte fondamentale ed integrante dei diritti umani inalienabili e universali. Da questa dichiarazione viene specificato che “per garantire i diritti sessuali non è sufficiente il progresso in campo medico o biologico, ma sono necessarie anche azioni a livello di contesto sociale, culturale ed educativo” (Panzeri, Fontanesi, 2021, p.30). È quindi necessario smontare il tabù sulla sessualità e iniziare a farne un argomento di cui non bisogna avere paura o vergognarsi, ma piuttosto un argomento del quale va riconosciuto il considerevole valore che ha o può avere nella vita di ogni persona. Tra i 16 articoli presenti nella dichiarazione sopra citata, il decimo sembra essere il più rilevante nel supportare tale argomento:

“The right of education and the right to comprehensive sexuality education
Everyone has the right to education and comprehensive sexuality education.
Comprehensive sexuality education must be age appropriate, scientifically accurate,
culturally competent, and grounded in human rights, gender equality, and positive
approach to sexuality and pleasure.” (WAS, 2014) ²

Ecco, quindi, che tutte le istituzioni educative che entrano in contatto con la persona nell’arco della sua vita, tra cui perciò anche la scuola, diventano di fondamentale importanza per garantire un’educazione alla sessualità che sia completa ed adeguata e che possa essere per l’individuo un mezzo di arricchimento e crescita non solo nozionistica ma anche, e soprattutto, personale.

1.1 Cosa?

Il concetto di educazione sessuale rimanda ad un processo formativo che fornisce informazioni e conoscenze riguardanti la sessualità umana, significa quindi apprendere in relazione agli aspetti cognitivi, emotivi, sociali, relazionali e fisici della sessualità.

L’educazione sessuale è senza dubbio inerente all’educazione personale di tutti gli individui, ma non è un’educazione nata per essere parte dell’educazione scolastica; per questo motivo non trova una chiara collocazione all’interno dei programmi ministeriali o nelle Indicazioni Nazionali del 2012, ma si può situare all’interno, o in stretto collegamento, di un contesto molto più ampio che è quello dell’educazione civica.

L’educazione civica è una disciplina trasversale che interessa tutti i gradi scolastici regolata ed introdotta dalla Legge numero 92 del 20 Agosto 2019. Anche nelle linee guida per l’applicazione dell’educazione civica, in realtà, non viene fatto nessun riferimento all’educazione sessuale in sé, ma possiamo inserirla facilmente in uno dei tre nuclei tematici principali: lo sviluppo sostenibile. Questo nucleo si riferisce direttamente agli obiettivi dell’Agenda 2030 dell’ONU da perseguire per salvaguardare

² “Il diritto all’istruzione e il diritto ad una educazione sessuale approfondita ed esauriente. Ogni individuo ha il diritto all’istruzione e il diritto ad una educazione completa. L’educazione sessuale deve essere appropriata all’età, scientificamente accurata, culturalmente adeguata e basata sui diritti umani, sull’uguaglianza di genere e su un approccio positivo alla sessualità e al piacere” (traduzione a cura di Francesca Tripodi e Valentina Rossi, Istituto Sessuologia Clinica Roma)

lo sviluppo sostenibile ed una buona convivenza sociale. Nello specifico l'educazione alla sessualità rientra negli obiettivi numero 3, 4 e 5, rispettivamente: Salute e benessere, Istruzione di qualità e Parità di genere.

L'educazione alla sessualità, oltre ad essere in relazione con la competenza personale alla convivenza civile, è un concetto connesso con l'educazione all'affettività. Sebbene questi due termini (sessualità ed affettività) a volte vengano usati, erroneamente, come sinonimi in ambito educativo, è bene specificare le differenze tra i due temi. L'educazione all'affettività si concentra sullo sviluppo relazionale, emotivo ed affettivo delle persone. Essa mira alla capacità di formare e mantenere relazioni affettive positive gestendo in modo consapevole le proprie emozioni e quelle degli altri. L'educazione alla sessualità invece si focalizza sull'aspetto fisico, biologico e sociale della sessualità, di conseguenza mira a fornire informazioni corrette sulla sessualità promuovendo comportamenti sessuali sicuri e rispettosi, cercando così di ridurre i rischi legati a questo ambito. Da queste differenze deduciamo quindi che l'educazione all'affettività è più incentrata su emozioni e relazioni, mentre l'educazione sessuale si concentra sulla conoscenza del corpo, sulla salute sessuale e sui comportamenti responsabili. Le due educazioni sono quindi interconnesse e complementari, ma non sono l'una l'equivalente dell'altra.

Il rapporto di circolarità tra le educazioni porta a capire la reale importanza di ognuna ed a donar loro il valore educativo che si meritano.

L'educazione alla sessualità è un'educazione fondamentale in quanto è anche educazione alla vita sociale e tocca dei temi essenziali per la vita di ogni essere umano, "esigerebbe quindi di essere concepita non semplicemente come erogazione di 'informazioni' (pur utili e necessarie), ma come promozione della riflessione sulla propria esperienza, per poter riconoscere il significato (eventualmente strutturale) di emozioni, passioni, turbamenti connessi al cambiamento del proprio corpo e all'incontro con l'altro" (Pinelli, 2016, p.26).

Possiamo quindi desumere che l'educazione sessuale riguarda la sessualità e va a toccarne diversi rami: la salute ed il benessere fisico e sociale, le relazioni, le emozioni e la conoscenza del corpo. È un'educazione che però non trova una collocazione chiara

all'interno del contesto scolastico, ma che è necessaria in quanto si riferisce ad un aspetto principale (la sessualità) della vita umana. L'educazione alla sessualità si trova all'interno di un "rapporto di feconda circolarità tra educazioni e discipline" (Bortolotto, 2014, p.19) con le quali "collabora" ai fini del benessere del discente.

Infine, è giusto dare all'educazione sessuale il titolo di diritto: "la concezione secondo la quale l'educazione sessuale può essere intesa come un diritto può costituire un utile strumento per concepire, costruire e gestire in maniera adeguata e inclusiva la sfera della sessualità di ciascuno" (Landi, 2017, p. 182) così facendo ogni individuo avrà modo di essere informato riguardo alla propria salute in modo inclusivo e non discriminatorio. L'idea di educazione sessuale come diritto rafforza altri diritti essenziali come quello alla salute, all'informazione, alla protezione e all'eguaglianza. Garantendo l'accesso ad un'educazione sessuale completa ed inclusiva si va a costruire una società più equa e sicura dove ognuno può vivere la propria sessualità liberamente ed in modo consapevole.

1.2 Chi?

In questo paragrafo le domande che troveranno una risposta sono in realtà due: a chi va rivolta l'educazione sessuale? Chi educa alla sessualità?

Alla prima domanda si potrebbe rispondere con una semplice parola: tutti e ciascuno. Innanzitutto, l'educazione alla sessualità è un diritto fondamentale, tutti quindi ne possono godere; inoltre è un'educazione rilevante per tutte le persone di ogni età, senza distinzione di sesso, provenienza sociale e culturale o religiosa; questo perché si tratta di un'educazione ad un aspetto centrale della vita umana, da cui nessuno si può separare, come ribadito più volte: la sessualità. Nell'essere un'educazione dedicata a tutti, quella sessuale, deve assumere un carattere necessariamente inclusivo che quindi "valorizzi in modo equo" ogni persona "accrescendone la partecipazione" (*Centre of studies for inclusive education*, 2002).

L'educazione sessuale, nel suo essere inclusiva, accoglie le differenze individuali, culturali e sociali, e assume una visione unitaria della sessualità. Così facendo è più facile che ogni individuo si senta protagonista di questa educazione e ne riconosca l'importanza, non solo per sé stesso, ma anche per il proprio rapporto con l'altro.

Il rispondere alla domanda “a chi va rivolta l’educazione alla sessualità?” trova un collegamento molto stretto al quesito “quando fare educazione sessuale?” (a cui verrà data una risposta nel paragrafo 1.4); questo perché, in entrambi i casi, ritorna il concetto di un’educazione che abbraccia tutte le fasi della vita. Per quanto riguarda l’età, dunque, è possibile affermare che l’educazione alla sessualità non vada intrapresa solamente in alcuni momenti della vita in quanto, nelle sue diverse sfumature, riguarda tutte le fasi dell’esistenza della persona, a partire proprio dalla nascita.

Tutti hanno diritto di ricevere un’educazione sessuale, l’importante, per chi la offre, è ricordare di renderla inclusiva e personalizzarla adeguatamente a coloro che ne stanno fruendo, rispettandone le caratteristiche personali, l’età, le credenze religiose e le provenienze sociali e culturali.

La seconda domanda posta in questo paragrafo si riferisce agli agenti dell’educazione sessuale: chi sono?

“L’educazione sessuale è compito degli educatori, di coloro, cioè, che condividono con i ragazzi spazi e tempi sufficientemente ampi e li accompagnano lungo un percorso di crescita. E dunque, è compito dei genitori, degli insegnanti, degli animatori del tempo libero, dei responsabili dei gruppi di associazionismo giovanile, degli allenatori sportivi. Sono questi adulti infatti che, per il tipo di rapporto che hanno con i bambini ed i giovani, possono aiutarli ad integrare anche questo aspetto fondamentale della persona, trovando le occasioni di affrontare non solo i contenuti informativi relativi alla sessualità, ma anche gli aspetti emotivi e relazionali” (Marmocchi, Raffuzzi, 2004, p. 115)

Pertanto, gli educatori alla sessualità possono essere tutti coloro che mettono in condivisione la propria vita con gli educandi. Viene qui sottolineata l’importanza della comunicazione e dell’essere in una relazione basata sulla fiducia con i destinatari dell’educazione, sta proprio qui la differenza tra un’educazione donata da coloro che condividono spazi e tempi ampi con i ragazzi e quella di medici, psicologi e specialisti. Questi ultimi “possono collaborare svolgendo con i ragazzi parte del programma, ma il loro intervento, in genere, non riesce ad andare oltre l’obiettivo di informare e sensibilizzare le persone su un determinato argomento” (Marmocchi, Raffuzzi, 2004, p.

115). Sicuramente la condizione educativa migliore è quella in cui gli agenti primari dell'educazione (genitori, insegnanti, allenatori ecc.) collaborano con gli esperti (psicologi, medici, specialisti ecc.) per il raggiungimento di un'educazione sessuale completa che tocchi sia gli aspetti fisici e scientifici sia quelli più emotivi e relazionali. In conclusione, si può attestare quanto l'educazione alla sessualità non sia rivolta ad un solo *range* di persone ma ad ogni individuo e come essa sia fruibile in diversi contesti della vita, soprattutto da parte di coloro con cui si condivide una relazione educativa significativa e di crescita personale.

1.3 Dove?

Parlando di educazione sessuale sorge spontanea una domanda: dove va fatta?

“I giovani hanno bisogno sia dell'educazione sessuale informale sia di quella formalizzata. Esse non sono in contrasto, l'una è complementare all'altra e viceversa” (OMS, BZgA, 2010) da queste parole scritte negli *Standard per l'educazione sessuale in Europa*, possiamo dedurre che i giovani hanno bisogno di un'educazione alla sessualità che sia sicuramente di natura formale ma anche di natura informale, un'educazione che quindi non arriva solo dalla scuola o da corsi specializzati, ma che sia fruibile anche nella vita “informale”, quella più confidenziale e privata. L'una non è sufficiente se non c'è l'altra e viceversa.

“L'ambiente scolastico costituisce un luogo nel quale i bambini e i ragazzi vivono molte esperienze a livello relazionale, emotivo e cognitivo, esperienze in base alle quali si costruiscono idee su di sé e sulle relazioni che possono avere con gli altri al di fuori dell'ambiente familiare, sia con i coetanei (compagni di classe) sia con gli adulti (insegnanti)” (Tobia, Marzocchi, 2015, p. 221)

La scuola è l'istituzione educativa per eccellenza ed ha il compito di fornire un'istruzione completa che necessariamente includa anche la dimensione sessuale dello sviluppo umano. C'è poi l'ambiente familiare, che ha un ruolo fondamentale nell'educazione del bambino in quanto è il primo contesto in cui i bambini iniziano ad apprendere anche aspetti riguardanti il corpo, la sessualità e le relazioni. “L'ambiente familiare risulta essere un contesto privilegiato in cui imparare a so-stare nel mondo e nelle relazioni con

gli altri” (Prisco, 2021, p. 166). I genitori ed i *caregiver*, fondando il loro rapporto con i più piccoli su amore e fiducia, assumono un ruolo essenziale nel fornire valori ed informazioni riguardanti la sessualità.

Anche le cliniche, i centri di salute e la comunità stessa assumono una funzione importante per l’educazione sessuale, specialmente in quei contesti in cui l’accesso ad informazioni adeguate può essere limitato.

Infine, è necessario considerare un'altra modalità di accesso che i giovani hanno all’educazione sessuale: i media. Nel contesto contemporaneo le piattaforme digitali rappresentano uno spazio sempre più rilevante per l’educazione in generale e per l’educazione sessuale. “Le ICT (*Information and Communication Technologies*) consentono il rapido ottenimento delle informazioni, anche se tali informazioni non sempre possono essere considerate attendibili (...) All’interno delle ICT, l’educazione sessuale può svolgere un ruolo importante sia nell’offrire informazioni chiare, sia nel fornire supporto e sostegno” (Hearn, 2013, p. 109). Dunque con Internet è possibile avere accesso ad informazioni immediate su tutto, compresa la sessualità, ma non sempre le risorse trovate online sono attendibili, scientificamente accurate e corrette. Lo stesso vale per i social media, dove spesso quello che viene rappresentato non corrisponde del tutto alla realtà. Occorre quindi stare attenti a questo “ambiente” che può assumere un importante ruolo educativo e che è facilmente raggiungibile anche dai più giovani, ma che spesso fornisce informazioni confusionarie ed imprecise.

“However much we try to avoid it, we are always sexually informed, by action or by omission, at school, in the family, through the media, etc. Thus deciding not to offer sexual education at teaching centers is opting for an omissive form of sexual education, that leaves girls, boys and adolescents on their own as regards the type of knowledge and messages, generally negative, that they receive on sexuality” (ONU, 2010) ³

³ “Per quanto cerchiamo di evitarlo, siamo sempre informati sulla sessualità, per azione o per omissione, a scuola, in famiglia, attraverso i media, ecc. Quindi decidere di non offrire educazione sessuale nei centri di insegnamento significa optare per una forma omissiva di educazione sessuale, che lascia ragazze, ragazzi e adolescenti da soli per quanto riguarda il tipo di conoscenze e messaggi, generalmente negativi, che ricevono sulla sessualità” (traduzione a cura dell’autrice, tda)

Non è possibile pensare che l'educazione sessuale non ci riguardi tutti, e tantomeno che si tratti di un argomento schivabile infatti "la visione della sessualità, in ogni sua forma e agito, accompagna tutti i momenti della quotidianità dei nostri figli ed è presente e cumulata in tutti i programmi televisivi e media da loro usati massicciamente" (Pellai, 2015, p. 14). È importante fornire informazioni attendibili ed adeguate all'età di coloro a cui ci si rivolge e la scuola svolge una funzione fondamentale in questo, ma essa "non è affatto l'unica istituzione o organizzazione che possa svolgere un ruolo importante nell'educazione sessuale; anche molte altre organizzazioni a stretto contatto con bambini e giovani, come pure i mezzi di comunicazione, possono offrire utili contributi" (OMS, BZgA, 2010) è perciò importante instaurare un rapporto di collaborazione tra queste agenzie educative in modo da creare una rete di informazione e di educazione che soddisfi i bisogni di ogni bambino e di ogni essere umano.

"In order to ensure as wide as an impact as possible, a wide range of stakeholders should be involved, including parents, non-teaching school personnel, and community leaders. Activities should be tailored to students' special needs and promote inclusivity, taking in to account individual, cultural and religious sensitivities. Lastly, sexual health promotion and wellbeing skills should be integrated into the curricula of universities and colleges, with multidisciplinary training for health and education professionals" (Chinelli *et al.*, 2023)⁴

Ecco, dunque, l'importanza di rendere l'educazione alla sessualità un'educazione che coinvolga non solo un ambiente di vita del bambino, ma sia frutto di una collaborazione tra istituzioni. Non esiste solo un "dove" per l'educazione sessuale, essa "fa parte dell'educazione generale del bambino e viene sempre impartita, anche se non in maniera consapevole" (OMS, BZgA, 2010) la scuola perciò ha la necessità, non solo di vedere al suo interno insegnanti ed educatori formati adeguatamente sull'argomento,

⁴ "Per garantire un impatto il più ampio possibile, dovrebbe essere coinvolta una vasta gamma di stakeholder, inclusi genitori, personale scolastico non docente e leader comunitari. Le attività dovrebbero essere adattate alle esigenze specifiche degli studenti e promuovere l'inclusività, tenendo conto delle sensibilità individuali, culturali e religiose. Infine, la promozione della salute sessuale e delle competenze per il benessere dovrebbe essere integrata nei curricula delle università e dei college, con una formazione multidisciplinare per i professionisti della salute e dell'educazione" (tda)

ma anche di instaurare rapporti di collaborazione con genitori e comunità collegandosi ad altri settori tramite partner interni ed esterni al contesto scolastico.

1.4 Quando?

“L’educazione sessuale è continuativa e si basa sul concetto che lo sviluppo della sessualità è un processo che dura tutta la vita” (OMS, BZgA, 2010). Non esiste un momento preciso nella vita della persona in cui va fatta educazione alla sessualità; si tratta di un’educazione destinata ad essere parte di ogni momento della vita dell’essere umano, proprio perché “la sessualità è un aspetto centrale lungo tutto l’arco della vita” (OMS, 2010).

“Lo sviluppo del comportamento sessuale e delle emozioni inizia nel grembo materno” (Panzeri, Fontanesi, 2021, p. 35) e quando nascono i bambini sono già degli esseri sessuali. “A partire dalla nascita i genitori in particolare mandano ai bambini messaggi inerenti al corpo e l’intimità” (OMS, BZgA, 2010) in questo modo stanno già fornendo un’educazione sessuale nei confronti dei figli. Al contrario di quello che è il pensiero comune, è rilevante considerare che l’educazione sessuale è un concetto essenziale soprattutto durante l’infanzia e l’adolescenza. “Fin dalla nascita, i bambini contribuiscono attivamente al proprio sviluppo cognitivo, sperimentando per scoprire cosa sono in grado di fare e come funziona il mondo” (Murray, 2014, p. 229), durante i primi anni di vita acquisiscono consapevolezza del proprio corpo ed iniziano a provare le prime sensazioni legate alla sessualità già dalla prima infanzia. Nell’età in cui frequentano la scuola dell’infanzia i bambini iniziano a scoprire le differenze tra maschi e femmine. Mossi dalla curiosità, caratteristica vitale di quell’età, “cominciano a scoprire il proprio corpo (masturbazione della prima infanzia, auto stimolazione) e può succedere anche che cerchino di esaminare il corpo delle loro amichette e dei loro amichetti” (OMS, BZgA, 2010). L’esplorazione dell’ambiente che li circonda li porta anche a investigare sotto il punto di vista sessuale, non si tratta quindi di un comportamento inadeguato, ma piuttosto di una delle caratteristiche principali dell’età evolutiva: lo sviluppo cognitivo dato dall’esplorazione.

L’educazione alla sessualità si adatta “alle nuove conoscenze in un processo circolare per cui nuove informazioni si andranno ad aggiungere a quelle precedentemente

acquisite, ma saranno anche approfondite in maniera adeguata all'età e alle capacità di apprendimento" (Panzeri, Fontanesi, 2021, p. 14) si può quindi definire come un processo continuativo dove ogni argomento è propedeutico a quello successivo e nel quale l'apprendimento è in continuo divenire. "Nell'educazione sessuale può essere necessario tornare sugli stessi argomenti in età differenti: al crescere dell'età gli stessi argomenti verranno illustrati in maniera più esaustiva" (OMS, BZgA, 2010) in questo modo lo sviluppo avviene per stadi adattandosi all'età ed alle conoscenze pregresse della persona.

L'infanzia e l'adolescenza sono i periodi principali in cui l'educazione sessuale può mettere le basi in funzione di un futuro miglioramento di vita, per questo il periodo scolastico ha un peso molto rilevante per l'apprendimento di questo ramo dell'educazione.

"The Committee recommended that such education should be provided throughout the entire period of schooling and stated that education in sexual and reproductive health should be designed to develop the capacity of children and young people to understand their sexuality in its biological and cultural dimensions, which would enable them to take responsible decisions with regard to sexual and reproductive health behavior" (ONU, 2010)⁵

Alla scuola dell'infanzia vengono poste le basi per una comprensione sana e positiva del proprio corpo, delle relazioni e del rispetto reciproco; in questa età si può iniziare ad utilizzare un linguaggio specifico con i bambini e soprattutto si inizia a rispondere alle loro domande in modo semplice ma preciso, accettando la loro curiosità e la loro ricerca di nuove informazioni.

In età scolare, i bambini iniziano a sviluppare una comprensione più complessa e più precisa rispetto alla sessualità. Iniziano a conoscere sempre di più il proprio corpo e

⁵ "Il Comitato ha raccomandato che tale educazione sia fornita durante l'intero periodo scolastico e ha dichiarato che l'educazione alla salute sessuale e riproduttiva dovrebbe essere progettata per sviluppare la capacità dei bambini e dei giovani di comprendere la propria sessualità nelle sue dimensioni biologiche e culturali, il che permetterebbe loro di prendere decisioni responsabili riguardo al comportamento sessuale e riproduttivo" (tda)

mettendosi sempre più in relazione con altri bambini sia dello stesso sesso che del sesso opposto. Inizia in questo periodo la pubertà e di conseguenza è giusto informare i ragazzi dei cambiamenti che avverranno nel loro corpo, occorre educarli al loro sviluppo fisico in modo da attenuare le preoccupazioni e la confusione che può sorgere in loro. A questa età inizia anche una vera e propria educazione che includa riflessioni sulle relazioni interpersonali e sull'importanza del rispetto reciproco. È proprio in questa fase quindi che si iniziano a mettere delle basi più concrete sul significato di essere in relazione con un'altra persona, introducendo anche i concetti di consenso e di comunicazione nelle relazioni.

Inizia attorno ai 10 anni (secondo la SIMA, Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza⁶) il periodo dell'adolescenza. Si tratta di un periodo segnato dai cambiamenti, avvengono grandi trasformazioni fisiche, l'emotività dei giovani inizia a cambiare e con lei anche il modo di porsi socialmente. L'educazione sessuale assume un ruolo centrale nell'accompagnamento in questa fase di variazioni e rinnovamenti in cui il ragazzo e la ragazza possono sentirsi confusi ed in ansia. I giovani e le giovani in questa fase iniziano a porsi in modo più pudico nei confronti della sessualità, a volte trattare l'argomento può generare imbarazzo, ma in realtà mai come in questa fase della vita la sessualità assume un ruolo centrale.

Durante l'adolescenza è quindi essenziale iniziare a discutere temi quali la sessualità, il consenso, l'uso di contraccettivi e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Oltre a questi punti troviamo altri due temi importanti da trattare in adolescenza: l'identità sessuale e di genere e l'utilizzo responsabile dei media.

Per quanto riguarda il primo punto si rivela essenziale la promozione della diversità e l'accompagnamento verso la scoperta e l'accettazione della propria identità sessuale e di genere. Il secondo punto invece, l'utilizzo responsabile dei media, è necessario in quanto i giovani sono sempre più influenzabili da quello che vedono online; i media, ed i social media, infatti sono un "luogo" educativo, ma è bene promuovere un uso

⁶ Nel documento intitolato "*Documento di consenso sulla definizione di adolescenza*" redatto nel 2017, risultato di un consenso tra esperti utile come riferimento per definire l'età dell'adolescenza e le sue caratteristiche.

responsabile e consapevole di questa educazione digitale, per aiutare i ragazzi a discutere criticamente quello che vedono prima di esserne influenzati.

Ogni fase dello sviluppo, anche dopo l'adolescenza, presenta delle specifiche necessità educative e come afferma Landi (2017), la sfera della sessualità deve essere soggetto di formazione continua e costante non solo per i giovani ma anche per le persone adulte. Solo attraverso un approccio continuativo ed inclusivo l'educazione alla sessualità può essere un mezzo per garantire che tutti gli individui possano vivere una sessualità rispettosa, fare scelte consapevoli che non siano nocive per gli altri e per sé stessi.

1.5 Perché?

“L'obiettivo generale dell'educazione prevede non tanto l'acquisizione delle informazioni, quanto piuttosto l'imparare a scegliere e a progettare autonomamente la propria esistenza, il trasmettere strumenti critici in grado di sviluppare le capacità decisionali, il desiderio e la competenza di autodeterminarsi” (Simonelli, Tripodi, 2004, p. 148)

“Ci siamo resi conto di quanto la stragrande maggioranza delle persone conosca poco, e in maniera errata, la sessualità generale e quanto sia basso il livello di consapevolezza della propria”; queste le parole di Valerio Boncinelli, segretario generale della Federazione italiana di Sessuologia Scientifica (FISS) da cui possiamo dedurre una grande lacuna educativa nell'ambito della sessualità. Da questa insufficienza nasce la grande necessità di un'educazione sessuale completa che possa essere reperibile da tutti e che a tutti sia dedicata.

Ecco allora che all'educazione sessuale viene dato lo scopo di colmare le mancanze cognitive e di “fornire gli strumenti per approfondire le proprie dinamiche emozionali in relazione alla sessualità” (Boncinelli, 2004, p. 93).

Un altro valido “perché” a favore dell'educazione sessuale è la sua funzione di promuovere la salute sessuale e riproduttiva che “può essere raggiunta solo se tutti gli esseri umani, giovani compresi, hanno accesso universale all'educazione sessuale, all'informazione e ai servizi per la salute sessuale lungo tutto l'arco della vita” (OMS,

BZgA, 2010) questo principio tocca direttamente il diritto riconosciuto universalmente alla salute e di conseguenza sottolinea l'aspetto dell'educazione alla sessualità di essere un'educazione *right based*, basata sui diritti.

Un ulteriore ragione per cui è importante fornire educazione sessuale è il suo ruolo nel promuovere lo sviluppo di relazioni sane e consapevoli. L'educazione sessuale, infatti, non riguarda solo le malattie, gli atti sessuali e le gravidanze, ma copre anche un'importante dimensione che è quella relazionale. Fare educazione sessuale pone le basi per voler coltivare delle relazioni che siano basate sul rispetto reciproco, sul consenso e su di una comunicazione efficace; tutti questi aspetti sono legati anche ad un'altra importante tipologia di salvaguardia: la prevenzione alla violenza di genere. Questo fattore preventivo va fondato sul riconoscimento dei propri diritti e di quelli altrui e sulla costruzione di relazioni basate sul rispetto.

L'educazione sessuale è importante anche per promuovere l'autodeterminazione e per aiutare a sviluppare consapevolezza del proprio corpo e delle proprie emozioni. Rafforzando una visione sana e autonoma della sessualità, basata su valori personali positivi e sulle preferenze soggettive, si aiutano i bambini ed i giovani, talvolta anche gli adulti, a non avere una visione della sessualità schiava delle pressioni sociali che ne subisce gli stereotipi culturali.

A questo ultimo punto si collega il fatto che un'educazione sessuale completa è fondamentale per promuovere una società inclusiva e rispettosa delle diversità.

“La convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, approvata nel 2006 e successivamente ratificata in Italia, sia con un esplicito riferimento all'esercizio della sessualità sia indirettamente, riconosce ripetutamente in diversi articoli, a livello di obblighi generali, di diritto alla casa ed alla famiglia, di diritto alla vita, di libertà, di inclusione, di vita indipendente, di educazione e di salute, la necessità di non discriminare le persone con disabilità per quanto riguarda il pieno godimento dei propri diritti, definendo una base etico giuridica agli interventi che sostengono l'educazione e la tutela della sessualità umana anche per le persone con disabilità” (Croce, 2013)

Anche le persone con disabilità, in quanto persone, hanno una propria sessualità e “il loro corpo è anche espressione della loro sessualità” (Rovatti, 2016, p. 17), “risulta

quindi evidente come, a livello normativo, sia opinione comune il riconoscere che il poter fare esperienza della propria sessualità e della propria affettività sia un diritto di qualsiasi persona che va al di là delle specifiche condizioni di salute dell'individuo" (De Martin, 2023, p. 38)⁷.

Le parole appena riportate sottolineano la necessità di inclusione nell'educazione sessuale. Questa inclusione va intesa in termini di disabilità e non solo; essa denuncia il bullismo, la discriminazione, i pregiudizi e gli stereotipi basati sulla sessualità, promuovendo l'idea che tutte le persone meritino rispetto e dignità e che l'amore e la sessualità possano assumere forme diverse ma non per questo meno valide di altre.

"Le istituzioni educative che hanno un ruolo significativo nello sviluppo della società e dei suoi membri, hanno anche la responsabilità di creare spazi sicuri - oltre che educare - in cui tutte le persone possano esprimersi liberamente" (Bovini, Demozzi, 2024, p. 144) questo favorisce il benessere non solo fisico ma anche psicologico; sentirsi inclusi e rispettati per la propria identità sessuale e di genere, aiuta la diminuzione dei fattori di rischio per la depressione, per l'ansia e per altri disturbi legati all'isolamento ed alla discriminazione.

Tutti i motivi per cui si ritiene importante fare educazione sessuale, non solo a scuola ma in molti contesti soprattutto educativi della vita di ognuno, si riuniscono per valorizzare la funzione che l'educazione alla sessualità ha di preparare cittadini consapevoli ed informati. Offrendo competenze che vanno oltre la sfera privata, l'educazione sessuale aiuta lo sviluppo di cittadini che hanno rispetto per i diritti individuali, che riconoscono il valore della diversità e la necessità di una responsabilità collettiva nei confronti delle relazioni e della sessualità. L'educazione "non esaurisce il suo ruolo in funzione del singolo individuo perché riguarda certamente anche la vita delle comunità, dei gruppi, delle culture" (Milan, 1994, p. 30) una popolazione educata, anche sessualmente, contribuisce ad una società più equilibrata e giusta, ad una

⁷ Si ringraziano la studentessa De Martin M. e la Prof.ssa Aquario D. per la disponibilità alla consultazione privata del materiale raccolto nella tesi di Laurea magistrale in pedagogia dal titolo: *Rendere visibile l'invisibile. Affettività e sessualità nella disabilità intellettiva tra significati e progettualità educative* (UNIPD, 2023).

diminuzione delle disuguaglianze e previene problematiche sociali quali la diffusione di malattie, la violenza di genere e la discriminazione.

Per concludere possiamo affermare che l'educazione sessuale gode di "una dinamica estensiva capace di connettere tutte le dimensioni" (Gruppo CRC, 2024) e grazie a queste connessioni aiuta a sviluppare individui sani, consapevoli e responsabili. Insegnare educazione sessuale porta a beneficiare di un benessere individuale e sociale, a vivere delle relazioni sane ed a condividere un contesto, un ambiente più inclusivo, dove si nota una diminuzione delle discriminazioni e della violenza.

1.6 Come?

Ora che è stata sottolineata l'importanza dell'educazione sessuale, è necessario interrogarsi sul come essa andrebbe svolta.

L'educazione sessuale è un tema complesso che richiede un approccio educativo che sia vario e adattato alle diverse età, culture e religioni dei soggetti a cui è rivolta. Essa dovrebbe essere svolta in maniera inclusiva rispettando l'individualità di ogni persona.

Il primo punto importante da sottolineare è l'importanza della comunicazione, essa infatti ha un ruolo centrale nell'educazione e di conseguenza nell'educazione sessuale.

Mettersi in comunicazione equivale a porsi in relazione con l'altro ascoltando i suoi bisogni e condividendo qualcosa. Nel momento in cui si va a svolgere l'educazione sessuale non è possibile non mettersi in rapporto con l'altro ed è necessario disporsi all'ascolto dei suoi bisogni e delle sue caratteristiche personali. Nell'affrontare temi relativi alla sessualità è fondamentale instaurare un rapporto di fiducia tra educatore ed educando, tra docente e discente, in questo modo i bambini ed i ragazzi potranno sentirsi in un "luogo protetto" e riuscire così ad esprimere meglio i propri dubbi e le proprie curiosità. Un requisito, relativo a quanto appena scritto, che può essere ritenuto fondamentale, è che l'allievo si senta sempre al sicuro: vanno sempre rispettati la sua privacy ed i suoi confini personali. L'educazione sessuale tratta argomenti che per alcune persone possono risultare difficili o scaturire anche emozioni negative, è quindi di primaria importanza riuscire a far sentire ogni bambino a proprio agio nell'affrontare

questi temi, accorgendosi anche quando è il momento di rispettare i confini personali che vengono posti dall'esperienza personale dell'individuo con cui ci si trova in dialogo. Per essere valida e positiva, l'educazione sessuale necessita di continuità.

“Si inizierà con un linguaggio semplice e affrontando temi semplici, adeguando il linguaggio all'età ed alla fase di sviluppo, alle domande e alle esigenze che via via emergono, ripetendo gli stessi concetti con parole diverse perché diverse sono le capacità di comprensione alle diverse età” (Panzeri, Fontanesi, 2021, p. 36)

Ecco il valore, sottolineato anche nel paragrafo 1.4, dell'educazione sessuale come educazione continua e che dura tutta la vita. Questa educazione non ha un momento in cui si può dichiarare conclusa, in quanto si tratta di un'educazione che sta al passo con lo scorrere della vita della persona.

Se l'educazione alla sessualità inizia sin dalla prima infanzia è importante specificare che “usare parole esatte e dare informazioni corrette è il primo modo per mostrare ai piccoli che il corpo non è un argomento di cui avere paura, ma un tema su cui si possono condividere parole e pensieri” (Giommi, 2016, p. 19) la normalizzazione di questi argomenti aiuta a togliere la sessualità dal suo stato di tabù e aiuta le persone a riconoscerne la centralità nella propria vita.

“Another concern with regard to sexual education is the need to respect the community's cultural and religious values. Comprehensive sexual education presupposes values-based perspectives and may include different moral considerations from a pluralist point of view, but must also be based on scientific evidence and promote the integration of individuals into a more democratic and egalitarian society” (ONU, 2010)⁸

Nel proporre l'educazione sessuale è piuttosto rilevante considerare l'ambiente sociale e culturale in cui si va ad intervenire. L'educazione alla sessualità, così come l'educazione all'affettività, al suo interno comprende idee e concetti che possono essere in

⁸ “Un'altra preoccupazione riguardo all'educazione sessuale è la necessità di rispettare i valori culturali e religiosi della comunità. L'educazione sessuale completa presuppone prospettive basate su valori e può includere diverse considerazioni morali da un punto di vista pluralista, ma deve anche basarsi su prove scientifiche e promuovere l'integrazione degli individui in una società più democratica ed egualitaria” (tda)

disaccordo con i valori culturali e religiosi delle persone che si va ad educare, è quindi molto importante innanzitutto conoscere il contesto in cui si opera ed adattare ad esso il progetto educativo. Nel fare questo è importante non dimenticarsi però di fornire un'educazione corretta alla sessualità che quindi sia di tipo globale ed olistico, che si basi su prove scientifiche e che promuova l'integrazione degli individui in una società più democratica ed egualitaria.

2. Scuola ed educazione sessuale

La questione dell'educazione sessuale a scuola non è di recente formulazione; come materia scolastica ha una storia di oltre mezzo secolo ed è nata ufficialmente in Svezia, dove "nel 1955 è diventato obbligatorio insegnarla e pubblicizzarla in tutte le scuole" (Skolverket, n.d).

Dopo l'esempio della Svezia, molti paesi europei ed extraeuropei hanno iniziato ad integrare l'educazione sessuale nei loro curricula scolastici, ma essa è sempre e comunque stata oggetto di discussioni e controversie.

L'approccio all'educazione sessuale è variabile nel tempo e nello spazio, cambia a seconda del periodo storico, delle culture e delle normative locali; storicamente si possono riconoscere tre principali modelli e programmi di educazione sessuale: educazione sessuale basata sull'astinenza, educazione sessuale completa ed educazione sessuale inclusiva ed olistica.

"La rassegna internazionale dell'UNESCO sulla valutazione dei programmi di educazione sessuale include un elenco di programmi dal quale si evince che, al giorno d'oggi, tali programmi sono attuati in un gran numero di paesi" (OMS BZgA, 2010)

Il primo modello di educazione sessuale descritto dall'UNESCO (2009), si concentra sulla promozione dell'astinenza sessuale fino al matrimonio. Sono conosciuti come programmi "*how to say no*" o "*abstinence only*" e si sono diffusi in molti paesi del mondo, in particolare negli Stati Uniti a partire dagli anni '90. Questi programmi si fondano su principi morali e religiosi promuovendo l'idea che l'attività sessuale debba essere limitata al contesto matrimoniale. Il modello *abstinence only* prevede una concezione di sessualità limitato all'atto sessuale e non ne considera l'aspetto emotivo e sociale che invece sono caratteristiche principali del concetto di sessualità.

Il secondo modello, educazione sessuale completa, prevede programmi che comprendono l'astinenza come una scelta possibile, ma tratta anche temi relativi alla contraccezione, alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e alle pratiche sessuali sicure. Inoltre questi programmi non considerano la sessualità esclusivamente

come relativa all'atto sessuale, ma coprono anche argomenti come il consenso e l'aspetto emotivo delle relazioni.

L'ultimo modello di educazione sessuale, tra quelli presentati nella rassegna internazionale dell'UNESCO (2009), che prenderemo brevemente in esame è quello dell'educazione sessuale inclusiva ed olistica. Questi comprendono gli elementi del secondo modello e li collocano in una prospettiva più ampia di crescita ed evoluzione personale. L'educazione sessuale olistica si basa sui diritti umani e sui diritti sessuali che ne derivano, in quest'ottica ogni persona ha la possibilità di acquisire informazioni e competenze riguardo alla sessualità e da queste può trarre beneficio. In questo approccio viene data una grande validità all'aspetto relazionale della sessualità, viene sottolineato infatti il concetto di rispetto e di integrità nei confronti delle altre persone; si tratta di un'educazione sessuale che gode di un'ottica inclusiva volta allo "stare bene" di ogni essere umano.

"In many countries, sexuality education is time-tabled in biology lessons, which reflects an emphasis on health-related aspects of the subject and a weaker or even no focus on personal relationships. Increasing the focus on relationships signals that the content goes beyond a simple mechanistic coverage of biological facts and includes psychosocial aspects of sexuality." (Parker *et al.*, 2009)⁹

L'aspetto psicosociale della sessualità ha una grande rilevanza che spesso però non viene considerata dai programmi di educazione sessuale. Non è legittimo pensare che l'educazione sessuale sia un'educazione facente parte solamente delle materie scientifiche. Certamente queste discipline sono fondamentali per l'apprendimento di nozioni legate alla propria fisicità ed all'origine della vita umana perché questi concetti fanno parte dell'educazione sessuale, ma non sono gli unici. C'è bisogno di un'educazione sessuale scolastica che sia trasversale a più ambiti della vita dei bambini e dei ragazzi; pertanto, è necessario fare educazione alla sessualità, sicuramente nelle

⁹ "In molti paesi, l'educazione sessuale è inserita nell'orario delle lezioni di biologia, il che riflette un'enfasi sugli aspetti della materia legati alla salute e un'attenzione più debole o addirittura assente sulle relazioni personali. Aumentare l'attenzione sulle relazioni segnala che il contenuto va oltre una semplice copertura meccanicistica di fatti biologici e include aspetti psicosociali della sessualità" (tda)

ore di scienze e biologia, ma anche durante altri insegnamenti, in modo da toccarne non solo le sfumature biologiche, ma pure gli aspetti sociali, emotivi, psicologici e relazionali.

2.1 Educazione sessuale a scuola in Italia

Parlare di educazione sessuale a scuola rappresenta un aspetto fondamentale per il curriculum educativo e rappresenta un mezzo per affrontare la propria sessualità in modo consapevole, sicuro e responsabile.

Nonostante la chiarezza delle linee guida europee però, in Italia la legislazione sul tema risulta ancora assente e il nostro è “uno dei pochi stati tra i 27 (dell’Unione Europea) a non avere dei programmi di educazione sessuale obbligatoria” (Stasi, 2023); una delle pochissime leggi che nella storia italiana fa riferimento al tema dell’educazione sessuale e all’affettività è la legge del 29 Luglio 1975, n. 504, che istituisce i consultori familiari e dà loro il compito di divulgare le conoscenze sulla salute sessuale e riproduttiva, senza specificare però il luogo in cui tale divulgazione andrebbe fatta. Non si tratta quindi di una legge scolastica né tanto meno una legge che pensa alla scuola come un riferimento per l’educazione sessuale.

L’educazione sessuale non è obbligatoria in Italia. Questo però non vuol dire che non se ne sia mai parlato; il 7 Maggio 2021 infatti la camera dei deputati ha proposto una legge per l’insegnamento dell’educazione affettiva e sessuale nel primo e nel secondo ciclo di istruzione nonché nei corsi di studio universitari. Nell’introduzione alla proposta di legge troviamo scritto:

“Il dibattito sul tema dell’introduzione dell’educazione affettiva e sessuale come insegnamento nelle scuole è iniziato in Italia già nel secolo scorso, quando il 13 marzo 1975 fu presentata la proposta di legge atto Camera n. 3584, recante «Iniziativa per l’informazione sui problemi della sessualità nella scuola statale», a prima firma del deputato Giorgio Bini, iscritto al Partito comunista italiano. Da allora sono stati presentati altri progetti di legge da parte di parlamentari di diversi orientamenti politici, ma non si è mai arrivati a un risultato concreto: tutti sfocati in un nulla di fatto” (Ascari *et al.* 2021)

Il dibattito sull’introduzione dell’educazione sessuale nella scuola italiana dunque c’è stato, ma, come specificato nelle parole della proposta di legge, non è mai stata

raggiunta una conclusione, non si è mai arrivati ad una legge che regolasse l'educazione sessuale nelle scuole italiane.

Come già scritto nel primo capitolo di questa tesi, nelle *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* del 2012 l'unico riferimento presente sul tema della sessualità, lo troviamo negli obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria: "Acquisire le prime informazioni sulla riproduzione e la sessualità" (MIUR, 2012), questo sottolinea la marginalità della disciplina nella scuola del nostro Paese. Nemmeno nel documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* del 2018 (MIUR), una rielaborazione delle prime per "rileggere" le scuole italiane e riequilibrare gli insegnamenti già esistenti senza aggiungerne di nuovi, l'educazione sessuale ha un suo spazio dedicato.

Nel documento pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* (2018), la cittadinanza diventa un tema centrale, essa è infatti il punto di riferimento per la pianificazione e la progettazione di tutte le discipline scolastiche. Questa aspirazione alla cittadinanza globale rientra tra gli obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* (2015), e nelle Indicazioni nazionali del 2018 viene esplicitata l'importanza di mirare al raggiungimento di molti obiettivi di questa *Agenda 2030*. Nel documento, dunque, non è presente un diretto riferimento all'educazione sessuale, ma possiamo scovarlo tra le righe di tre obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.

Il primo obiettivo in cui possiamo trovare un collegamento con l'educazione sessuale è il numero 3: "Salute e Benessere". L'obiettivo n. 3 intende assicurare la salute ed il benessere per tutti e per tutte le età. Nel punto 3.7 troviamo un chiaro riferimento alla sessualità ed alla sua educazione: "Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, l'informazione, l'educazione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali" (ONU, 2015) ecco quindi il primo richiamo implicito per le Indicazioni nazionali all'educazione sessuale, che deve essere garantita a tutte e tutti ad ogni età.





Il secondo obiettivo dell'Agenda 2030 in cui possiamo far rientrare il tema dell'educazione sessuale è l'obiettivo numero 4: "Istruzione di qualità". Questo obiettivo invita a "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti" (ONU, 2015) già il titolo fa intuire il legame con l'educazione alla sessualità. Se la meta è quella di un'educazione di qualità che fornisca opportunità di apprendimento per tutti, non è possibile scindere la scuola da un'educazione rispetto ad un tema così centrale per l'essere umano come lo è la sessualità. In questo obiettivo si fa riferimento al fornire apprendimenti volti alla promozione di uno sviluppo sostenibile, dei diritti umani e dell'inclusione. È perciò inevitabile pensare all'educazione sessuale come ad un insegnamento fondamentale per promuovere tutti questi concetti e per avere un'istruzione che possa essere considerata di qualità.

Il prossimo obiettivo del documento dell'ONU che valorizza al suo interno temi inerenti



all'educazione sessuale, è l'obiettivo numero 5: "Parità di genere". La parità di genere è uno degli argomenti che rientrano nell'educazione sessuale; per promuoverla è necessario porre fine alle forme di discriminazione nei confronti del sesso della persona e l'educazione alla sessualità svolge un ruolo importante in questo. Nel punto 5.6 relativo a questo obiettivo troviamo scritto: "Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo" (ONU, 2015) come ci si può assicurare che tutti abbiano accesso a ciò senza educazione alla sessualità? La scuola non può esimersi dall'assicurare questi diritti ed è quindi necessario dare spazio, anche in ambiente scolastico, ad un'educazione sessuale che sia adeguata all'età dei discenti.

L'ultimo riferimento normativo che in Italia è stato fatto, sempre implicitamente, all'educazione sessuale, lo si può trovare nella Legge 107/2015 della riforma "La buona scuola". Nel comma 16 dell'articolo 1 troviamo scritto:

"Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche" (MIUR, 2015)

Anche in questa legge però non troviamo un chiaro riferimento all'educazione sessuale, ma la dobbiamo scovare tra le parole. La pubblicazione di questa legge ha scaturito subito numerose polemiche nell'opinione pubblica e in alcune istituzioni religiose, tanto che il ministro Giannini, per evitare fraintendimenti di qualsiasi genere, dichiarò di voler pubblicare delle linee guida per l'introduzione dell'educazione all'affettività nelle scuole italiane. Il 27 ottobre del 2017, Valeria Fedeli, successivo ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pubblica le *Linee guida per l'attuazione del comma 16 della Legge 107 del 2015 per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere*. Anche qui però non viene fatto alcun riferimento esplicito all'educazione sessuale, effettivamente quindi la situazione in Italia non è cambiata con queste linee guida; certo è che c'è stato un avvicinamento, un primo passo verso un'educazione sessuale tra i banchi di scuola.

Visto quanto appena scritto in Italia manca un'adeguata collocazione curricolare per l'educazione sessuale essa infatti "continua a scorrere attraverso la dimensione nascosta ed informale della vita scolastica e a seguire il registro dell'implicito pedagogico che dà spazio all'interpretabilità della norma, oltre che alla realizzazione facoltativa ed episodica degli interventi educativi" (Bortolotto, 2014, p. 32). Fino a che la situazione rimarrà la medesima, sarà difficile vedere nelle scuole italiane un'introduzione adeguata e completa dell'educazione sessuale, che accompagna il bambino ed il ragazzo in diverse fasi della vita, riconoscendo l'importanza del tema e dell'informazione a tutte le età e non solamente in specifici momenti della vita.

Abbiamo compreso quindi come le occasioni di inserire l'educazione sessuale come disciplina curricolare ci siano state, ne sono prova la Proposta di legge n. 3100 e le *Linee di indirizzo nazionali per l'educazione all'affettività, alla sessualità e alla salute riproduttiva nelle scuole*, ultimate nel 2017, ma che ancora attendono di essere adottate. Di fatto però la situazione non è mai mutata e l'educazione alla sessualità in Italia non ha ancora trovato una collocazione adeguata all'interno del contesto scolastico.

L'educazione alla sessualità "è componente costitutiva dell'educazione alla convivenza civile che permea in modo progressivo tutti i gradi dell'istruzione" (Bortolotto, 2014, p. 18) andremo quindi ora ad esaminare i due gradi scolastici presi in interesse in questa tesi: la scuola primaria e la scuola dell'infanzia.

2.1.1 Educazione sessuale alla scuola primaria

Nonostante non sia direttamente presente nelle normative, l'educazione sessuale, trovando in molti insegnanti e dirigenti scolastici degli alleati, ha avuto modo di entrare nelle scuole italiane. Nella maggior parte dei casi a scuola vengono svolti, solitamente nelle ultime due classi della scuola primaria, dei progetti di educazione all'affettività ed alla sessualità.

Alla scuola primaria, come anche in altri gradi scolastici, l'educazione sessuale è un tema delicato ma fondamentale per lo sviluppo equilibrato e sano dei bambini. È importante introdurre a questa età un'educazione alla sessualità che sia adatta e che soprattutto aiuti i bambini a costruire delle basi solide per delle conoscenze che li accompagneranno per tutta la vita. Lo svolgere questa educazione alla scuola primaria ha l'obiettivo non solo di fornire informazioni scientifiche, ma anche di promuovere il rispetto per sé e per gli altri, affrontando il tema della sessualità in modo delicato e consapevole.

L'introduzione dell'educazione alla scuola primaria deve certamente essere adattata alle diverse fasi di sviluppo degli alunni; le informazioni vanno presentate in modo progressivo, chiaro e comprensibile, ed è necessario, come per gli altri insegnamenti, utilizzare un linguaggio adeguato all'età dei discenti.

I principali contenuti che possono essere introdotti nell'educazione sessuale della scuola primaria sono relativi alle differenze anatomiche del corpo umano ed il cambiamento di quest'ultimo, il rispetto per sé stessi e gli altri, il proprio corpo e quello altrui, la biologia dell'origine della vita e della riproduzione, per poi passare ad argomenti di natura più psicosociale come le identità di genere, le relazioni e gli orientamenti sessuali. Nell'affrontare questi temi è necessario adottare una visione inclusiva e non giudicante,

in quanto, nel fare educazione sessuale, ogni alunno, ogni persona, deve sentirsi accolta ed ascoltata.

Come già puntualizzato, in Italia non esiste nessuna legge che determini l'obbligatorietà dell'educazione affettiva e sessuale, e di conseguenza è difficile trovare delle leggi e delle linee guida che la regolino.

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* del 2012, come anche in quelle del 2007, al centro della scuola viene posto "il progetto educativo a sua volta focalizzato sull'allievo, visto come persona, essere unico e irripetibile, portatore di valori" (Balduzzi, 2017, p. 210) sottolineandone l'aspetto emotivo, affettivo e relazionale. Nonostante questa precisazione però, per quanto concerne la sfera della sessualità, viene fatto riferimento solo all'apprendimento delle caratteristiche del corpo umano (e quindi anche delle differenze tra maschi e femmine) e viene posto come obiettivo l'acquisire informazioni riguardanti la riproduzione, ma, oltre a ciò, non troviamo, nel capitolo dedicato alla scuola primaria, alcun richiamo agli altri temi inerenti all'educazione sessuale. Sembra più facile trovare degli agganci nel capitolo riguardante la scuola dell'infanzia.

2.1.2 Educazione sessuale alla scuola dell'infanzia

Anche alla scuola dell'infanzia quello dell'educazione alla sessualità è un tema controverso e dibattuto e l'idea di trattare argomenti relativi alla sessualità con bambini così piccoli può generare resistenze. Nonostante ciò, gli esperti di sviluppo infantile sostengono che un'educazione sessuale precoce, svolta con metodologie e trattando temi adeguati all'età degli alunni, sia favorevole per lo sviluppo psicofisico, e aiuti i bambini a comprendere il valore del rispetto per sé stessi e per gli altri e così anche per il corpo.

Alla scuola dell'infanzia l'educazione sessuale non si riferisce tanto alla sessualità in senso stretto, ma è piuttosto un mezzo per promuovere una consapevolezza del proprio corpo e delle relazioni sane, fondamentale è trattare ed approcciarsi a questi temi con sensibilità e creare un ambiente sicuro di condivisione. Non è quindi necessario concentrarsi su nozioni biologiche avanzate, ma piuttosto soffermarsi su concetti

semplici, che “toccano” la quotidianità dei bambini come la conoscenza del proprio corpo, le relazioni ed il rispetto per gli altri, le differenze di genere e l’igiene personale. “Alla scuola dell’infanzia, bambine e bambini sono molto alla scoperta del loro corpo e sono portati a vivere liberamente le emozioni: dunque questa fase può essere il momento opportuno per porre le basi di una crescita serena, acquisendo le regole della convivenza, l’uso della gentilezza e il rispetto” (Giommi, 2016) questa fase esplorativa e di scoperta apre le porte a grandi possibilità di svolgere l’educazione sessuale. In questi anni, inoltre, i bambini non vivono la sessualità con un atteggiamento pudico ed è quindi più facile instaurare le basi per un apprendimento saldo e duraturo dell’argomento nel tempo.

Nell’educazione sessuale alla scuola dell’infanzia, genitori ed insegnanti svolgono un ruolo determinante; “l’insegnante ha il compito di guidare affettuosamente alle scoperte e di iniziare a porre insieme ai genitori alcune ‘buone regole’ nel comportamento con gli altri” (Giommi, 2016), diventa quindi necessario non solo il coinvolgimento di figure adulte, ma anche la collaborazione tra le varie agenzie educative, in questo caso la famiglia e la scuola.

“I campi di esperienza, dietro cui si delineano i saperi disciplinari ed i loro alfabeti, mettono in luce alcuni punti di attenzione relativi alla sfera corporea e affettivo-sessuale che rinveniamo nei traguardi per lo sviluppo della competenza” (Bortolotto, 2014, p. 24); dei possibili approfondimenti sul tema dell’educazione alla sessualità ed all’affettività, sono facilmente rintracciabili nei traguardi e negli obiettivi di due principali campi di esperienza: il sé e l’altro e il corpo e il movimento.

“Nell’ambito della dimensione «Il sé e l’altro» con le seguenti indicazioni: «rispettare e aiutare gli altri, cercando di capire i loro pensieri, azioni e sentimenti [...]; accorgersi, se e in che senso, pensieri, azioni e sentimenti dei maschi e delle femmine mostrino differenze, e perché; registrare i momenti e le situazioni che suscitano paura, stupore, sgomento, diffidenza, ammirazione, disapprovazione, compiacimento estetico, gratitudine, generosità, simpatia, amore, interrogarsi e discutere insieme sul senso che hanno per ciascuno questi sentimenti e come sono, di solito, manifestati». Anche nella dimensione «Corpo, movimento e salute» troviamo il riferimento alla gestione affettiva ed emotiva che,

in modo adeguato all'età, dovrà essere rielaborata attraverso il corpo e il movimento”
(Bortolotto, 2014, p. 19)

Nel campo di esperienza *Il sé e l'altro* intravediamo dei riferimenti all'educazione alla sessualità come il rispetto per gli altri e la conoscenza del proprio corpo e le differenze con quello dell'altro sesso. Nella dimensione de *Il corpo e il movimento* invece si colgono allusioni all'utilizzo del corpo per mettersi in relazione, per leggere i messaggi provenienti dal corpo altrui così come si inizia a parlare di igiene personale.

Le basi per un'educazione alla sessualità, anche se nascoste, si possono trovare sia alla scuola dell'infanzia che alla scuola primaria, certo è che sta nella cura dell'insegnante cercarle e poi interpretarle come tali. Solo con questi passi, attualmente, la scuola italiana può riconoscere l'educazione sessuale come un'educazione curricolare che può far parte della quotidianità dei più piccoli.

2.2 Un buon esempio

“La scuola può e deve iniziare a fare la sua parte nell'accompagnamento dei giovani al mistero umano della sessualità perché lì è racchiusa la possibilità di diventare sé stessi, uomini e donne, cittadini e cittadine responsabili del domani” (Landi, 2017)

Per i giovani la scuola è un luogo di vita. Sin dalla prima infanzia essa è l'ambiente in cui apprendono, si mettono in comunicazione ed in relazione e soprattutto instaurano legami di fiducia, non solo con i coetanei ma anche con delle figure adulte di riferimento. L'ambiente scolastico, quindi, diventa fondamentale nel percorso di crescita di ogni persona. Questo suo essere un ambiente determinante, ci indica l'importanza per la scuola di essere una realtà inclusiva e accogliente, nella quale si discutono non solo temi scientifici e nozionistici, ma ci si mette in discussione anche davanti ad argomenti che toccano direttamente la vita degli alunni come lo è la sessualità.

Ci sono vari modi di trattare la sessualità in ambiente scolastico, ma non tutte le metodologie attuate hanno alla base i diritti umani, il rispetto delle idee di tutti e

l'inclusione. È fondamentale, nel trattare un tema così significativo per l'essere umano, favorire il dialogo, l'apertura ed il rispetto reciproco. Adottare un'educazione sessuale completa ed inclusiva può avere un impatto profondo e duraturo per il benessere psicofisico dell'individuo e di conseguenza della società nel suo complesso.

In questo paragrafo si andranno a presentare dei "buoni esempi" di educazione alla sessualità; il modello della *Comprehensive sexual education*, che è stato dichiarato lo standard da seguire per una buona educazione alla sessualità, e i programmi di Svezia e Paesi Bassi, programmi che si basano sui diritti umani e propongono un'educazione sessuale completa.

2.2.1 Comprehensive sexual education

"L'UNESCO, in collaborazione con UNAIDS, UNFPA, UNICEF, UN Women e WHO, ha pubblicato l'International Technical guidance on sexuality education (UNESCO, 2018), che sottolinea l'importanza di promuovere una Comprehensive sexual education (CSE)" (Servettini *et al.*, 2023)

Ma cosa ci si riferisce quando si parla di *Comprehensive sexual education (CSE)*? La CSE può essere tradotta in educazione sessuale completa; si tratta di un approccio all'educazione sessuale scientificamente fondato che mira al fornire a tutti conoscenze accurate e valori positivi nei confronti della sessualità per far sì che tutti abbiano in futuro la possibilità di compiere scelte consapevoli che non siano nocive né per sé stessi né per gli altri.

La *Comprehensive sexual education* è un modello di educazione sessuale che si è sviluppato nel tempo in risposta ad una necessità di fornire un'educazione sessuale più completa che si contrapponesse o, meglio, superasse, i programmi basati sull'astinenza. Le organizzazioni che hanno avuto un ruolo chiave nella promozione e nello sviluppo del concetto di educazione sessuale globale sono principalmente tre: l'UNICEF, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e infine l'*International Planned Parenthood Federation (IPPF)*. Queste organizzazioni hanno contribuito alla diffusione

della CSE come un approccio completo grazie anche alla pubblicazione di linee guida internazionali. Nel 2009 è stato l'UNESCO a pubblicare un documento intitolato *International Technical Guidance on Sexuality Education* che ha formalizzato e strutturato la *Comprehensive sexual education* promuovendola come standard educativo internazionale. Grazie a questo documento il modello della CSE è ormai riconosciuto a livello globale per un'educazione alla sessualità che si basa sui diritti umani, sull'inclusione e sull'uguaglianza.

Quello della CSE è “un percorso di educazione affettiva e sessuale che non si limita solo alla conoscenza dell'apparato riproduttivo o delle malattie sessualmente trasmissibili, ma affronta il tema con un approccio olistico che include anche l'educazione alle emozioni, alle relazioni, al rispetto e al consenso” (Gruppo CRC, 2024). La *Comprehensive sexual education* affronta un'ampia gamma di argomenti, che rientrano nella quotidianità della persona e variano secondo l'età ed il contesto culturale degli studenti a cui è rivolta, quali: la biologia della riproduzione, l'igiene e la cura del corpo, la pubertà e lo sviluppo, le relazioni e l'affettività, la prevenzione delle gravidanze indesiderate, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, l'identità di genere e l'orientamento sessuale, infine il consenso e la sicurezza sessuale.

Nel 2010 l'IPPF ha pubblicato il suo *Framework for Comprehensive sexuality education* nel quale presenta la CSE come un approccio basato sui diritti che si pone l'obiettivo di essere accessibile per tutti i bambini e tutti i giovani.

La *Comprehensive sexual education* prevede un approccio partecipativo nel quale gli studenti vengono attivamente coinvolti. Il dialogo in questo modello è aperto e non giudicante, accoglie ogni pensiero e cerca di rispettare le credenze, le culture e le personalità di ogni ragazzo e ragazza. Un punto importante per la CSE è il coinvolgimento delle famiglie dei bambini e dei ragazzi; la famiglia è il primo luogo educativo a cui un essere umano attinge e di conseguenza è parte integrante del processo educativo della persona. Questo vale per tutti gli ambiti educativi, compresa l'educazione alla sessualità. Mantenendo un dialogo ed una collaborazione con le famiglie, si avrà modo di rafforzare quanto il bambino o la bambina acquisisce nell'ambiente in cui svolge educazione

sessuale così da avere un apprendimento che si possa definire durevole per il resto della vita.

La *Comprehensive sexual education* “è proposta sin dalla prima infanzia proprio per contribuire a rafforzare l’autodeterminazione e l’autonomia della persona” (Gruppo CRC, 2024) non è quindi solamente un mezzo per trasmettere informazioni strettamente legate alla sessualità, ma diventa, nel tempo, uno strumento di vita per ogni persona che ad essa attinge.

Nell’*International technical guidance on sexuality education*, redatto dall’UNESCO (2018), troviamo scritto che la “CSE is a continuing educational process that starts at an early age, and where new information builds upon previous learning, using a spiral-curriculum approach”¹⁰ e ancora “CSE provides an opportunity to present sexuality in a way that also includes its positives aspects, such as love and relationships based on mutual respect and equality”¹¹; viene quindi nuovamente sottolineata l’importanza di iniziare questo tipo di educazione ad un’età precoce riconoscendo il potenziale dell’approccio a spirale (Bruner, 1960), il quale prevede che gli studenti passino da una conoscenza più generale dell’argomento fino ad arrivare a concetti più specifici, in questo modo si evita che i concetti acquisiti cadano nell’oblio. “Per raggiungere questo obiettivo, si inizia con concetti molto semplici che diventeranno via via più complicati a mano a mano che lo studente progredisce nello studio. Il curriculum a spirale, infatti, si adatta alle capacità degli studenti. È così possibile per tutti andare avanti e comprendere meglio i concetti della materia” (Lemos Rodriguez, 2023). Dalle parole dell’UNESCO possiamo poi confermare quanto scritto più volte in questa tesi: l’educazione sessuale, nello specifico l’educazione sessuale globale, non è solo un’educazione scientifica relativa alla sessualità in senso stretto, ma un’educazione che ci parla degli aspetti positivi e psicosociali della sessualità come le relazioni, il rispetto e l’uguaglianza.

¹⁰ “La CSE è un processo educativo continuo che inizia in tenera età e in cui le nuove informazioni si basano sull’apprendimento precedente, utilizzando un approccio curricolare a spirale” (tda)

¹¹ “La CSE offre l’opportunità di presentare la sessualità in modo da includere anche i suoi aspetti positivi, come l’amore e le relazioni basate sul rispetto reciproco e sull’uguaglianza” (tda)

Per concludere questo paragrafo quindi si può dichiarare che la *Comprehensive sexual education* è la forma di educazione sessuale più completa, che assume caratteristiche olistiche e trasversali, toccando vari aspetti della sessualità e della vita di una persona. Essa è lo standard educativo per eccellenza, e, secondo le organizzazioni internazionali, ad essa ogni programma di educazione sessuale dovrebbe essere ispirato. Il modello della CSE si basa sui diritti umani e promuove un'idea di sessualità inclusiva nei confronti di tutti, coltiva valori ed atteggiamenti positivi ed attiva un processo di *lifelong learning*¹².

2.2.2 L'esempio della Svezia e dei Paesi Bassi

“L'Italia è uno degli ultimi stati membri dell'Unione Europea in cui l'educazione sessuale non è obbligatoria a scuola e si colloca nella fascia più bassa della classifica stilata dal Rapporto.

In particolare 10 paesi europei su 25 prevedono percorsi di educazione affettiva-sessuale curricolari.

Svezia è il più citato in ambito di *best practice* (...) prevede sia l'integrazione nelle materie sia lezioni individuali o giornate a tema. (...) ha ridefinito il programma “sessualità, consenso e relazioni” (*Sexualitet, samtycke och relationshipers*). Il curriculum scolastico è stato aggiornato esplicitando che la scuola ha la responsabilità di garantire che gli/le alunni/e apprendano la sessualità, il consenso e le relazioni nel corso del loro percorso scolastico, dando loro l'opportunità di sviluppare un approccio critico al modo in cui le relazioni e la sessualità vengono presentate nei media e nei vari contesti” (Gruppo CRC, 2024)

Nel pensare all'educazione alla sessualità in Italia è inevitabile mettere a confronto i nostri programmi con quelli di altri paesi europei che in questa materia hanno fatto, ormai da molti anni, degli importanti passi avanti.

Il primo “buon esempio” che salta all'occhio è quello della Svezia. In Svezia l'educazione sessuale scolastica trova la sua origine, si tratta del primo paese europeo ad aver promosso l'educazione sessuale nelle scuole (*sex och samlevnadsundervisning*).

¹² L'apprendimento permanente consiste in “qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale, informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale” (Legge 92 del 28.06.2012, articolo 4, comma 51)

“In 1955 Sweden was the first country to introduce mandatory sexuality education in schools. Since then the subject has gone through a long process of evolution. Sexuality education is today fully integrated in school curricula and addressed in a variety of teaching subjects” (BZgA, IPPF, 2018)¹³. L’educazione sessuale ha iniziato poi a diffondersi in altri paesi dell’Europa, dove è stata introdotta nelle scuole. Il programma nato come “sesso e convivenza” (*sex och samlevnad*) ha subito delle modifiche curriculari nel luglio del 2022 ed è stato rinominato “sessualità, consenso e relazioni” (*Sexualitet, samtycke och relationships*). Questo nuovo titolo sottolinea l’importanza di considerare l’educazione alla sessualità come un’educazione che sia anche delle relazioni e dei rapporti umani basati sul rispetto.

L’educazione sessuale adottata in Svezia è un chiaro esempio di *Comprehensive sexual education*; nel documento *Sex och samlevnadsundervisning – en introduktion* (n.d.) viene sottolineato come:

“l’insegnamento dovrebbe partire dalle esigenze degli studenti e affrontare in modo completo l’area tematica. È importante che l’insegnamento avvenga in un ambiente sicuro, sia adeguato all’età e agli interessi e alle esperienze degli studenti. Inoltre, dovrebbe includere metodi di lavoro vari e affrontare le credenze e le norme che influenzano i nostri atteggiamenti e comportamenti sessuali. Il personale deve essere formato e la direzione scolastica deve sostenere il lavoro” (traduzione da: Skolverket¹⁴, n.d.).

Il modello svedese di educazione sessuale è un modello progressista per diverse ragioni: innanzitutto si basa su un approccio olistico che si concentra non solo sugli aspetti biologici della sessualità, ma anche su aspetti emotivi, relazionali e sociali promuovendo valori come l’uguaglianza di genere, l’inclusione, il rispetto ed il consenso. Si tratta di un modello basato sui diritti umani, gli studenti infatti imparano quali sono i loro diritti in ambito sessuale e questo porta ad una maggiore consapevolezza, anche critica, intorno a caldi temi di attualità come le violenze e gli abusi.

¹³ “Nel 1955 la Svezia è stata il primo Paese a introdurre l’educazione sessuale obbligatoria nelle scuole. Da allora il tema ha attraversato un lungo processo di evoluzione. Oggi l’educazione alla sessualità è pienamente integrata nei programmi scolastici e viene affrontata in una varietà di materie di insegnamento” (tda)

¹⁴ Swedish National Agency for Education <https://www.skolverket.se/> (u.c. 24 settembre 2024)

Un altro rilevante motivo per cui l'educazione sessuale svedese si può definire progressista è il suo iniziare nelle scuole già ad un'età precoce; man mano che i bambini crescono i temi diventano più complessi, in questo modello di curriculum a spirale i concetti appresi diventano sempre più durevoli. In Svezia l'educazione assume un grande valore e su di essa lo stato investe molte risorse. Questo aspetto permette all'educazione sessuale di usufruire di materiali didattici moderni ed inclusivi, le lezioni sono progettate per essere sensibili a tutti evitando discriminazioni e stigmi. Per ultimo, ma non per importanza, è fondamentale considerare il valore che l'educazione sessuale in Svezia dà al supporto delle famiglie e degli esperti. Gli insegnanti svedesi godono di una specifica formazione sessuale in modo tale da affrontare il tema in maniera appropriata ed inclusiva. La scuola, inoltre, si appoggia all'aiuto di psicologi e sessuologi esperti che forniscono informazioni accurate. Significativo poi è il coinvolgimento dei genitori, che grazie a risorse educative messe a loro disposizione, portano il dialogo sull'educazione sessuale in famiglia, smontando ogni tabù e rendendola un tema di cui parlare liberamente e non da nascondere.

Anche i Paesi Bassi presentano un buon progetto educativo della sessualità. Pure qui troviamo un modello progressista che si ispira a quello Svedese.

Come nel paese scandinavo, anche nei Paesi Bassi l'inizio dell'educazione sessuale è precoce e graduale; già dai 4-5 anni con i bambini si può iniziare a discutere temi riguardanti il rispetto e le relazioni, per poi gradualmente passare a trattare temi più complessi come la pubertà e la salute riproduttiva.

“Our sexuality education stimulates the communications skills young people need to talk about personal choices, needs and boundaries within relationships. Also, it enables them to make healthy, well-informed personal choices in a challenging real and virtual world with many varying norms, values and ideas about sexuality and relationships” (Rutgers, 2022)¹⁵

¹⁵ “La nostra educazione alla sessualità stimola le capacità di comunicazione di cui i giovani hanno bisogno per parlare di scelte personali, esigenze e limiti all'interno delle relazioni. Inoltre, li rende capaci di fare scelte personali sane e ben informate in un mondo reale e virtuale pieno di sfide, con norme, valori e idee diverse sulla sessualità e le relazioni” (tda)

Nei paesi bassi dunque viene promosso un dialogo aperto sia a scuola che in famiglia, con lo scopo di smontare i tabù sulla sessualità ed incoraggiare la discussione sul tema senza censura o imbarazzo, questo contribuisce alla diminuzione della vergogna e dei sensi di colpa legati alla sessualità ed a promuovere una maggiore consapevolezza. Un focus centrale per l'educazione sessuale dei Paesi Bassi viene fatto sul consenso e sull'autodeterminazione. Gli studenti imparano il significato e l'importanza del consenso in tutte le interazioni e comprendono l'importanza di prendere decisioni consapevoli riguardo al proprio corpo ed alle proprie relazioni. L'educazione alla sessualità olandese evidenzia l'importanza del concetto di sensibilità nei confronti della diversità, gli studenti imparano che non esiste un solo orientamento sessuale e che tutti meritano uguale rispetto, accettazione e valorizzazione. Questa sottolineatura garantisce un ambiente scolastico che denuncia la discriminazione e promuove l'inclusione.

In Olanda, dunque, la scuola gioca un ruolo centrale ed il governo fornisce delle linee guida nazionali in modo tale da garantire che l'educazione sia coerente e completa. Le scuole adattano i loro curriculum alle esigenze degli alunni che le frequentano mantenendo sempre alti gli standard di qualità dei progetti e di inclusività.

I percorsi di educazione sessuale più diffusi nei Paesi Bassi sono il *Lang Leve de Liefde*¹⁶ (LLL) e *Relationship and sexuality*. Il primo, la cui nascita risale al 1990 per mano di due organizzazioni, *Rutgers*¹⁷ e *Soa Aids Nederland*¹⁸, che, sostenute dal sistema sanitario nazionale olandese (GGD), tutt'ora lo portano avanti. LLL è un programma dedicato agli studenti delle scuole secondarie e si compone di sei lezioni, ognuna focalizzata su una domanda: 1. What's happening to you? 2. What are you ready for? 3. Where do you draw the line? 4. How do you make sex special? 5. Safe sex: what's that? 6. Safe sex: how do you do it?¹⁹

Dalle domande guida possiamo intuire che non si tratta di temi semplici o che fanno parte della vita dei bambini della scuola primaria e dell'infanzia, questo a sottolineare il fatto che LLL è un programma pensato per gli adolescenti e per i ragazzi più grandi.

¹⁶ <https://www.langlevedeliefde.nl/docenten/english> (u.c. 24 settembre 2024)

¹⁷ <https://rutgers.nl/> (u.c. 24 settembre 2024)

¹⁸ <https://www.soaaids.nl/nl> (u.c. 24 settembre 2024)

¹⁹ 1. Cosa ti sta succedendo? 2. Per cosa sei pronto? 3. Dov'è il limite? 4. Come si rende speciale il sesso? 5. Sesso sicuro: cos'è? 6. Sesso sicuro: come si fa? (tda)

Per la scuola elementare c'è il programma R&S, "adottato nel 2010 da circa 350 scuole (il 10% del totale) per un totale di 70 mila alunni è rivolto ai bimbi tra i 4 e i 12 anni e prevede 50 ore di lezione sui temi più disparati: la conoscenza del corpo umano, il rapporto con la nudità, le differenze di genere" (Capobianco, 2018, p. 77).

Ai primi gradi scolastici dei Paesi Bassi, dunque, non viene dato il compito di trattare temi come il sesso e le malattie sessualmente trasmissibili, ma le viene assegnato il dovere di iniziare a parlare e discutere di argomenti legati alla sessualità che possano essere propedeutici a quelli affrontati nel programma *Lang Leve de Lifde*. Questo modello olandese, che promuove una cultura di rispetto, autodeterminazione e consapevolezza, si distingue per il suo approccio aperto ed inclusivo, nonché completo, che porta risultati positivi in termini sia di salute sessuale che di benessere relazionale.

3. Indagine esplorativa sulle credenze e le percezioni degli insegnanti

3.1 I motivi della scelta

L'educazione all'affettività e l'educazione alla sessualità sono spesso elementi a cui non viene riconosciuta adeguata rilevanza nella vita e nel percorso scolastico dei bambini.

La sessualità è spesso, molto spesso nel nostro paese e dalla nostra cultura, considerata un tabù, un argomento da evitare. Questo lavoro, quindi, è nato dalla tensione inclusiva di voler argomentare la necessità di non-escludere questi temi dal tracciato educativo scolastico, ma anzi, promuoverli con sensibilità e cura.

La rilevazione è partita dall'indagine delle percezioni degli insegnanti nei confronti di tale argomento. Oltre alle percezioni dei docenti riguardo al tema, il lavoro vuole indagare in che modo l'educazione sessuale è presente nelle scuole italiane, in quanto, a causa della mancanza di linee guida ministeriali sul tema, le modalità in cui essa viene trattata non sono le medesime per tutti.

3.2 A chi è rivolta l'indagine

Come anticipato nel paragrafo precedente il questionario è stato rivolto agli insegnanti di scuola primaria e di scuola dell'infanzia del veneto, ma potrebbe essere esteso anche in altre regioni o territori.

Si è scelto di non limitare la distribuzione dei questionari ad insegnanti di materie specifiche, come ad esempio scienze o educazione civica, ma di proporlo liberamente agli insegnanti di tutte le materie scolastiche, compresi coloro che svolgono un ruolo di sostegno e i docenti che si occupano dell'insegnamento della religione cattolica. La decisione di non fare differenze sotto questa prospettiva nasce dal fatto che la sessualità sia un aspetto fondamentale della vita dell'essere umano e quindi il suo essere trattata all'interno del contesto scolastico, non necessariamente viene limitato alle materie scientifiche e di natura sociale, ma può far parte in maniera imprescindibile di tutti gli insegnamenti.

Il questionario, creato con la piattaforma per la realizzazione di moduli di Google, è stato distribuito tramite un link ad insegnanti che svolgono servizio in Veneto; il metodo di distribuzione non è avvenuto in maniera formale ma tramite conoscenze personali e passaparola. Questo approccio è stato selezionato per la sua capacità di arrivare velocemente alla somministrazione del questionario a più persone, in quanto chi aveva ricevuto il link di compilazione poteva a sua volta inoltrarlo ad altre conoscenze del settore ed ai colleghi. Dando il suo consenso informato e autorizzando all'uso dei dati in forma anonima, ogni soggetto che ha ricevuto il link ha scelto liberamente di compilarlo rispondendo alle domande e poi eventualmente di condividerlo con altri.

La distribuzione del questionario è avvenuta all'inizio del mese di maggio ed ha subito riscontrato un buon numero di risposte; le compilazioni del questionario sono avvenute durante l'intero mese di maggio e di giugno ed è stato possibile notare un notevole calo di risposte nel periodo successivo alla conclusione dell'anno scolastico.

3.3 Il questionario

3.3.1 Cos'è un questionario?

“Il questionario (...) è uno strumento di rilevazione di tipo standard, volto cioè alla raccolta di informazioni interamente organizzabili all'interno di una matrice dei dati. In particolare, il questionario è un insieme di domande rigidamente prefissate, che andranno sottoposte alle varie unità di analisi considerate” (Caselli, 2005, p. 89)

Un questionario è una lista di quesiti che vengono presentate ad un gruppo di soggetti e ha lo “scopo di raccogliere informazioni, di conoscere opinioni, atteggiamenti, intenzioni e azioni compiute” (Coggi, Ricchiardi, 2005, p. 84).

Le domande poste nel questionario possono essere di diversa tipologia, le più comuni (usate anche nel questionario sottoposto per l'indagine guida di questa tesi) sono le seguenti:

Domande a scelta multipla: in questa tipologia di quesito viene presentata una domanda alla quale viene chiesto di rispondere selezionando una o più opzioni da un elenco di risposte definito da chi ha creato il questionario, di queste fanno parte le domande con

caselle di controllo nei rispondenti non sono obbligati a scegliere una sola risposta, ma possono indicare più di un riscontro in base a quanti rappresentano il loro pensiero o la loro esperienza (Esempio: alla domanda “Quale materia insegna?” la risposta non è limitata ad una, ma è possibile contrassegnare più caselle, come italiano, matematica scienze ecc.).

Scala Likert: si tratta di una tecnica psicometrica di misurazione dell’atteggiamento inventata da Rensis Likert²⁰ (1932). In questa tecnica si prevede di sottoporre degli item (affermazioni) ed ai rispondenti si chiede di indicare il grado di accordo o disaccordo con quanto viene espresso nell’affermazione. Solitamente vengono offerte “una serie di opzioni di risposta che vanno da un estremo all’altro, come da ‘per niente probabile’ a ‘estremamente probabile’, e sono molto efficaci per ottenere feedback specifici” (SurveyMonkey, n.d.)²¹

Domande aperte: in questo caso agli intervistati viene posta una domanda alla quale sono invitati a rispondere digitando la risposta in uno spazio apposito. Si tratta di domande difficili da analizzare in quanto lasciano totale libertà nella risposta e forniscono quindi dati qualitativi.

Per costruire un questionario il primo passo da fare è quello di precisare bene lo scopo dell’indagine, esponendo chiaramente cosa si vuole ottenere definendo aree, ambiti e costrutti da indagare. Dopo aver scelto gli item da sottoporre è bene creare un questionario che abbia un ordine logico, curando quindi l’ordine di presentazione delle domande e la loro presentazione grafica. Quando il questionario sarà ben strutturato e concluso è altamente consigliato rileggerlo per correggere eventuali errori e sottoporre a qualcuno una somministrazione pilota per scovare ulteriori incorrettezze ed eventuali item che potrebbero essere male interpretati. Dopo aver portato a termine questi passaggi è possibile procedere con la distribuzione della versione definitiva del questionario che andrà somministrato ad un ampio campione di soggetti e

²⁰ Teoria presentata per la prima volta nell’articolo: “*A technique for the measurement of attitudes*” (Likert, 1932)

²¹ <https://it.surveymonkey.com/mp/survey-question-types/>

successivamente, dopo aver analizzato i risultati ottenuti, si potrà svolgere un'interpretazione dei risultati.

“L'interpretazione (*thick description*), risponde al bisogno di dare senso ai dati raccolti, secondo un attento lavoro di scavo di ciò che è latente e il più delle volte si nasconde tra le pieghe delle apparenti evidenze; l'interpretazione è ciò che lega le varie parti di una struttura composta da dati ed è un'operazione complessa, influenzata dal bagaglio conoscitivo ed esperienziale del ricercatore” (De Rossi, Galliani, 2014, p. 14)

I dati raccolti devono essere letti e compresi considerando il contesto in cui vengono raccolti che è ampio e soprattutto specifico. Nel farlo il ricercatore deve sempre cercare di essere il più neutrale possibile in modo tale da svolgere un'interpretazione dei dati che non sia “libera”, ma che rimanga il più fedele possibile alle risposte date dagli intervistati.

3.3.2 I limiti del questionario

Il questionario è un mezzo sicuramente comodo e veloce per la raccolta dei dati in una ricerca o un'indagine tramite il quale risulta semplice raggiungere in poco tempo un ampio campione di soggetti a cui l'indagine è rivolta, ma presenta anche dei limiti significativi.

“Il vantaggio principale del questionario è la rapidità con cui è possibile ottenere informazioni in estensione (ossia su un grande numero di soggetti) su un dato tema e come queste siano facilmente sintetizzabili con le tecniche di elaborazione dati a nostra disposizione, grazie all'alto grado di strutturazione con cui il dato viene raccolto. Lo svantaggio di questa alta strutturazione è quello di non cogliere aspetti e sfumature del problema, le quali potrebbero essere d'ausilio per una migliore comprensione della realtà studiata” (Trincherò, 2002, p. 196)

Le risposte di un questionario, soprattutto se composto di domande “chiuse” sono caratterizzate da rigidità, di conseguenza il rispondente potrebbe sentirsi obbligato a scegliere una risposta che è la più vicina al suo pensiero ma che non lo rappresenta pienamente. Questo problema però è facilmente risolvibile aggiungendo tra le risposte

l'opzione "altro" nel quale l'intervistato può inserire manualmente una risposta che sente essere la più corretta per sé.

Un altro limite è la difficile interpretazione dei dati raccolti, questo soprattutto nelle risposte alle domande aperte. In un questionario il rapporto con l'intervistato non è diretto, è quindi impossibile chiedere dei chiarimenti sulla risposta data, bisogna farne un'interpretazione cercando di rimanere il più fedele possibile alle risposte date dai soggetti che hanno partecipato all'indagine (allo stesso tempo anche chi risponde non può chiedere chiarimenti sulle domande che dovranno quindi essere anch'esse interpretate) ed analizzare nel modo più oggettivo possibile quanto si legge.

Spesso nel rispondere, soprattutto nel caso degli item presentati con scala Likert, le risposte sono soggette a delle distorsioni chiamate *response bias*.

"Secondo la classica definizione di Paulhus (1991, p. 17), il response bias è 'una tendenza sistematica a rispondere agli item di un questionario su una base diversa dallo specifico contenuto degli item'. Ad esempio, come riportato anche da Herk, Poortinga e Verhallen (2004), un soggetto può rispondere mostrando una preferenza per la parte positiva della scala (acquiescenza), o per quella negativa (negativismo) o per gli estremi (extreme response set) o, ancora, per la parte centrale (indifferent response set), o, infine, può scegliere di dare la risposta socialmente più accettabile (effetto di desiderabilità sociale)" (Sartori, R. 2007, p. 57)

Questi bias sono il limite più grande del metodo di indagine in questione, in quanto non dipendono da fattori legati alla stesura del questionario, ma al comportamento umano e non sono facilmente evitabili. Non ci si deve dimenticare che "i questionari non sono dei dispositivi che permettono al ricercatore di raccogliere informazioni 'obiettive', ma sono delle 'mosse' in un dialogo cooperativo che coinvolge il ricercatore e l'intervistato" (Mantovani, 2003, p. 128). Anche il questionario, dunque, è un dialogo ed è necessario porre la giusta attenzione nel non condizionare in modo eccessivo le risposte dei soggetti intervistati con le domande poste.

3.3.3 Il questionario di indagine nelle sue parti

Il questionario di indagine preso in esame in questa tesi, si compone di quattro sezioni principali divise per scopo ed argomento (allegato 1).

Nella prima sezione sono presenti 6 domande, con possibilità di risposta multipla o con caselle di controllo, di natura demografica utili a comprendere in maniera precisa le caratteristiche generali dei rispondenti.

Nella seconda sezione invece, inizia la vera e propria indagine su cui è basata la tesi di Laurea. In questa porzione di questionario, infatti, sono presenti 10 quesiti a risposta chiusa ed uno a risposta aperta (in collegamento alla domanda chiusa posta in precedenza) di natura investigativa sull'argomento dell'educazione sessuale trattata a scuola. Le domande in questo settore riguardano principalmente le esperienze scolastiche e lavorative degli insegnanti e le loro percezioni nei confronti dei bambini e del loro possibile interesse. Lo scopo quindi, oltre ad essere quello di indagare quale sia la concreta esperienza dei docenti stessi, è di investigare su quali siano i reali interessi dei bambini nei confronti della sessualità e come questi si pongono davanti ad essa.

Nella terza sezione non sono presenti delle vere e proprie domande, ma piuttosto delle affermazioni di cui indicare l'accordo tramite una scala Likert a quattro punti. Alcune affermazioni sono ispirate a delle citazioni da definizioni ufficiali della sessualità o dell'educazione sessuale, altre invece sono volte a comprendere come si pongono gli insegnanti a fronte di determinati argomenti sempre riguardanti i temi di questa tesi. I quattro punti della scala vanno da un valore di uno ad un valore di quattro, dove: 1 corrisponde a "per niente d'accordo", 2 corrisponde a "non d'accordo", 3 corrisponde a "d'accordo" e infine 4 corrisponde a "pienamente d'accordo".

Infine, nell'ultima sezione del questionario è presente solamente un interrogativo; si tratta di una domanda a risposta aperta, composta di più domande stimolo, a cui gli intervistati sono stati invitati a rispondere in modo da raccogliere qualche libera riflessione, meno strutturata da quelle degli item, sul tema dell'educazione sessuale a scuola e sulle percezioni che loro hanno nei suoi confronti. Un altro punto importante che questo quesito vuole indagare è il come proporre l'educazione sessuale e come far

sì che essa venga fatta nella maniera più corretta e rispettosa nei confronti degli alunni e delle loro caratteristiche.

4. Analisi dei risultati

L'efficacia dell'indagine risiede nell'analisi dei dati raccolti. In questo capitolo verranno presentati i risultati che derivano dal questionario somministrato ad un gruppo di partecipanti, insegnanti, con lo scopo di indagare e comprendere le opinioni, le credenze, le percezioni e la loro esperienza nei confronti dell'educazione sessuale in ambiente scolastico.

Il questionario, strutturato in quattro sezioni con quesiti di diversa natura quali domande a risposta chiusa, domande a risposta aperta e item con scala Likert, si propone di indagare sia aspetti quantitativi che aspetti qualitativi, permettendo così un'analisi più approfondita dei risultati e quindi dell'argomento di ricerca.

In questo capitolo verranno discussi gli aspetti relativi ai rispondenti, verrà quindi fatta un'analisi dei dati demografici per avere un quadro più approfondito del campione di insegnanti che ha partecipato all'indagine. Successivamente le domande del questionario non verranno analizzate con ordine, ma i risultati verranno suddivisi in macro argomenti specifici riguardanti: l'idea generale degli insegnanti rispetto all'educazione sessuale, come si pongono davanti ad essa considerando anche delle possibili correlazioni tra la materia insegnata e l'eventuale svolgimento di lezioni di educazione sessuale, quello che viene organizzato dalle scuole o quali progetti l'istituto propone ed infine come i bambini si relazionano con questi argomenti.

Verrà poi svolta un'analisi approfondita della domanda aperta posta in conclusione del questionario e da essa si potranno ipotizzare suggerimenti e buone pratiche per il futuro.

4.1 Chi ha risposto al questionario?

Il questionario di indagine ha ricevuto un totale di 76 risposte da parte degli insegnanti. Il 96% dei rispondenti si identifica nel sesso femminile, mentre il restante 4% in quello maschile (grafico 1); questo dato, a prima vista non equilibrato, rispecchia in verità la realtà della scuola italiana, come si può



Grafico 1

osservare dai dati raccolti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito che ci indicano come nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie statali la presenza di insegnanti di sesso femminile sia rispettivamente del 99% e del 96% rispetto a quella maschile²².

Per quanto riguarda la fascia d'età degli intervistati, i dati risultano sicuramente più



Grafico 2

eterogenei; il 34% dei docenti che ha risposto rientra nella fascia d'età di 51-60 anni, il 25% ha tra i 26 ed i 35 anni, il 24% rientra nella fascia d'età 36-45 anni, il 9% in quella dei 21-25 anni mentre il restante 8% ha più di 60 anni (grafico 2).

Più interessanti sono i dati relativi al titolo di studio posseduto dai rispondenti; il 46%

degli intervistati possiede solo il diploma di maturità, il 28% ha raggiunto una laurea magistrale o specialistica ed il 20% ha ottenuto un diploma di laurea del vecchio ordinamento, DM 26 Maggio 1998, della durata di quattro anni abilitanti all'insegnamento (grafico 3).

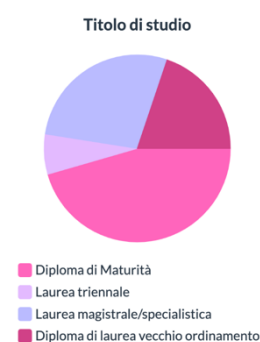


Grafico 3

Soffermandoci un momento sul dato più ampio di coloro che

hanno raggiunto il diploma di maturità, se confrontiamo questo dato con l'età rispettiva, è possibile notare come su 35 risposte, 30 corrispondano ad un'età che ci fa intendere come in passato diventare insegnanti non richiedesse il percorso universitario specifico che invece oggi è necessario per essere abilitati all'insegnamento, ma era ad esempio possibile praticare il mestiere di insegnante anche con il solo diploma di istituto magistrale.

Il prossimo quesito del quale analizzeremo i dati è quello che presenta le risposte più eterogenee ed in rapporto equilibrate tra loro; esso è relativo agli anni di servizio (grafico 4).

²² Dataset "Docenti a tempo indeterminato. Scuola statale" del 16 Gennaio 2024. Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica, MIUR. <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/leaf/?datasetId=DS0600DOCTIT> (u.c. 23 Settembre 2024)

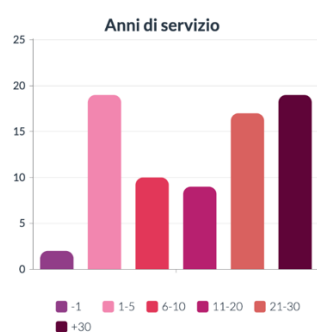


Grafico 4

Il 25% insegna da più di trent'anni o da uno a cinque anni, il 22% ha svolto servizio per più di vent'anni ma per meno di trenta, il 13% insegna da sei a dieci anni mentre il 12% svolge questo lavoro dagli undici ai dieci anni. Solamente due risposte, che costituiscono il 3% dei rispondenti, al momento della somministrazione del questionario lavorava da meno di un anno.

Il prossimo dato indagato è quello della provincia veneta di servizio degli intervistati. La maggior parte di essi, 56%, svolge servizio nella provincia di Vicenza, dato che spicca rispetto agli altri anche grazie alla provenienza di chi sta scrivendo questa tesi viste le modalità di distribuzione del questionario spiegate nel capitolo precedente. Il 24% lavora nella provincia di Padova ed il 16% in quella di Verona. Il restante 4% si divide equamente tra le province di Belluno, Rovigo e Treviso. Non

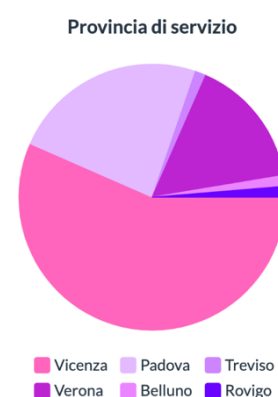


Grafico 5

hanno risposto insegnanti che svolgono servizio nella provincia di Venezia (grafico 5). L'ultima domanda di questa prima sezione di natura demografica era relativa alle materie insegnate dai docenti intervistati. In questo quesito era possibile inserire più di una risposta in quanto spesso gli insegnanti non si occupano esclusivamente di una sola materia ma ne svolgono più di una. Oltre ad inserire i comuni insegnamenti scolastici erano presenti anche le voci di "insegnante di scuola dell'infanzia" ed "insegnante di sostegno". Le risposte a questa domanda risulteranno fondamentali più avanti per poter confrontare l'esperienza degli insegnanti nei confronti dell'educazione sessuale scolastica e la materia insegnata e quindi di rilevare varie ed eventuali correlazioni. Su 76 risposte 15 (circa il 20%) hanno dichiarato di insegnare alla scuola dell'infanzia. Il 34% insegna italiano, il 28% matematica e scienze, il 18% è insegnante di inglese ed il 24% di storia. Geografia e musica vengono svolte dal 21% dei rispondenti, arte e immagine dal 18% e tecnologia dal 20%. Una piccola porzione di intervistati (9%) è insegnante di educazione fisica, mentre educazione civica viene insegnata dal 29% degli

insegnanti che hanno preso parte all'indagine. Sono 4 (5%) gli insegnanti che si occupano dell'insegnamento della religione cattolica e un totale di 12 (16%) è insegnante di sostegno.

4.2 Cosa ne pensi?

In questo paragrafo si andrà ad approfondire qual è l'idea che gli insegnanti hanno nei confronti dell'educazione sessuale. I quesiti che analizzeremo in questa sezione riguardano i pensieri e le percezioni che i docenti hanno sull'educazione sessuale scolastica e soprattutto su cosa loro identificano come educazione sessuale.

4.2.1 Analisi delle risposte

La prima domanda del questionario inerente a questo paragrafo è: "Cosa vuol dire per lei fare educazione sessuale?" in questo item era possibile inserire più di una risposta ed era presente l'opzione "altro" in modo tale da dare la possibilità di inserire la risposta che corrispondesse al proprio pensiero.

Il 93% degli intervistati, in risposta a questa domanda (grafico 6), ha segnato che l'educazione sessuale corrisponde al "parlare del corpo e dei suoi cambiamenti" e il 58% ha spuntato la casella "trattare temi come uguaglianza ed orientamento sessuale". Sia la risposta che definisce l'educazione sessuale come "parlare di rapporti sessuali" che quella che la definisce come una materia che fa "sensibilizzazione sulle malattie

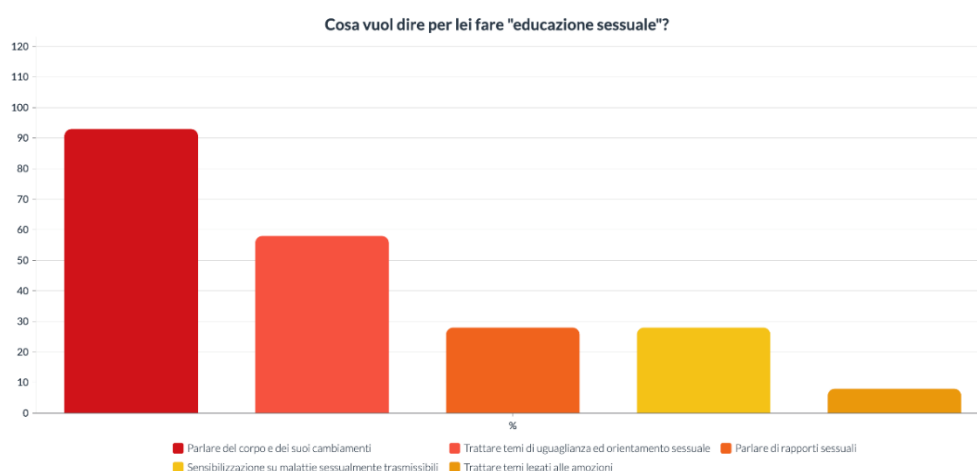


Grafico 6

sessualmente trasmissibili” sono state scelte dal 28% dei rispondenti, infine l’8% sostiene che l’educazione sessuale corrisponde al “trattare temi legati alle emozioni”.

Analizziamo ora i dati di parte degli item inseriti nella sezione del questionario con scala Likert. Come già esplicitato in precedenza, in questa parte di questionario, agli insegnanti veniva presentata un’affermazione alla quale dovevano dare un grado di accordo tramite una scala di quattro valori (pienamente d’accordo, d’accordo, non d’accordo, per niente d’accordo). Secondo le definizioni date dall’OMS (2010), la sessualità è parte integrante dell’essere umano e della sua identità; con questa affermazione il 91% dei docenti che hanno risposto al questionario è pienamente d’accordo, mentre il 9% è d’accordo.

Successivamente è stata proposta la seguente affermazione:

“La sessualità, essendo inscindibile dall’educazione generale della persona, deve essere affrontata, oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola, in quanto fa parte della sua missione educativa” al quale il 64% dichiara di essere pienamente d’accordo, il 32% è d’accordo il 3% non è d’accordo e l’1% per niente d’accordo (grafico 7).

La sessualità, essendo inscindibile dall’educazione generale della persona, deve essere affrontata, oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola, in quanto fa parte della sua missione educativa

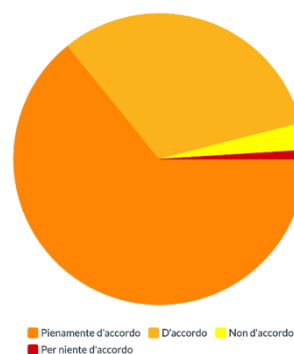


Grafico 7

Per il 95% (67% pienamente d’accordo, 28% d’accordo) dei partecipanti all’indagine “è importante trattare l’educazione sessuale alla Scuola Primaria” e per il 59% (43% d’accordo, 16% pienamente d’accordo) “si dovrebbe iniziare a parlare di educazione sessuale alla scuola dell’infanzia”. Nel primo caso è solo il 4% a dichiarare di non essere d’accordo con lo svolgimento di lezioni sul tema dell’educazione sessuale e l’1% ad essere in completo disaccordo, mentre nel secondo item i numeri di chi non è d’accordo aumentano arrivando al 32% mentre il 9% è per niente d’accordo. A questi ultimi quesiti ne è legato un altro nel quale il 75% dei docenti che hanno compilato il questionario è per niente d’accordo con il fatto di aspettare di frequentare la scuola secondaria di primo grado per poter svolgere lezioni relative all’educazione sessuale, il 17% non è d’accordo, il 4% è d’accordo ed il 4% è completamente d’accordo (grafico 8).

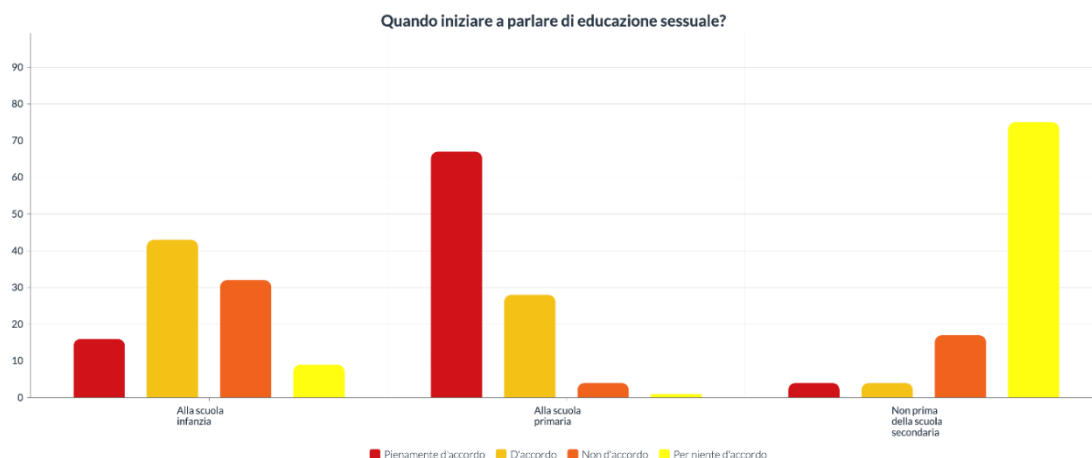


Grafico 8

All'item che afferma: "a tutte/i le/i bambine/i dovrebbero essere fornite informazioni riguardanti la sessualità" torna ad esserci una maggioranza di insegnanti in accordo, il 34% infatti si dichiara d'accordo ed il 54% è pienamente d'accordo. Il 10% invece non è d'accordo con questa affermazione ed il 2% è per niente d'accordo (grafico 9).

A tutte/i le/i bambine/i dovrebbero essere fornite informazioni riguardanti la sessualità

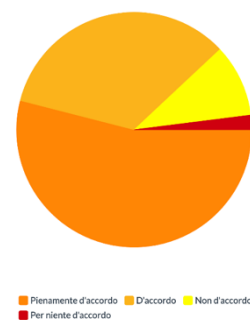


Grafico 9

4.2.2 Interpretazione delle risposte

Confrontando le risposte del primo quesito analizzato (Cosa vuol dire per lei fare educazione sessuale?) troviamo un dato rilevante in quanto ci mostra che circa un terzo del 93% degli insegnanti che hanno risposto segnando la casella "parlare del corpo e dei suoi cambiamenti" (24 insegnanti), la indicano come unica risposta. Questo dato ci fa capire come siano ancora molti i docenti che fanno corrispondere l'educazione sessuale solamente ad argomenti puramente scientifici e che quindi non vanno a "toccare" i sentimenti e le personalità di ogni bambino. Allo stesso tempo però le risposte del 58% degli intervistati ci fanno intuire come in realtà per altrettanti insegnanti l'educazione sessuale vada oltre gli aspetti fisici e scientifici e invece sia legata anche alla persona, ai sentimenti e soprattutto sia un elemento necessario per parlare di temi legati all'uguaglianza ed al rispetto. La concezione di educazione sessuale come una materia

legata esclusivamente alle scienze non è ancora superata, ma il pensarla come qualcosa di più ampio che va a toccare svariati e diversi ambiti della vita di ogni essere umano, è un aspetto che si può vedere all'orizzonte.

Analizzando gli item della scala Likert relativi all'età in cui è più giusto, secondo gli insegnanti, iniziare a trattare temi relativi alla sessualità (Si dovrebbe iniziare a parlare di educazione sessuale alla scuola dell'infanzia; È importante trattare l'educazione sessuale alla scuola primaria; L'educazione sessuale non andrebbe svolta prima della scuola secondaria di primo grado) è possibile notare come ci siano diverse opinioni. Le risposte relative al trattare questi argomenti già dalla scuola primaria risultano essere le più omogenee, con una leggera maggioranza degli insegnanti che concordano con l'affermazione. Per quanto riguarda gli item relativi alla scuola primaria ed alla secondaria di primo grado invece possiamo trovare un divario di opinioni più marcato. Per quanto riguarda la scuola primaria, la maggioranza degli insegnanti è favorevole al trattare argomenti legati alla sessualità e, coerentemente con questo dato, la maggior parte degli insegnanti è divergente all'idea di aspettare la scuola secondaria di primo grado per fare educazione sessuale a scuola. La scuola primaria sembra essere quella più ambita per l'inizio dell'educazione sessuale, ma non è da nascondere il fatto che ci sono anche insegnanti che ne riconoscono l'importanza per i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia.

Andando a vedere le risposte relative all'item: "A tutte/i le/i bambine/i dovrebbero essere fornite informazioni riguardanti la sessualità", nel quale l'88% degli insegnanti si distribuisce tra l'essere pienamente d'accordo e l'essere d'accordo, notiamo come c'è una linea di pensiero, coerente con gli item della scala Likert che chiedono l'accordo con le seguenti affermazioni: "La sessualità è parte integrante dell'essere umano e della sua identità" e "La sessualità, essendo inscindibile dall'educazione generale della persona, deve essere affrontata, oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola, in quanto fa parte della sua missione educativa", che riconosce la sessualità come un aspetto centrale della vita di ogni persona e quindi ne riconosce il valore educativo.

4.3 Come la vivi?

Anche questo paragrafo parte da un'ipotetica domanda relativa all'educazione sessuale: "Come la vivi?".

In queste righe quindi andremo ad analizzare, non più qual è l'idea che gli insegnanti hanno dell'educazione sessuale, ma come si pongono davanti ad essa.

4.3.1 Analisi delle risposte

Ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?

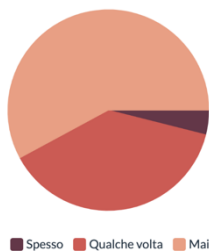


Grafico 10

La prima domanda relativa a questo tema è la seguente: "Ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?"; il 58% degli insegnanti che hanno risposto al questionario dichiara di non aver mai dedicato dei momenti all'educazione sessuale nelle proprie lezioni, il 38% sostiene di averlo fatto qualche volta, mentre una piccola percentuale (3%) di docenti dichiara di farla spesso (grafico 10).

Il prossimo item preso in analisi è della tipologia di scala Likert; l'affermazione di questo item è la seguente: "Trattare questi argomenti (educazione sessuale) con le/i mie/i alunne/i mi mette in difficoltà"; il 46% dei rispondenti non è d'accordo con questa affermazione, ed il 30% si dichiara per niente d'accordo, il 22% degli insegnanti che hanno risposto dice di essere d'accordo con

Trattare questi argomenti mi mette in difficoltà



Grafico 11

Preferisco non trattare questi temi

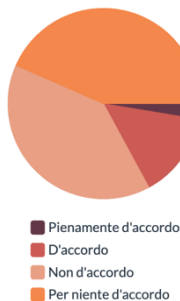


Grafico 12

in considerazione fa sempre parte della tipologia di scala Likert e chiede il grado di accordo con la seguente affermazione: "Preferisco non trattare questi temi (educazione sessuale) con le/i mie/i alunne/i"; il 3% degli intervistati è pienamente d'accordo con l'affermazione ed il 14,5% è d'accordo, al contrario il 39,5% si dichiara non d'accordo ed il 43% per niente d'accordo (grafico 12).

4.3.2 Interpretazione delle risposte

Il primo dato a cui guarderemo è quello relativo alla domanda “ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?” alla quale la maggior parte degli insegnanti ha risposto negativamente o sostenendo che è accaduto solo qualche volta.

I risultati non stupiscono per un chiaro motivo: “L’educazione sessuale non è obbligatoria in Italia (...) e nonostante la chiarezza delle linee guida internazionali (...) in Italia la legislazione sul tema risulta ancora assente” (Panzeri, Fontanesi, 2021). La mancanza di una legislazione e di specifiche linee guida provoca nel nostro Paese un rendere facoltativo lo svolgimento di questo specifico ramo educativo, che spesso non viene ritenuto fondamentale dagli insegnanti e di conseguenza gli alunni vengono privati della possibilità di imparare e di conoscersi.

A collegarsi con la scarsa popolarità di questa educazione sessuale ritorna il tema del tabù da cui, molto frequentemente, questi argomenti vengono vincolati. Credendolo un argomento che riguarda solo gli adulti, e non i più piccoli, sembra a volte inadeguato introdurre i temi relativi all’educazione sessuale nel relazionarsi con i bambini. Talvolta questa inadeguatezza, nata dal fatto che spesso e volentieri la sessualità viene collegata solo ed esclusivamente all’erotismo e ad argomenti di natura carnale, provoca negli insegnanti un atteggiamento restio nei confronti del fare educazione sessuale andando così a creare imbarazzo nell’idea di dover trattare questi temi. All’item che chiede se trattare i temi relativi all’educazione sessuale metta in imbarazzo l’insegnante, ad aver scelto opzioni di accordo (d’accordo e completamente d’accordo) è il 23% e nell’item successivo (Preferisco non trattare questi temi con le/i mie/i alunne/i) il 18% dichiara di preferire l’evitare questi argomenti piuttosto che parlarne con i propri alunni. Tutto ciò dimostra come questo oggetto educativo per molti sia ancora un limite, tanto da, non solo sentirsi in imbarazzo nel trattarlo, ma addirittura da cercare di astenersi dall’inserirlo nei propri programmi di lezione. Allo stesso tempo se guardiamo i dati però notiamo che la maggioranza dei rispondenti non sostiene né di essere in imbarazzo all’idea di parlare di temi relativi alla sessualità con i propri alunni, né di preferire di non occuparsi di questi argomenti. Questo dimostra come in realtà l’educazione sessuale si stia piano piano sganciando da tutti quei collegamenti, che la rendono un argomento di

cui avere vergogna o paura. Si tratta chiaramente di un viaggio ancora lungo verso lo sdoganare la sessualità dalle etichette negative che con il tempo le sono state attribuite. Il lavoro da fare è sicuramente di natura politica e ministeriale, ma ogni insegnante che non nega ai propri alunni e a sé stesso di parlare di sessualità o, meglio, ogni insegnante che nel parlare di sessualità non fa trasparire paura e vergogna, nel suo piccolo, sta facendo un passo in più verso una scuola, e sicuramente una società, nella quale la sessualità, e soprattutto l'educazione sessuale, vengono considerate come una colonna portante dello stare bene di ogni persona.

4.4 Legame tra materia insegnata e svolgimento dell'educazione sessuale

Nel confrontare le risposte del questionario si è voluto indagare ulteriormente sul possibile legame tra la materia insegnata e lo svolgimento dell'educazione sessuale da parte dell'insegnante durante le ore di lezione.

Sarebbe intuitivo pensare che i docenti che discorrono sui temi dell'educazione sessuale siano coloro che si occupano delle materie scientifiche, nello specifico proprio di scienze, ma questo è un dato dedotto dall'idea comune che la sessualità sia un argomento che rientra solo nell'ambito scientifico e che quindi, dovendo gli insegnanti di scienze parlare, tra le cose, anche del corpo umano, dell'apparato riproduttivo e delle sue caratteristiche, siano solo loro ad occuparsi di educazione sessuale.

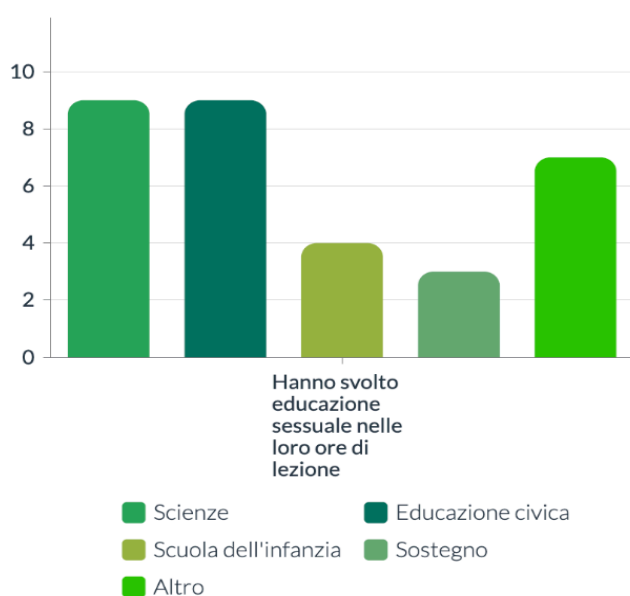
Essendo però, grazie anche allo studio della letteratura e delle normative sul tema dell'educazione alla sessualità, arrivati alla conclusione che la sessualità non sia solamente un fattore scientifico, ma piuttosto un fattore strettamente legato alla vita di ogni essere umano, si è pensato di esaminare le risposte date dagli insegnanti a due specifiche domande del questionario, per rilevare conferme o per smentire la convinzione che l'educazione sessuale sia trattata solo ed esclusivamente dagli insegnanti di scienze.

Le domande prese in considerazione per questa indagine dentro l'indagine, sono le seguenti: "Quale materia insegna?" e "Ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?".

4.4.1 Analisi delle risposte

Partendo dalla seconda domanda (Ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?), già analizzata nel paragrafo precedente, su 76 insegnanti che hanno risposto sono 32 quelli che dichiarano di aver svolto, spesso o qualche volta, educazione sessuale nelle proprie ore di lezione (grafico 10). Si sono poi confrontate le risposte di questi 32 soggetti con le materie spuntate nella domanda che chiedeva di indicare la materia scolastica insegnata, presente nella sezione demografica del questionario.

Da questo confronto si nota come in realtà gli insegnanti di scienze non siano tutti e 32, come invece si potrebbe erroneamente dedurre, ma sono meno di un terzo; infatti, sono solo 9 gli insegnanti di scienze che hanno svolto educazione sessuale nelle proprie ore



di lezione. In egual numero sono gli insegnanti di educazione civica, seguiti dai docenti di scuola dell'infanzia (4) e di sostegno (3). I restanti 7 insegnanti che hanno risposto affermativamente alla domanda 17 svolgono altri insegnamenti, tra cui anche quello della religione cattolica (grafico 13).

Grafico 13

4.4.2 Interpretazione delle risposte

Cosa si può dedurre quindi da questo risultato? Innanzitutto, la tesi che sostiene l'idea che l'educazione alla sessualità venga fatta prevalentemente dagli insegnanti di scienze, in questa sede, può essere confutata considerando che gli insegnanti di scienze non sono nemmeno un terzo di coloro che hanno risposto affermativamente alla domanda relativa allo svolgimento dell'educazione alla sessualità nelle proprie ore di lezione.

In secondo luogo, è rilevante il numero di coloro che svolgono l'insegnamento dell'educazione civica. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è stato introdotto nel primo e nel secondo ciclo di istruzione dalla Legge 92 del 20 agosto 2019 per l'anno scolastico 2020-2021 e "l'educazione della e alla affettività (e sessualità) è componente costitutiva dell'educazione alla convivenza civile" (Bortolotto, 2014, p. 18). È comprensibile quindi l'inserimento di argomenti relativi alla sessualità all'interno dell'insegnamento dell'educazione civica, in quanto, anche se non specificato da nessun documento ministeriale, sotto molti punti di vista ne fa parte.

Altro dato da sottolineare è quello relativo agli insegnanti di scuola dell'infanzia; questa piccola frazione di docenti ci porta a pensare che educare alla sessualità alla scuola dell'infanzia, come spiegato anche nel capitolo 2, non è impossibile, ma piuttosto è un'opportunità di crescita, sociale e personale, per il bambino.

Infine, è importante dedicare qualche riga al dato riguardante gli insegnanti di sostegno: come ormai è stato appurato, la sessualità è "parte costitutiva della persona nella sua totalità" (Visentin, Ghedin, Aquario, 2020) ed è un diritto fondamentale per ogni essere umano quello di poter vivere ed esprimere la propria sessualità, di conseguenza la disabilità non deve essere un limite per l'educazione sessuale perché anch'essa è un diritto imprescindibile di ogni persona.

4.5 Cosa organizza la scuola?

Dopo esserci chiesti cosa gli insegnanti pensano dell'educazione sessuale, come la vivono e se ci sono dei legami tra la materia insegnata e lo svolgimento di lezioni sull'educazione sessuale, la prossima domanda guida di questo capitolo riguarda non gli insegnanti direttamente, ma quanto la scuola e l'istituto programmano ed organizzano per attuare l'educazione sessuale. "Si ritiene fondamentale che l'educazione alla sessualità ed all'affettività sia introdotta nelle scuole italiane a partire dalla scuola dell'infanzia e sia garantita per tutta la durata dei percorsi scolastici in modo strutturato e ponderato in base ai bisogni per età e resa accessibile anche agli studenti con disabilità" (Gruppo CRC, 2024) ma se l'educazione alla sessualità è considerata di tale importanza, la scuola nel concreto quali strategie applica? Per rispondere a questa

domanda è stato importante considerare pareri, opinioni ed esperienze degli insegnanti che vivono la scuola italiana, nel nostro territorio.

4.5.1 Analisi delle risposte

Il primo quesito rilevante per questo paragrafo dedicato a quello che la scuola organizza

Vengono fatti percorsi di ed. sessuale?

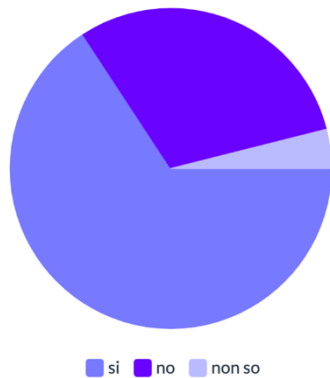


Grafico 14

nei confronti dell'educazione sessuale, chiede se nella scuola dove l'insegnante svolge servizio vengano fatti dei percorsi di educazione sessuale. Il 66% di coloro che hanno preso parte all'indagine ha risposto affermativamente, il 30% sostiene che non siano proposti percorsi di educazione alla sessualità nella scuola dove lavorano, mentre il restante 4% non sa rispondere alla domanda (grafico 14). La totalità di coloro che hanno risposto affermativamente al primo quesito,

dichiara che questi percorsi vengono svolti in classe quinta primaria, ma oltre a questo dato, sono state raccolte anche risposte sull'attuazione di progetti di educazione sessuale anche in classe quarta primaria (in 17 casi su 50) e nelle prime, seconde e terze sempre della scuola primaria. Le risposte affermative però sono presenti anche tra gli insegnanti che sostengono il fatto che dei percorsi di educazione alla sessualità vengano svolti anche alla scuola dell'infanzia (grafico 15).

In quale classe vengono svolti percorsi di ed. sessuale?

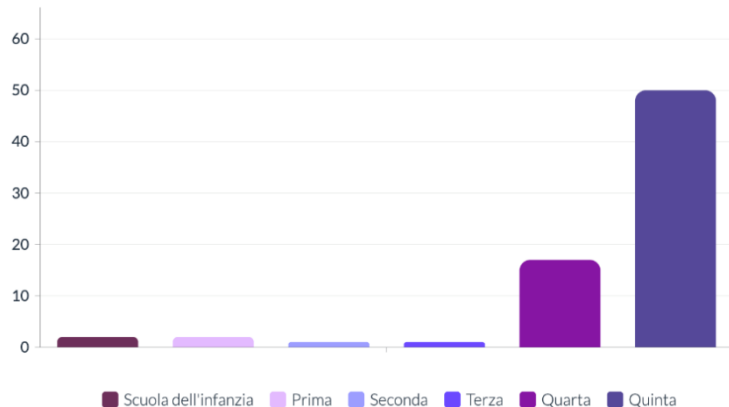
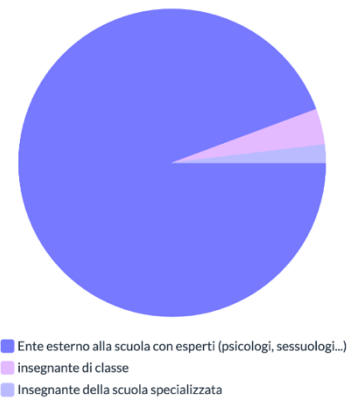


Grafico 15

Dopo aver chiesto agli insegnanti se nelle scuole dove svolgono servizio vengano fatti dei percorsi di educazione alla sessualità e se sì in quale classe, l'interesse si è rivolto verso il "chi" svolge questi progetti. Nel 98% dei casi, la scuola si rivolge ad un ente

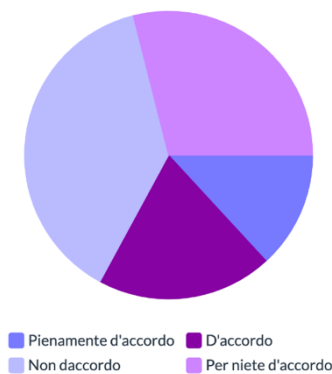
esterno che provvede a nominare una persona esperta, solitamente una psicologa o uno psicologo, che entrerà in classe per fare degli incontri con i bambini e trattare temi riguardanti l'affettività e la sessualità. Nel rimanente 2% dei casi, in cui gli insegnanti affermano che nella scuola di servizio vengono svolti questi progetti educativi, viene dichiarato che sono gli insegnanti della scuola a condurli (grafico 16).

Chi svolge i progetti di educazione alla sessualità?



Infine abbiamo chiesto agli insegnanti se secondo loro *Grafico 16*

L'educazione sessuale va trattata da enti esterni



l'educazione sessuale a scuola vada trattata solo da enti esterni; il 38% non è d'accordo con questa convinzione ed il 29% si dichiara per niente d'accordo. C'è però una grossa fetta di docenti che sostiene che non debbano essere gli insegnanti ad occuparsi di questi argomenti; il 20% infatti è d'accordo con l'affermazione presentata in questo item ed il 13% è completamente d'accordo (grafico 17).

Grafico 17

4.5.2 Interpretazione delle risposte

I dati rilevati dalle domande relative ai percorsi di educazione sessuale, non sembrano risultare negativi, ci dimostrano infatti che nella maggior parte delle scuole (66%), in cui svolgono servizio i docenti che hanno risposto al questionario, vengano attuati dei percorsi di educazione alla sessualità. È positivo pensare che non siano poche le scuole in cui ai ragazzi è fornita un'educazione sessuale, se si considera che in Italia non esiste una chiara legislazione sul tema dell'educazione sessuale e che quindi si tratta di progetti che la scuola, o l'istituto, sceglie di attuare di propria volontà. Principalmente questi progetti vengono proposti e poi svolti nelle ultime classi della scuola primaria ma non mancano gli insegnanti che dichiarano la presenza di questi percorsi anche nelle prime classi di scuola primaria. Tra le risposte affermative però sono presenti anche insegnanti

che sostengono che dei percorsi di educazione alla sessualità vengano svolti alla scuola dell'infanzia. Si tratta di una minima porzione di rispondenti al questionario, ma è importante considerare che esso sia stato sottoposto ad un campione di insegnanti e non a tutti gli insegnanti del nostro Paese. Pertanto, nel trasferire questi dati in uno sguardo più ampio che si estende nel territorio veneto ed italiano, possiamo iniziare a pensare che l'educazione alla sessualità possa essere promossa anche nelle scuole dell'infanzia e non solo dagli ultimi anni della primaria in poi.

I dati analizzati dimostrano che nel 98% dei casi in cui vengono attuati dei percorsi di educazione sessuale, questi sono gestiti da un ente esterno che nomina un esperto, solitamente uno psicologo o una psicologa, per affrontare i temi legati alla sessualità ed all'affettività in aula con i bambini. Si tratta quindi di una persona esterna, e nuova per gli alunni, che per un piccolo periodo di tempo e poche ore alla settimana, guiderà gli studenti verso temi che nella quotidianità scolastica spesso non vengono trattati.

La bibliografia presa in analisi, ci fa comprendere quanto per l'educazione sessuale sia di fondamentale importanza il rapporto che si crea tra docente e discente; sarebbe quindi importante che la scuola offrisse, oltre agli incontri con gli esperti della materia, "insegnanti formati a fornire opportunità di apprendimento, che già godono della fiducia di alunni e genitori" (Panzeri, Fontanesi, 2021) in quanto la fiducia è appunto un elemento fondamentale per l'apprendimento, soprattutto di per quell'apprendimento di argomenti che toccano in profondità gli alunni e sono di natura più personale. A questo si collega l'item che chiedeva il grado di accordo con l'affermazione: "L'educazione sessuale a scuola va trattata solo da parte di enti esterni che entrano a scuola appositamente per trattare l'argomento". Nonostante non sia la maggioranza, la percentuale di insegnanti che concordano con questa dichiarazione è abbastanza rilevante (33%). I motivi di questa convinzione potrebbero essere molti; oltre al sentirsi inadeguati ed in imbarazzo, come suggeriscono i dati analizzati nel paragrafo 3, uno dei motivi per cui un docente potrebbe prediligere lo svolgimento di questi temi educativi da parte di esperti esterni, è la mancanza di una formazione adeguata sugli argomenti legati alla sessualità. Di questo, quindi, tratterà il prossimo paragrafo.

4.6 La formazione degli insegnanti

“Poiché la dimensione sessuale risulta frequentemente rimossa dall’ambito scolastico e dalla formazione dei docenti (...), la si può descrivere come ‘l’elefante nella stanza’. Con questa metafora voglio enfatizzare la grande importanza di una questione che tuttavia, non viene riconosciuta come tale.” (Landi, 2017, p.178)

Così Nicoletta Landi ne “Il piacere non è nel programma di scienze” (2017) si pone nei confronti dell’educazione sessuale.

L’educazione sessuale in Italia, come scritto anche nei capitoli precedenti, non gode dell’obbligatorietà come altri settori dell’educazione e soprattutto non sono presenti dei programmi ministeriali che ne coordinino lo svolgimento all’interno delle scuole. Riprendendo ancora le parole della definizione dell’OMS (2010) però è importante sottolineare quanto la sessualità sia un aspetto centrale dell’essere umano lungo tutto l’arco della vita e quanto ci sia bisogno di un’educazione alla sessualità.

Ha mai svolto una formazione sul tema dell’Educazione sessuale?

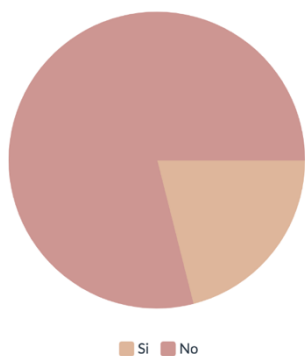


Grafico 18

Essendo considerata come qualcosa di facoltativo capita raramente che ai docenti venga data la possibilità di essere formati sull’argomento. Nonostante questo, però, gli insegnanti esprimono la volontà di voler ricevere una formazione sul tema in modo da essere preparati al bisogno.

Nel questionario somministrato agli insegnanti, alla domanda: “Ha mai svolto una formazione sull’educazione sessuale?” il 79% dei rispondenti si è esposto negativamente, dicendo appunto che nella propria vita di insegnante non gli era mai stata data la possibilità di formarsi su questi temi, e solo il restante 21% sostiene di aver ricevuto questo tipo di formazione professionale (grafico 18).

Quando però è stato chiesto se è necessario fornire delle formazioni sull’educazione sessuale a tutte e a tutti gli insegnanti, il 59% e il 34% si dichiarano rispettivamente completamente d’accordo e d’accordo, mentre il 5% non è d’accordo e solo l’1% di chi ha risposto è per niente d’accordo (grafico 19).

Per approfondire meglio la questione però è fondamentale analizzare le risposte alla domanda aperta posta alla fine del questionario.

Nell'interrogativo in questione si chiedeva di esprimere delle riflessioni personali e libere sul tema dell'educazione sessuale e alcuni insegnanti si sono soffermati sul tema della formazione. Sono infatti circa

una ventina coloro che nel rispondere alla domanda aperta hanno esplicitato questo tema. "Gli insegnanti possono sentirsi inadeguati in termini di capacità di interagire con le bambine e i bambini durante l'infanzia su temi di questo tipo in modo chiaro e senza imbarazzo" (Dodman, 2022, p. 203) e c'è chi sostiene che la formazione sia utile a superare questo l'imbarazzo e la considerazione del tema come un tabù; altri affermano che gli insegnanti debbano essere preparate e preparati trasversalmente anche nell'uso del linguaggio, in quanto anche l'utilizzo di un linguaggio non discriminatorio "fa" educazione alla sessualità.

In generale però l'idea che traspare da queste risposte è proprio quella della necessità di aggiornamento e di formazione sul tema della sessualità, grazie a queste infatti i docenti hanno la possibilità di trattare questi temi con più sicurezza e sicuramente meno imbarazzo, cercando di essere inclusivi e non discriminatori nei confronti delle culture e delle persone, in questo caso gli alunni, con le quali ci si trova a dover comunicare.

Sicuramente, quindi, la formazione degli insegnanti assume un aspetto fondamentale nell'ambito dell'educazione sessuale ed in ottica di una scuola che la attua in termini di *comprehensive sexual education*.

4.7 Esperienze in aula

I quesiti analizzati in questo capitolo riguardano l'esperienza diretta in aula degli insegnanti che hanno risposto al questionario. Le domande nello specifico hanno lo scopo di indagare quali sono le percezioni degli insegnanti nei confronti dell'interesse dei bambini in materia di educazione sessuale e in caso positivo quali sono le curiosità che gli alunni fanno emergere durante le ore di lezione.

E' necessario fornire delle formazioni di educazione sessuale a tutte/i le/gli insegnanti

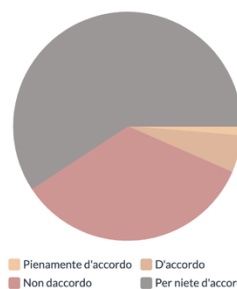


Grafico 19

4.7.1 Analisi delle risposte

In questo paragrafo analizzeremo innanzitutto tre domande di medesima natura. La prima chiedeva se secondo l'insegnante i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia (3-6 anni) sono interessati ad argomenti riguardanti la sessualità e successivamente è stata posta la stessa domanda sia per quanto riguarda i bambini che frequentano le classi prima, seconda e terza della scuola primaria (6-8 anni) sia per gli alunni di classe quarta e quinta sempre della scuola primaria (9-11 anni).

Per quanto riguarda l'interesse dei bambini della scuola dell'infanzia, il 49% dei docenti che hanno risposto al questionario ritiene che l'interesse dei bambini nei confronti degli argomenti relativi alla sessualità sia poco, il 41% pensa che i bambini siano abbastanza interessati, il 5% che l'interesse sia molto e un altro 5% sostiene che invece gli alunni di questa età non siano per niente interessati ai temi legati alla sessualità (grafico 20). La stessa domanda posta per i bambini dei primi anni della scuola primaria (6-8 anni) ha ricevuto i seguenti risultati: il 57% sostiene che siano abbastanza interessati agli argomenti legati alla sessualità, il 32% che siano poco interessati, il 10% sostiene che l'interesse sia molto e l'1% che non siano per niente coinvolti da questi temi (grafico 20). Per quanto riguarda la domanda riferita ai bambini che frequentano la classe quarta e la classe quinta della scuola primaria, i risultati sono divergenti rispetto a quelli appena esplicitati. Le risposte a questa domanda infatti sono tutte di natura positiva; il 71% sostiene che i bambini di classe quarta e quinta ripongano molto interesse nei confronti degli argomenti riguardanti la sessualità e il 29% sostiene che l'interesse sia abbastanza (grafico 20).

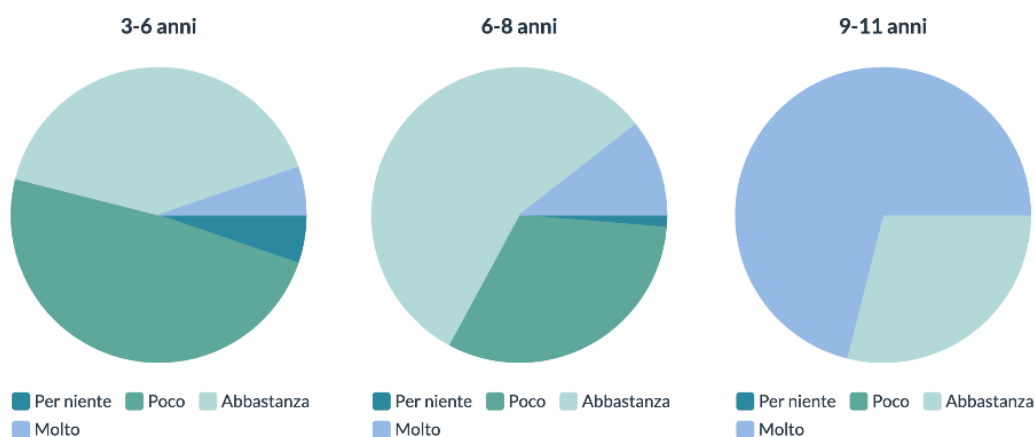


Grafico 20

Dopo aver indagato le percezioni dell'interesse dei bambini nelle diverse età scolastiche da parte degli insegnanti, è stato chiesto: "Le è mai capitato che un'/un alunna/o le chiedesse informazioni riguardanti temi legati alla sessualità come, ad esempio, le differenze tra maschi e femmine o relativi alla nascita dei bambini etc.?". A questo quesito il 60% degli insegnanti ha dato una risposta affermativa, mentre il 27% sostiene che non sia mai capitato. Il 3% rimanente non si ricorda (grafico 21).

Le è mai capitato che un'/un alunna/o le chiedesse informazioni riguardanti temi legati alla sessualità?

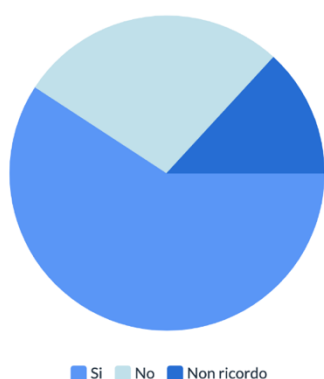


Grafico 21

È stato poi chiesto, a coloro che hanno dato una risposta affermativa alla domanda appena descritta, quali fossero le questioni (riguardanti la sessualità) per le quali gli alunni e le alunne hanno mostrato interesse.

Raggruppando le risposte per argomento, è possibile notare la presenza di otto macro-temi per i quali i bambini hanno dimostrato interesse e curiosità. Il soggetto che riscontra più interessamento, ed è stato citato in 20 risposte, è inerente alla nascita dei bambini; 12 insegnanti hanno risposto dicendo che gli alunni hanno fatto delle domande riguardanti il tema della gravidanza e del concepimento; sono 10 gli insegnanti che hanno dato un riscontro alla domanda citando le differenze tra il genere maschile ed il genere femminile e 7 coloro che hanno percepito l'interesse degli studenti nei confronti della pubertà e dei cambiamenti che avvengono in questa fase dello sviluppo. Le relazioni, la violenza e il consenso, ed i rapporti sessuali, sono stati inseriti rispettivamente una, due e tre volte come anche i temi legati all'inclusione anch'essi presenti tre volte nelle repliche date dagli insegnanti che hanno risposto al quesito (grafico 22).



Grafico 22

4.7.2 Interpretazione delle risposte

Come prima cosa è possibile notare che, secondo gli insegnanti, l'interesse verso i temi legati alla sessualità cresce con il crescere dell'età degli alunni. In età prescolare (3-6 anni) i dati suggeriscono un interesse basso o frammentato nei confronti degli argomenti di educazione sessuale e la maggior parte degli insegnanti segnala un interesse che non è primario ma piuttosto marginale. Dai dati relativi ai primi anni della scuola primaria (6-8 anni) è possibile vedere un aumento dell'interesse rispetto alla fascia d'età precedente, interesse che aumenta ancora, secondo la percezione dei docenti, nelle ultime classi di scuola primaria (9-11 anni) nei quali il coinvolgimento nei confronti dei temi legati alla sessualità diventa sempre più evidente. Questi dati quindi mostrano come, con la crescita e l'avvicinarsi dell'adolescenza, i bambini sembrano essere sempre più interessati ai temi relativi alla sessualità; è quindi di fondamentale importanza adeguare i programmi di educazione sessuale all'interesse ed allo sviluppo di bambini e ragazzi nelle diverse fasce d'età.

Alla domanda che chiedeva se i bambini in aula avessero mai chiesto informazioni nei confronti di temi legati alla sessualità più di metà dei docenti che hanno risposto al questionario (60%) hanno dato un riscontro positivo, questo conferma quanto detto precedentemente sull'interesse dei bambini nei confronti dei temi legati alla sessualità, è evidente che esso sia presente e i bambini si dimostrano curiosi di imparare questi concetti a scuola. Nello specifico gli argomenti per i quali gli alunni hanno dimostrato interesse personale (vedi grafico 22) sono principalmente incentrati sugli aspetti biologici della sessualità, come la pubertà, le gravidanze e la nascita dei bambini. I dati ci dimostrano come i bambini siano interessati ed incuriositi da tutti quegli aspetti che riguardano la loro quotidianità e che vivono in modo diretto. Sembra esserci un minor interesse verso temi più complessi come l'inclusione o le relazioni, ma la presenza di queste domande più avanzate, sottolinea l'importanza di un'educazione sessuale scolastica che sia definibile completa e che includa non solo aspetti strettamente biologici, ma anche psicologici e sociali.

4.8 Libere considerazioni degli insegnanti

A conclusione del questionario è stato inserito uno spazio nel quale è stata data agli insegnanti la possibilità di condividere alcune libere considerazioni partendo da delle domande stimolo.

I quesiti che sono stati posti sono i seguenti: Qual è la sua idea sull'educazione sessuale a scuola? Ritiene importante e sensato che se ne occupi anche la scuola? La proporrebbe? Se sì come?

Si trattava dunque di quesiti non troppo mirati che volevano essere uno spazio di riflessione per coloro chiamati a rispondere.

Dalle risposte raccolte è possibile avere un'idea generale sui motivi per cui l'educazione sessuale è importante e sul perché andrebbe svolta a scuola; inoltre, un altro aspetto rilevante che è possibile trarre dalle libere riflessioni degli insegnanti, è quello che riguarda le proposte; molti insegnanti che hanno risposto al questionario, infatti, hanno esplicitato dei suggerimenti che secondo loro potrebbero essere delle buone pratiche per promuovere l'educazione alla sessualità.

4.8.1 Perché l'educazione sessuale è importante?

Esaminando i motivi per cui, stando a quanto scritto dai docenti, l'educazione sessuale ha delle buone ragioni per cui essere fatta, uno spicca all'occhio. Si tratta di un aspetto curioso, che non era stato considerato in fase di stesura del questionario, ma che effettivamente risulta essere molto rilevante ed impattante per la vita dei giovani che frequentano la scuola.

Nel paragrafo 1.3 del primo capitolo di questa tesi, i media vengono citati come uno dei "luoghi" in cui viene fatta educazione sessuale, sempre in quel capitolo viene sottolineato come al giorno d'oggi risulta difficile non esporre i bambini ai contenuti multimediali che troviamo online o in tv. L'educazione sessuale in questo si rende utile: aiuta i bambini a guardare con occhio critico i contenuti e le immagini che vedono.

"I tempi di maturazione e sviluppo dei bambini sono cambiati, così come la loro esposizione a contenuti sessuali ai quali è fondamentale educarli (tramite social, tv ecc)"

"Il contesto attuale bombarda i bambini di messaggi e immagini spesso non adeguate alla loro età"

"I social, utilizzati in maniera precoce e pericolosa, pongono davanti ai bambini modelli che non riescono a comprendere."

"Prevenzione delle misconoscenze che gli alunni potrebbero avere su questi temi o potrebbero crearsi facilmente anche alla luce della facilità di reperibilità di informazioni parziali o scorrette in rete."

Questi sono solo alcuni punti sottolineati dalle insegnanti che hanno risposto al questionario nei confronti dei social e dei media come mezzo di divulgazione. Viene esplicitata quindi una preoccupazione nei confronti del sempre più crescente impatto che i media digitali possono avere nelle vite dei più giovani. "Internet e i social media rappresentano un modo accessibile per poter esplorare e conoscere la sessualità, in assenza di tabù o restrizioni" (Eleuteri, Primavera, 2016, p. 59), la scuola allora, ha il ruolo di attuare un'educazione sessuale che non ne affronti solo l'aspetto biologico e psicosociale, ma che promuova un approccio consapevole e critico nei confronti dei

messaggi che i bambini ricevono quotidianamente e che possono favorire lo sviluppo di misconoscenze nei confronti della sessualità.

Un altro importante ruolo di cui i docenti intervistati hanno vestito l'educazione sessuale è quello di essere un mezzo per trasmettere valori. L'educazione sessuale è utile per liberarci da stereotipi e tabù, valorizzando la diversità come una ricchezza.

Fondamentale è trasmettere il valore del non giudizio; i bambini grazie all'educazione sessuale imparano che ciascuno di noi è diverso e che questa diversità è bella, non è qualcosa di cui vergognarsi o avere paura.

“È importante per lo sviluppo della loro identità, fin da piccolissimi, affrontare alcune riflessioni sul proprio essere, soprattutto se tali confronti traggono spunto dalle loro curiosità e dubbi.”

Altro punto che è stato sottolineato tra le risposte date è relativo all'identità dei bambini e delle bambine. La scuola, come anche altre agenzie educative, ha il compito di accompagnare ogni persona alla scoperta di sé, di conseguenza non può esimersi dalle riflessioni sulla propria identità e sul proprio essere, argomenti centrali in educazione sessuale.

4.8.2 Perché l'educazione sessuale va promossa proprio a scuola?

“La dimensione affettiva è parte del percorso scolastico anche se non in modo intenzionale” (CRC, 2024) di conseguenza è necessario che la scuola si occupi dei temi legati all'affettività ed alla sessualità.

“Ritengo che sia importante che la scuola se ne occupi perché la scuola non è soltanto istruzione, ma si deve occupare del bambino nella sua integrità e completezza”

“È giusto che se ne occupi la scuola come ambiente educante e di scambio di idee e opinioni tra i ragazzi”

Secondo alcuni insegnanti la scuola è uno dei luoghi principali per l'educazione sessuale, essa, essendo un ambiente educante si deve occupare del bambino non solo in ambito

didattico ma deve anche accompagnarlo nella scoperta di sé valorizzandone l'individualità. Nel valorizzare l'individualità e la diversità di ciascuno, la scuola diventa un ambiente di scambio di idee e opinioni, un luogo in cui si entra in relazione.

L'essere in relazione e l'identità sono due punti cardine dell'educazione alla sessualità ecco quindi che la scuola, nel suo essere promotrice di relazioni, diventa uno dei luoghi fondamentali per questo tipo di educazione. Un'insegnante, in risposta alla domanda aperta, scrive:

“L'educazione sessuale è prima di tutto educazione affettiva/emotiva/relazionale; quindi, coinvolge ogni docente su più aspetti”

Qui è possibile notare una sottolineatura all'aspetto relativo al coinvolgimento dell'insegnante. Spesso l'educazione sessuale è stata valutata come un'educazione che tratta di aspetti centrali per la vita dell'alunno, ma non bisogna dimenticare l'altra parte della relazione educativa: il docente. Ogni insegnante è coinvolto personalmente nel trattare temi di natura sessuale non solo come essere umano, ma anche in ottica della relazione che vive con la classe ed i singoli alunni. Negli *Standard per l'educazione sessuale in Europa* (OMS BZgA, 2010) viene sottolineata l'importanza del fare dell'educazione sessuale un argomento multidisciplinare da affidare ad insegnanti diversi. Questo comporta una trattazione più olistica che permette di affidare aspetti diversi ad insegnanti diversi, che quindi possono essere illustrati in maniera più esaustiva.

“I bambini andrebbero educati fin da piccolissimi al riconoscimento delle emozioni, al rispetto per l'altro (corpo e modo di essere), alle differenze che ci sono tra un bambino e un altro.”

“In ogni ordine di scuola non dovrebbe mancare un lavoro costante sull'affettività, sul rispetto e parità di genere.”

Un altro punto che è stato sottolineato più volte dagli insegnanti nelle risposte all'ultima domanda del questionario, rimarca l'importanza dello svolgere educazione alla

sessualità a scuola per far sì che essa sia fruibile a tutti sin dalla più tenera età. La scuola non è l'unica istituzione che può compiere questo "lavoro", ma è sicuramente uno degli ambienti formativi a cui più bambini e ragazzi partecipano e da cui attingono i valori fondamentali per una vita nella società. Per garantire uguaglianza e rispetto è fondamentale che questi temi vengano trattati a scuola, luogo nel quale ogni alunno ha pari opportunità e non vengono fatte distinzioni in base all'individualità di ciascuno.

4.8.3 Qualche proposta per una buona educazione sessuale a scuola

Nelle risposte alla domanda aperta (Qual è la sua idea sull'educazione sessuale a scuola? Ritieni importante e sensato che se ne occupi anche la scuola? La proporrebbe? Se sì come?) sono state rilevate più volte delle proposte degli insegnanti in funzione di una buona educazione sessuale scolastica.

"Un incontro di presentazione e uno di ritorno anche con i genitori"

"È indispensabile che la scuola affianchi la famiglia in questo passaggio e la proporrei sicuramente per il bene dei ragazzi."

"L'azione della scuola deve essere pertanto condivisa e concordata con le famiglie."

Come possiamo leggere in queste parole, tratte dalle risposte degli insegnanti, il coinvolgimento delle famiglie e dei genitori degli alunni viene considerato come fondamentale per svolgere i progetti educativi al meglio. "Il ruolo dell'esperienza familiare nel percorso formativo individuale è talmente importante da indurre a ritenere che l'educazione è sempre, almeno implicitamente, educazione familiare" (Formenti, 2000); "famiglie e scuola sono chiamate a rispondere insieme ai bisogni di crescita e formazione delle nuove generazioni (...) la progettualità educativa, fulcro dell'esercizio della corresponsabilità scuola-famiglie, deve poi tradursi in un agire di concerto, nel rispetto di un principio pedagogico basilare: la coerenza" (Dusi, 2014, p. 7); il dialogo tra le due agenzie educative dunque, è fondamentale per garantire coerenza con ciò che i bambini imparano a scuola e quello che viene loro insegnato nel contesto casalingo. Si va a creare, grazie al dialogo, una continuità educativa che evita le possibili

contraddizioni che ci possono essere tra casa e scuola e grazie al confronto con le famiglie si possono concordare percorsi e programmi di educazione sessuale che siano inclusivi e non urtino la sensibilità di nessuno. Il coinvolgimento delle famiglie, favorito anche dal patto educativo di corresponsabilità²³, oltre a promuovere continuità, permette di incentivare l'idea che l'educazione sessuale non sia solo compito degli insegnanti, ma di tutta la comunità educativa. "La collaborazione tra famiglia e scuola richiede allora un intreccio relazionale che chiama in causa rappresentazioni, atteggiamenti, stili comunicativi e retaggi culturali" (Rossini, 2017) questo garantisce un approccio coeso ed una comprensione sana, informata e rispettosa della sessualità.

Altro buon proposito che torna spesso tra le risposte dei docenti è inerente all'atteggiamento dell'insegnante. Risulta necessario un modello di insegnante accogliente ed inclusivo che pone tutti i bambini sullo stesso livello. Il suo scopo deve essere quello di far comprendere agli alunni che la sessualità è parte integrante della nostra vita e non dovrebbe essere un tabù, questo è possibile solo se si spiegano le cose in modo sincero.

L'idea che nasce dalle risposte dei docenti che hanno partecipato all'indagine è quella di un'educazione sessuale che non può essere affrontata solamente dal punto di vista biologico e che necessita di essere affiancata ad un'educazione all'affettività in modo da promuovere una certa consapevolezza dalle proprie emozioni, imparare a riconoscerle ed a gestirle.

La quotidianizzazione del tema della sessualità, da quanto emerso nelle risposte all'ultima domanda del questionario, risulta particolarmente importante perché permette di inserirlo nella vita scolastica quotidiana e permette di affrontarlo in modo più naturale e continuativo, piuttosto che limitarlo a momenti formali e sporadici. Questa integrazione permette alla sessualità di essere normalizzata e soprattutto di superare il tabù che, ancora oggi nella cultura italiana, persiste tanto da considerarla come una materia delicata o imbarazzante e dunque difficile da trattare apertamente. Rendere più frequente l'educazione alla sessualità agevola un'educazione completa e continua che, adattando i temi all'età ed allo sviluppo dei bambini, può essere trattata

²³ Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 2007, n. 235

già nei primi anni di scuola. Rendere la sessualità un argomento comune ed abituale aiuta a promuovere una maggiore consapevolezza su temi fondamentali come il rispetto, il consenso e le relazioni; questo è utile a prevenire comportamenti a rischio e forme di violenza, vivendo la propria sessualità in maniera sana e responsabile. Infine, è stata sottolineata la collaborazione degli insegnanti sia con esperti esterni che con i colleghi.

“Sarebbe utile proporre un progetto sia con momenti tenuti da esperti esterni sia come insegnanti di classe, eventualmente come UDA interdisciplinare per evitare di sentirsi soli”

La cooperazione ed il lavoro in team si rivelano un aiuto importante per trovare un appoggio nell'affrontare argomenti che possono essere vissuti in modo diverso da ogni insegnante. Progettare assieme ad esperti del settore (psicologi e sessuologi...) potrebbe essere efficace per diffondere un'educazione sessuale completa (*Comprehensive sexual education*) che si concentri sicuramente su aspetti scientifici e specifici, ma che preveda inoltre l'accompagnamento degli alunni da parte di insegnanti con i quali nel tempo hanno instaurato un reciproco rapporto di fiducia.

Conclusione

Il progetto della presente tesi è partito dalla domanda: perché fare educazione sessuale a scuola è importante? Nel cercare una risposta a questo quesito è stata importante porsi molte altre domande, innanzitutto per capire bene cosa si intenda con il concetto di educazione sessuale, ed in secondo luogo per capire quale sia il grado di diffusione della materia nelle scuole italiane.

Dalla domanda guida di partenza poi ne è stata elaborata una seconda, che è stata fondamentale per il lavoro di tesi, tanto da averne tratto l'argomento principale: quali sono le percezioni e le credenze degli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria nei confronti dell'educazione alla sessualità? A partire proprio da questa domanda è stato realizzato il questionario di indagine.

Dallo studio della letteratura e delle normative, è stato possibile constatare l'importanza e la centralità che la sessualità e la sua educazione hanno per la vita di ogni essere umano. Non è possibile scindere da questo aspetto che, nonostante quello che è il pensiero comune, non si riferisce solamente al quadro biologico della sessualità, ma comprende anche tutte le componenti emotive e sociali legate alle relazioni ed all'identità di ciascuno.

I risultati dell'indagine hanno dimostrato che il lavoro da svolgere nelle scuole italiane, e nello specifico del veneto, è ancora molto. L'educazione alla sessualità nei nostri istituti viene proposta tramite progetti guidati da esperti esterni, ma i bambini dimostrano nei suoi confronti un interesse personale che va oltre quello che gli esperti spiegano nelle poche e saltuarie ore di lezione sull'educazione sessuale. L'interesse degli alunni nei confronti degli argomenti legati alla sessualità aumenta con la crescita, ma questo non esclude il fatto che anche i bambini più piccoli (alla scuola dell'infanzia) sono incuriositi da questi temi; questo interessamento precoce e continuo, porta a dover considerare l'educazione sessuale un'educazione che dura tutta la vita e che soprattutto inizia sin dalla prima infanzia.

Le risposte date dagli insegnanti nel questionario di indagine, oltre a sottolineare l'interesse degli alunni nei confronti dei temi legati alla sessualità, fa riflettere sul tema

della formazione. Spesso e volentieri infatti, a quanto dichiarato dai docenti che hanno risposto al questionario, non vengono proposte delle formazioni sul tema della sessualità, questo porta ad un'insicurezza generale nel trattare questi argomenti. Le formazioni sul tema invece sarebbero gradite, proprio per sentirsi più preparati a soddisfare i bisogni educativi di tutti gli alunni con cui ci si mette in relazione.

L'indagine esplorativa e lo studio della letteratura hanno fatto riflettere sul fatto che un approccio completo all'educazione sessuale, non solo aumenta la consapevolezza della salute sessuale tra i giovani, ma favorisce anche lo sviluppo di relazioni sane e consapevoli. Dal punto di vista pratico, quanto preso in esame in questa tesi, suggerisce una necessità di implementare i programmi di educazione alla sessualità, proponendo dei progetti più continuativi che siano anche occasione di coinvolgimento per le famiglie e tutta la comunità educativa di cui il bambino ed il ragazzo fa parte.

La ricerca fatta presenta dei limiti legati sia al numero limitato di rispondenti all'indagine, che non permette di avere un quadro generale preciso sullo stato dell'educazione sessuale nel nostro Paese, sia dalla scarsa disponibilità di documenti e dati relativi alla diffusione di questa materia nelle scuole italiane.

In futuro, sarebbe interessante proporre e successivamente indagare l'efficacia dei percorsi di *Comprehensive sexual education* nel nostro territorio indagando anche quale sia l'opinione dei genitori e le percezioni degli alunni nei confronti dei temi legati alla sessualità.

In definitiva, investire nell'educazione sessuale fin dalle prime fasi scolastiche, significa promuovere una società più consapevole, inclusiva e rispettosa di tutti gli individui che ne fanno parte. "Formalizzare l'educazione alla sessualità e all'affettività già nei primi anni di istruzione permette di sviluppare le conoscenze, le abilità e le intenzioni ma anche saper riconoscere e denunciare possibili abusi e la capacità di rispondere in situazioni di pericolo o ansia" (Bruno, 2022, p. 46).

La scuola, in veste di agenzia educativa, dovrebbe farsi promotrice anche di questa educazione riferita ad un aspetto che è centrale per l'essere umano lungo tutto l'arco della vita e dal quale nessuno può discostarsi.

Bibliografia

- Assemblea generale delle Nazioni Unite (2015). *Trasformare il nostro mondo: L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.
- Balduzzi, L. (2017). *I corpi in educazione*. In Kanizsa, S. Mariani, A.M. (a cura di), *Pedagogia generale*, (pp. 203-218), Pearson.
- Bertolini, P. et al. (1996). *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*. Zanichelli.
- Bonvini, E., Demozzi, S. (2024). Prevenire la violenza di genere: il ruolo dell'educazione sessuale olistica (CSE) come strumento di contrasto. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(27), 133-153.
- Booth, T., Ainscow, M. (2002). *Index for inclusion: developing learning and participation in schools*. Centre for Studies on Inclusive Education (CSIE) (Traduzione italiana, 2008, Edizioni Erickson).
- Bortolotto, M. (2014). L'educazione sessuale a scuola modelli pedagogici espliciti ed impliciti. *Nuova secondaria ricerca*, 1 (Settembre 2014), 12-34.
- Bruno, V. (2022). Educazione alla sessualità e all'affettività. Una correlazione possibile con il benessere individuale. *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, 11(2), 43-76.
- BZgA, IPPF (2018). *Sexuality education in the WHO European region, Sweden*.
- Capobianco, R. (2008). *L'educazione alla sessualità tra i banchi di scuola*. (pp. 73-87).
- Caselli, M. (2005). *Indagare col questionario: introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Vita e pensiero.
- Chinelli, A., Salfa, M. C., Cellini, A., Ceccarelli, L., Farinella, M., Rancilio, L., ... & Tavošchi, L. (2023). Sexuality education in Italy 2016-2020: a national survey investigating coverage, content and evaluation of school-based educational activities. *Sex Education*, 23(6), 756-768.
- Coggi, C. Ricchiardi, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione* (pp. 1-270). Carocci.

- Croce, L. (2013). *Sessualità, Disabilità e Disabilità Intellettiva tra Persona e Contesto*. Centro Studi Psico Medico Pedagogico della Mediazione.
- De Martin, M. (2023). *Rendere visibile l'invisibile. Affettività e sessualità nella disabilità intellettiva tra significati e progettualità educative*. [Tesi di laurea magistrale in pedagogia]. Università degli studi di Padova.
- De Rossi, M., Galliani, L. (2014). *Videoricerca e documentazione narrativa nella ricerca pedagogica*. Pensa multimedia.
- Dodman, M. (2022). Trattare i temi dell'educazione alla sessualità e al genere con un approccio adatto all'età dei bambini della scuola dell'infanzia e la scuola primaria. *Pedagogia delle Differenze*, 51(2), 195-213.
- Dusi, P. (2014). La corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola. In *Pedagogia della famiglia* (pp. 389-399). La Scuola.
- Eleuteri, S., Primavera, P. (2016). Social media, relazioni e sessualità negli adolescenti. *Quale psicologia*, 3(7), 55-80.
- Formenti, L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. Guerini studio.
- Giommi, R. (2016). *La stanza degli affetti*. Giunti Universale Scuola.
- Gruppo CRC (2024). *Educazione all'affettività e alla sessualità: perché è importante introdurre la Comprehensive Sexuality Education nelle scuole italiane*.
- Guerra, A., Santiago, C., Dias, H., Palma, S., Carreira, T., Martin Forero, A., ... & Aaberg, V. (2024). *Educazione sessuale: promuovere la salute europea. Guida alla formazione*.
- IPPF (2010). *A framework for comprehensive sexuality education*.
- Landi, N. (2017), *Il piacere non è nel programma di scienze*. Meltemi linee.
- Likert, R. (1932). A technique for the measurement of attitudes. *Archives of psychology*.
- Mantovani, G. (2003). *Gli atteggiamenti nel contesto sociale*. In Mantovani, G. (a cura di) *Manuale di psicologia sociale*, (pp. 118-145), Giunti.

- Marmocchi, P. Raffuzzi, L. (2004). *L'educazione sessuale secondo l'approccio umanistico*. In Veglia, F. (a cura di) *Manuale di educazione sessuale volume 1*, (pp. 108-130), Erickson.
- Milan, G. (1994). *Educare all'incontro*. Città Nuova.
- Murray, L. (2014). *Le prime relazioni del bambino*. Raffaello Cortina Editore.
- Panzeri, M., Fontanesi, L. (2021). *Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti*. Il mulino.
- Parker, R., Wellings, K., & Lazarus, J. V. (2009). Sexuality education in Europe: An overview of current policies. *Sex education*, 9(3), 227-242.
- Pellai, A. (2015). Approfondimenti: L'adolescente di fronte all'amore. *Cittadini in crescita*, 12, 12-16.
- Pinelli, G. (2016). Educazione sessuale/affettiva in un orizzonte "liquido". *Nuova Secondaria Ricerca*, 7, 41-53.
- Pringle, K., Pease, B., Hearn, J., & Ruspini, E. (2013). Educazione sessuale e affettiva: una sfida per la mascolinità: tavola rotonda. *Salute e società: XII*, 2, 2013 [italiano], 105-113.
- Prisco, G. (2021). Transizione ecologica e nuove generazioni: il ruolo della famiglia nella promozione della sostenibilità in un'ottica inclusiva e interculturale. *Rivista italiana di educazione familiare*, 19(2), 159-168.
- Rossini, V. (2017). *Condividere per convivere: la corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia*. In Kanizsa, S. Mariani, A.M. (a cura di), *Pedagogia generale*, (pp. 78-95), Pearson.
- Rovatti, F. (2016). *Sessualità e disabilità intellettiva. Guida per caregiver, educatori e genitori*. Erickson.
- Rutgers (2022). *Sexuality education in the Netherlands*.
- Sartori, R. (2007). *Response bias e response style negli strumenti self-report*. DiPAV quaderni. Fascicolo 20 (pp. 57-62).
- Servettini, A., Morante, S., Mattiacci, G., & Batini, F. (2023). Educazione sessuale e socio-affettiva nella scuola italiana: il parere di genitori ed insegnanti della

- scuola dell'infanzia e primaria a confronto. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 23(2), 73-90.
- Simonelli, C., Tripodi, F. (2004). *L'educazione sessuale secondo il modello dell'Istituto di Sessuologia clinica di Roma*. In Veglia, F. (a cura di) *Manuale di educazione sessuale volume 1*, (pp. 145-180), Erickson.
 - Skolverket (n.d.). *Sex och samlevnadsundervisning – en introduction*.
 - Tobia, V., Marzocchi, G. M. (2015). Il benessere scolastico: una ricerca su bambini con sviluppo tipico e con bisogni educativi speciali. *Dif. App. Didattica Inclusiva*, 3, 221-232.
 - Trincherò, R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Franco Angeli.
 - Ufficio regionale dell'Europa e dell'OMS e BZgA (2010). *Standard per l'educazione sessuale in Europa*. FISS.
 - Unesco (2018). *International technical guidance on sexuality education*.
 - United Nation general assembly (2010). *Report of the United Nation Special Rapporteur on the right of education*.
 - Visentin, S., Ghedin, E., Acquario, D (2020). *Voglio amare per favore!* Erickson.
 - World Association for Sexual Health (2014). *Declaration of Sexual Rights*.
 - World Health Organization (2006). *Defining sexual health: report of a technical consultation on sexual health, 28–31 January 2002, Geneva*.
 - Zamengo, F. (2017). *Educare: tra senso comune e scienza*. In Kanizsa, S. Mariani, A.M. (a cura di), *Pedagogia generale*, (pp. 2-16), Pearson.

Riferimenti normativi

- Legge 29 luglio 1975, n. 405. Istituzione dei consultori familiari
- Legge 28 Giugno 2012, n. 92. articolo 4, comma 51
- Legge 13 Luglio 2015, n. 107. La buona scuola
- PDL 7 Maggio 2021, n. 3100. Delega al Governo per l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione affettiva e sessuale nel primo e nel secondo ciclo di istruzione nonché nei corsi di studio universitari
- Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 2007, n. 235

Sitografia

- Governo italiano, (2018). *Apprendimento permanente*. Ministero dell'istruzione e del merito. <https://www.miur.gov.it/tematiche-e-servizi/istruzione-degli-adulti/apprendimento-permanente> Ultima consultazione: 11 settembre 2024
- Lemos Rodriguez, R. (11 febbraio 2023). *Curriculum a spirale: di cosa si tratta?* La mente è meravigliosa. <https://lamenteemeravigliosa.it/curriculum-a-spirale-di-cosa-si-tratta/> Ultima consultazione: 7 settembre 2024
- Ministero dell'istruzione e del merito, (2016). *Dataset: Docenti a tempo indeterminato scuola statale*. Portale unico dei dati della scuola. <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/leaf/?datasetId=DS0600DOCTIT> Ultima consultazione: 23 settembre 2024
- Stasi, L. (27 Novembre 2023) *Educazione sessuale, l'Italia tra i pochi Paesi Ue a non avere un programma*. La Sestina. <https://www.lasestina.unimi.it/main/cronache/educazione-sessuale-litalia-tra-i-pochi-paesi-ue-a-non-avere-un-programma/> Ultima consultazione: 23 Settembre 2024
- SurveyMonkey. *Tipi di domande per questionari*. (1999-2024) <https://it.surveymonkey.com/mp/survey-question-types/> Ultima consultazione: 10 settembre 2024

Allegati

Allegato 1: Questionario di indagine esplorativa sulle credenze e le percezioni degli insegnanti sul tema dell'educazione sessuale

Sezione 1

1. Genere

- F
- M
- Non binario
- Preferisco non specificarlo
- Altro:

2. Età

- 18-20
- 21-25
- 26-35
- 36-50
- 51-60
- 60+

3. Titolo di studio

- Diploma di maturità
- Laurea triennale
- Laurea magistrale/specialistica
- Dottorato
- Diploma di Laurea vecchio ordinamento (4/6 anni)

4. Da quanto tempo insegna?

- Meno di un anno 1-5 anni
- 6-10 anni
- 11-20 anni 21-30 anni
- Più di 30 anni

5. In quale provincia svolge servizio?

- Belluno
- Padova
- Rovigo
- Treviso
- Venezia
- Verona
- Vicenza
- Altro:

6. Quale materia insegna? (E' possibile inserire più di una risposta)

- Insegno alla Scuola dell'Infanzia
- Italiano
- Matematica
- Scienze
- Lingua inglese
- Storia
- Geografia
- Musica
- Arte e immagine
- Educazione fisica
- Tecnologia
- Educazione civica
- Insegnamento Religione Cattolica
- Insegnante di sostegno
- Altro:

Sezione 2

7. Cosa vuol dire per lei fare "educazione sessuale"? (E' possibile inserire più di una risposta)

- Parlare del corpo e dei suoi cambiamenti
- Trattare temi come uguaglianza di genere e orientamento sessuale
- Parlare di rapporti sessuali
- Sensibilizzazione sulle malattie sessualmente trasmissibili
- Altro:

8. Secondo lei i bambini alla Scuola dell'infanzia (3-6 anni) sono interessati ad argomenti riguardanti la sessualità?

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

9. Secondo lei i bambini che frequentano i primi anni di Scuola primaria (6-8 anni) sono interessati ad argomenti riguardanti la sessualità?

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

10. Secondo lei i bambini che frequentano gli ultimi anni di Scuola primaria (9-11 anni) sono interessati ad argomenti riguardanti la sessualità?

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

11. Le è mai capitato che un'/un alunna/o le chiedesse informazioni riguardanti temi legati alla sessualità come ad esempio le differenze tra maschi e femmine o relativi alla nascita dei bambini etc.

- Si
- No
- Non ricordo

12. Se ha risposto "si" alla domanda precedente, quali sono le questioni che le hanno posto le/gli alunne/i?

13. Nella scuola dove svolge servizio vengono fatti dei percorsi di Educazione * sessuale?

- Si
- No
- Non so rispondere a questa domanda

14. Se ha risposto "si" alla domanda precedente, in quale classe vengono svolti questi interventi?

- Scuola dell'Infanzia
- Prima
- Seconda
- Terza
- Quarta
- Quinta
- Non ho risposto "si" alla domanda precedente

15. Da chi vengono svolti i percorsi di Educazione sessuale nella sua scuola?

- Ente esterno alla scuola con esperti
- Insegnanti della classe
- Non vengono svolti percorsi di Educazione sessuale
- Altro:

16. Ha mai svolto una formazione sul tema dell'Educazione sessuale?

- Si
- No

17. Ha mai fatto educazione sessuale nelle sue ore di lezione?

- Mai
- Qualche volta
- Spesso

Sezione 3

18. La sessualità è parte integrante dell'essere umano e della sua identità

1 2 3 4

19. La sessualità, essendo inscindibile dall'educazione generale della persona, deve essere affrontata, oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola, in quanto fa parte della sua missione educativa

1 2 3 4

20. E' importante trattare l'educazione sessuale alla Scuola Primaria

1 2 3 4

21. Si dovrebbe iniziare a parlare di educazione sessuale alla Scuola dell'Infanzia

1 2 3 4

22. A tutte/i le/i bambine/i dovrebbero essere fornite informazioni riguardanti la sessualità

1 2 3 4

23. E' necessario fornire delle formazioni di educazione sessuale a tutte/i le/gli insegnanti

1 2 3 4

24. L'educazione sessuale a scuola va trattata solo da parte di enti esterni che entrano a scuola appositamente per trattare l'argomento

1 2 3 4

25. L'educazione sessuale non andrebbe svolta prima della Scuola Secondaria di primo grado

1 2 3 4

26. Trattare questi argomenti (educazione sessuale) con le/i mie/i alunne/i mi mette in difficoltà

1 2 3 4

27. Preferisco non trattare questi temi (educazione sessuale) con le/i mie/i alunne/i

1 2 3 4

28. Fare educazione sessuale aiuta la prevenzione alla violenza di genere

1 2 3 4

Sezione 4

Qual è la sua idea sull'educazione sessuale a scuola? Ritiene importante e sensato che se ne occupi anche la scuola? La proporrebbe? Se sì come?



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

RELAZIONE FINALE DI TIROCINIO

IO CREDO IN ME ESTESA

Riflessioni sul tirocinio e sul significato di essere insegnanti

Relatrice
Mariarosa Bolcato

Laureanda
Marianna Censi

Matricola: 1200266

Anno accademico: 2023/2024

INDICE

<i>L'insegnante esteso</i>	5
<i>Sempre pronti a modificare</i>	7
<i>Esplorare per fare luce, fare luce per esplorare</i>	11
<i>Relazione è comunicare</i>	15
<i>Un faro per il futuro</i>	19
<i>Bibliografia</i>	23
<i>Fonti normative</i>	23
<i>Allegati</i>	25
<i>Macro progettazione degli interventi</i>	25

L'insegnante esteso

“Devi credere in te esteso

Non puoi pensare di non essere anche un albero”

Questi versi sono tratti da una canzone di Gio Evan, è una canzone che parla di come nel mondo spesso ci sentiamo delle entità singolari, ma in realtà dobbiamo credere in un noi esteso, significa che quando facciamo qualcosa non lo facciamo solo per noi, ma dobbiamo pensare che in quell'azione coinvolgiamo anche altre cose, altre persone, io penso a me, ma nel pensare a me devo realizzare che c'è qualcos'altro che verrà toccato e trasformato dalle mie azioni, dalle mie scelte.

Questa frase rimanda al concetto di sistemico, legato alla scuola. Sistemico infatti è qualcosa che è relativo ad un sistema, io ho dato la seguente definizione al concetto di ambiente sistemico: tutto ciò che accade al suo interno c'entra con il resto, tutto c'entra con tutto, restando però unico. È come una spirale nella quale tutto volge ad un unico centro ma non per questo tutto è uguale.

Ecco allora il collegamento con la canzone, tutto c'entra con tutto; non possiamo pensare ad una scuola chiusa in sé stessa in una sorta di recinto, ma dobbiamo considerare una scuola “estesa” che quindi si allarga verso altre realtà come il territorio, le culture, le famiglie e le singolarità di ogni persona che la vive.

Da questa riflessione ne parte una seconda: se la scuola deve essere una scuola sistemica, che si estende, allora anche l'insegnante deve pensarsi come “insegnante esteso”, una figura volta non solo ad accompagnare in termini scolastici, ma ad essere vicino alla vita di ogni alunno, una figura che con il suo lavoro porta benefici e crescita anche al di fuori delle mura scolastiche, che si ramifica per toccare il mondo da più punti di vista e che dallo stesso mondo raccoglie qualcosa. Insegnare è un dare per ricevere, ma soprattutto un ricevere per dare.

Se dovessi descrivere il mio percorso di tirocinio in quattro parole, queste sarebbero: modificare, illuminare, relazioni e faro.

Questi termini si riferiscono a diversi aspetti del mio quarto anno di tirocinio, ma non sono preclusi ad esso, infatti trovano collegamenti anche con quanto fatto negli anni precedenti. Si legano a questioni relative alla mia progettazione, all'inclusione e agli aspetti didattici, alle relazioni ed alle mie riflessioni personali. Saranno proprio queste quattro parole a guidare la stesura e la suddivisione dei capitoli di questa relazione finale di tirocinio.

Sempre pronti a modificare

Il mio progetto di tirocinio nasce dalla richiesta della mia Tutor di fare degli interventi che potessero rientrare, o meglio essere collegati all'unità didattica di apprendimento che da regolamento devono svolgere annualmente. Mi è stato chiesto di trattare il tema dell'acqua, evidenziandone l'importanza e il rispetto. Non appena mi è stato annunciato questo tema ero molto entusiasta, ma mi sono presto messa in discussione perché mi chiedevo se 30 ore di intervento sull'acqua non fossero troppe, così dopo un momento di tranquillità mi sono ritrovata a dover affrontare due timori: il primo era appunto quello di creare un progetto che al suo interno avesse delle lezioni monotone, sia per argomento che per metodologie; il secondo invece è sorto dal pensiero di dover trattare un tema che i bambini della sezione avrebbero svolto anche con le loro insegnanti nel percorso didattico da loro proposto, mi sono chiesta se non ci fosse l'eventualità di fare lezioni molto simili a quelle che le maestre di sezione volevano proporre e mi sono preoccupata del fatto che potessi programmare delle lezioni che in realtà loro avevano già pensato. . Mossa da questi dubbi e timori ho deciso di parlarne con la mia Tutor e proprio da questa conversazione, che citerò più avanti, mi sono rassicurata e ho iniziato a progettare i miei interventi didattici.

Lei, fin da subito, mi ha proposto di ampliare il tema collegandolo ad altri aspetti che avrebbero approfondito l'argomento e che lo avrebbero collegato ad altri campi d'esperienza, rendendo la mia progettazione multidisciplinare. L'idea mi è piaciuta e ho iniziato a pensare alle possibili attività.

Gli interventi iniziali erano incentrati sull'analisi degli aspetti caratteristici dell'acqua e della sua esplorazione attraverso i cinque sensi. Guidata dal modello costruttivista di apprendimento delle 5E, che prevede cinque fasi di indagine: *engage* (coinvolgere) – *explore* (esplorare) – *explain* (spiegare) – *elaborate* (estendere) – *evaluate* (valutare), ho condotto attività che favorivano la conoscenza delle caratteristiche dell'acqua grazie all'uso del tatto, del gusto, dell'udito e della vista. Abbiamo poi proseguito con l'esplorazione del mondo e dei luoghi d'acqua, abbiamo parlato del mare, dei laghi e dei fiumi, arrivando anche alla scoperta di alcune leggende tipiche del nostro territorio

legate agli ambienti d'acqua. Per concludere il percorso abbiamo fatto delle attività relative all'uso quotidiano dell'acqua ed al suo rispetto. Nella seconda fase, quella relativa agli ambienti d'acqua, ho deciso di rendere più accattivante gli interventi introducendo un personaggio di finzione, il quale scriveva ai bambini raccontando le sue esperienze e gli ambienti dei suoi viaggi in giro per il mondo. Questa è una scelta che ho fatto perché volevo che i bambini si sentissero personalmente coinvolti nelle lezioni. Sarebbe stato bello riuscire a visitare alcuni luoghi (come ad esempio i piccoli torrenti vicini alla scuola) per esplorarli in prima persona e partire dalle osservazioni di ogni alunno per trattare un determinato argomento, ma questo non è stato possibile in quanto l'uscita didattica non era un'esperienza facilmente organizzabile secondo la mia Tutor e la sua collega di sezione. Ho quindi inventato questo personaggio (Eugenio) che raccontava ai bambini, tramite cartoline, lettere, foto e materiali, le esperienze che faceva nei suoi viaggi e così i bambini hanno potuto vivere questi luoghi non con i propri occhi ma attraverso gli occhi di qualcun altro.

La terza parte del percorso era relativa al corretto e rispettoso uso dell'acqua e partendo dalla descrizione dei suoi utilizzi nella quotidianità siamo arrivati a stilare delle buone regole di comportamento per non sprecarla. La tematica si collegava con la progettazione delle insegnanti di classe che prevedeva uno sviluppo di obiettivi di educazione civica relativi all'acqua.

Nel corso della conduzione degli interventi ho avuto modo di conoscere più approfonditamente, e forse in modo più vero, la sezione in cui stavo lavorando. Mi sono resa conto che osservare non ti permette di conoscere abbastanza bene la sezione e la classe, o meglio gli alunni che la compongono, quanto l'intervenire attivamente svolgendo delle lezioni, facendo domande e guardando con occhi più attenti il lavoro dei bambini. Ho colto delle loro predisposizioni, la loro voglia di raccontare le loro esperienze personali e quindi di "portare" la loro vita all'interno delle attività didattiche e mi sono resa conto di quali fossero le difficoltà e i punti di forza dei singoli alunni.

Entrando nel vivo della sezione ho quindi compreso che alcuni interventi che io avevo messo all'interno del *project work* non potevano essere realizzati in quella sezione. Un

elemento che io non avevo considerato in fase di progettazione era l'esperienza personale dei bambini. Nel centro arancione gli alunni erano particolarmente interessati a raccontare le loro esperienze personali e spesso mostravano il desiderio di condividerle con i compagni, così ho pensato che per rendere i bambini ancora più protagonisti delle lezioni che avremmo svolto insieme avrei dovuto inserire più momenti di *circle time* dedicati alla conversazione nei quali ogni bambino aveva la libertà di esprimere idee, esperienze personali ed opinioni riguardanti ciò che avevamo svolto a lezione. Da questi avvenimenti, che si sono ripetuti più volte, ho capito l'importanza dell'improvvisazione; *“L'improvvisazione è una pratica attiva, che implica atteggiamenti di continua ricerca ed esplorazione, che chiede a chi la mette in atto di continuare ad imparare, ad essere aperto e presente in ciò che accade.”* (Zorzi, 2020, p. 149) Mi sono sentita un'insegnante improvvisatrice perché ho dato importanza agli stimoli dati dall'ambiente cercando di andare oltre ciò che io avevo programmato di fare. Gli alunni in questo modo sono diventati co-costruttori del proprio apprendimento, collegando la loro esperienza personale con gli argomenti delle lezioni.

Questo lasciare spazio all'esperienza degli alunni è stato particolarmente importante per capire quanto sia fondamentale per loro collegare quello che si fa a scuola con la propria vita. I bambini arricchiscono gli argomenti trattati a lezione con delle conoscenze personali non acquisite direttamente nell'ambiente scolastico. Essi riflettono sulle esperienze personali e creano collegamenti con quanto svolgono a scuola questo è un fattore molto importante e soprattutto rivela il loro livello di comprensione e le abilità acquisite o il raggiungimento di competenze cognitive come ad esempio la capacità di osservare in modo critico la realtà.

Se ripenso alla mia progettazione e la paragono agli interventi che ho svolto in classe, è facile imbararmi in alcune incongruenze. Durante il corso dei miei interventi infatti ho ritenuto necessario cambiare, seppur non in modo radicale, alcune progettazioni. Questi cambiamenti sono dovuti a cause esterne, ma anche a considerazioni che ho fatto mentre conducevo le lezioni; ho dovuto modificare un intervento in particolare, relativo alle leggende, perché non ho avuto la possibilità di far venire qualche esterno

a parlare e raccontare delle storie della tradizione locale, ma al posto di questa attività di *storytelling* ho proposto ai bambini di scrivere e poi rappresentare graficamente una storia partendo da alcuni elementi. Si è trattato di un'attività molto fruttuosa in cui ogni alunno ha avuto la possibilità di partecipare attivamente nella creazione del libro, si è rivelata un intervento probabilmente migliore rispetto a quello progettato inizialmente in quanto nell'attività di *storytelling* i bambini sarebbero solo stati spettatori di una storia, mentre nella nuova attività i bambini hanno inventato la storia e hanno fatto contributo utilizzando la loro fantasia. Questa attività è stata accolta positivamente sia dagli alunni che dalle insegnanti, tanto che l'elaborato finale (allegato 1) è stato inserito nella documentazione annuale di sezione. A causa di questo cambiamento è stato inoltre necessario dedicare un intervento in più a questa attività; di conseguenza ho preferito unire due lezioni successive in una e dedicare più tempo alla creazione dell'elaborato.

L'argomento "acqua" mi ha dato la possibilità, come dicevo in precedenza, di creare un progetto che si potesse definire interdisciplinare che mi ha dato l'opportunità di utilizzare diverse metodologie, ho avuto la possibilità di rendere, in questo senso, i miei interventi più eterogenei. Tra le tante metodologie utilizzate ritengo che alla Scuola dell'infanzia ce ne siano alcune che sono meno funzionali di altre. La lezione frontale è una metodologia che richiede troppa sedentarietà e poca partecipazione da parte degli alunni e quindi può risultare noiosa, ma soprattutto necessita di un'attenzione prolungata che non tutti i bambini di tenera età riescono a sostenere. Al contrario io ritengo che alla scuola dell'infanzia tra le metodologie quelle laboratoriali danno la possibilità ai bambini di sperimentare concretamente e di fare esperienze attive, rendendo le conoscenze e le abilità più sicure e fondate. Ed è anche a partire da questo aspetto che ho pensato al prossimo capitolo di questa relazione.

Esplorare per fare luce, fare luce per esplorare

Esplorare significa: *Cercare di scoprire, di conoscere quanto è sconosciuto o nascosto [...] servendosi dei mezzi opportuni.* La Scuola dell'infanzia è uno degli ambienti in cui ho avuto modo di comprendere, o meglio dare un senso concreto a questa definizione. In quest'anno di tirocinio ho infatti compreso quanto l'esplorazione sia importante per i bambini ed abbia l'importante scopo di fare luce su nuove conoscenze.

Come è sottolineato anche dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo l'esplorazione alla Scuola dell'infanzia è un mezzo per conoscere e riflettere sull'esperienza ed *il compito degli insegnanti è quello di rendere i bambini gradualmente consapevoli della ricchezza potenziale della loro esperienza quotidiana* (Frabboni, Pinto Minerva, 2008, p. 228).

Spesso sembra che gli alunni durante il gioco libero in sezione o in cortile non stiano svolgendo attività con fini didattici e di apprendimento, ma se ampliamo il nostro sguardo possiamo capire che in realtà sono proprio questi i momenti, i cosiddetti momenti liberi, nei quali i bambini immagazzinano informazioni, grazie all'esperienza, all'esplorazione ed al gioco, e le trasformano in conoscenze. Il filosofo greco Platone sosteneva che si conosce meglio una persona in un'ora di gioco piuttosto che in un anno di conversazione, trovo che questa considerazione platonica sia in accordo con il mio pensiero rispetto all'importanza dell'esplorazione e del gioco alla Scuola dell'infanzia; è infatti importantissimo osservare i bambini nei momenti liberi e ludici, non strutturati, in quanto essi sperimentano e plasmano il loro mondo, potremmo proprio dire che il gioco è il loro primo contatto con la realtà ed è il canale privilegiato per il loro apprendimento e per la costruzione della loro identità.

Spesso osservando i comportamenti dei bambini alla Scuola dell'infanzia mi sono fermata all'apparenza, ho limitato il mio sguardo al vedere il gioco come un momento di solo svago. Durante l'ultimo anno di tirocinio ho invece compreso che l'attività ludica è fondamentale per l'apprendimento ed è anche tramite questi momenti che l'alunno esplora il mondo, costruisce conoscenze e relazioni.

Anche le esperienze di esplorazione non vanno sicuramente considerate come gioco, ma fase fondamentale per l'apprendimento e le ho utilizzate nella conduzione di alcuni miei interventi. Come ho scritto nel primo capitolo di questa relazione, il mio progetto

si basava sul tema dell'acqua; le lezioni iniziali avevano come scopo quello di conoscere l'acqua nelle sue caratteristiche fisiche e quindi ho progettato degli interventi con metodologie laboratoriali nelle quali i bambini potessero conoscere le proprietà dell'acqua grazie ai cinque sensi. *L'apprendimento avviene attraverso l'esplorazione, il contatto con gli oggetti e la natura* (Indicazioni Nazionali, p. 23) ho quindi dato la possibilità



Figura 1

agli alunni della mia sezione di guardare, toccare ed assaggiare, l'acqua e degli oggetti naturali. Al termine del mio progetto ho chiesto ai bambini quali fossero le attività che si ricordavano tra quelle svolte insieme a me e le più nominate sono state quelle nelle quali hanno "toccato con mano" quello che stavano imparando, come ad esempio le



Figura 2

attività in cui hanno toccato acqua e ghiaccio (figura 1), o le attività in cui potevano confrontare (con tatto e vista) elementi bagnati e non, come frutta essiccata, verdure, riso cotto, riso crudo, terra (figura 2).

Arrivo qui alla conclusione che esplorare è uno dei migliori modi per fare luce su nuovi apprendimenti; ma come fare se qualche alunno ha dei bisogni speciali e non riesce ad "esplorare" da solo? Non credo esistano bambini che non saranno mai capaci di "fare" da soli, ma penso che alcuni abbiano bisogno di un supporto per riuscire a fare meglio, per percepire la propria autoefficacia. *Per suscitare la fiducia in sé in un bambino innanzitutto è importante aiutarlo a sperimentare il successo [...] i successi però non devono essere*



Figura 3

troppo facili da ottenere, ma devono richiedere una dose di impegno (Lucangeli, 2019, p. 54) a volte per far sì che questo impegno dia dei risultati positivi è necessario accompagnare l'alunno o l'alunna in difficoltà.

Durante un'attività del mio tirocinio ho chiesto ai bambini della sezione di colorare delle immagini

(riguardanti azioni quotidiane relative all'acqua); riporto qui due foto di elaborati svolti dallo stesso bambino (figura 3); La prima foto è relativa al lavoro che ha svolto da solo, la seconda immagine invece l'ha fatta nel momento in cui ho chiesto al bambino di aiutarmi a colorare delle immagini da attaccare in un cartellone. Se si guardano i due disegni si nota come siano differenti nel modo di essere colorate, sembrano quasi essere state fatte da due bambini diversi. Nella situazione della seconda immagine N. era in braccio a me (che stavo colorando un altro disegno) e ho notato come si stesse concentrando di più per portare a termine la consegna; oltre all'impegno ho notato come N. abbia utilizzato anche colori più adeguati all'immagine e sia riuscito a stare più dentro le linee del disegno.

Vedere questi due elaborati mi ha fatto riflettere sull'importanza che può avere il sostegno e la vicinanza per i bambini che hanno delle difficoltà. Ho proprio notato come N. nel momento in cui ho iniziato a "seguirlo" dando anche un senso di responsabilità al suo lavoro (doveva colorare un disegno che poi sarebbe stato attaccato in un cartellone) ha iniziato ad avere un atteggiamento diverso nei confronti del lavoro, si è impegnato di più migliorando anche la sua prestazione.

Ecco allora che fare e portare luce dove c'è una difficoltà, dona la possibilità a tutti di esplorare, di percepire la propria autoefficacia ed il proprio successo. Facendo luce su tutti i bambini, in modo equo anche se non uguale, si aiutano gli alunni ad essere consapevoli delle proprie capacità, del proprio successo, dei traguardi raggiunti e di quelli che si potranno raggiungere in futuro grazie alla perseveranza.

La valutazione è un altro modo che l'insegnante ha per fare luce, essa è finalizzata *all'attribuzione di valore a fatti, eventi e simili* (Domenici, 2014, p. 24). Spesso ho pensato alla valutazione come un aspetto negativo che non dava valore al lavoro, ma piuttosto lo giudicava, senza conoscere il processo con il quale si era arrivati ad un determinato risultato. Nei miei anni di tirocinio, grazie alla mia esperienza ed ai racconti dell'esperienza delle mie colleghe, ho capito che invece la valutazione è un processo lungo e non racchiuso in una prova finale, un processo in cui l'osservazione è strumento fondamentale per capire quali sono i processi che portano gli alunni ad un determinato risultato. Alla Scuola dell'infanzia valutare è apparentemente più difficile,

è necessario uscire dall'ottica che sia essenziale avere delle prove strutturate o delle attività con fine valutativo; piuttosto bisogna considerare tutto come occasione per osservare in ottica valutativa: sia le attività strutturate che il gioco libero, sia le conversazioni cliniche che quelle "informali".

Alla fine dei miei interventi ho scelto di proporre più volte il fare sintesi di quanto appreso disegnando. Questa scelta è stata guidata dalle mie osservazioni nella prima parte del tirocinio in cui ho notato come per gli alunni della mia sezione, la rappresentazione grafica fosse un modo di far esprimere tutti i bambini allo stesso modo. Avevo notato come durante le discussioni, ad esempio, non tutti partecipassero e quindi non veniva data a tutti la stessa possibilità di esprimersi, e soprattutto di esprimere i propri apprendimenti. Il disegnare invece era un'attività ben voluta e partecipata da tutti i bambini quindi l'ho preferita in molti dei miei interventi per aiutare i bambini a fare sintesi di quanto fatto a lezione e per comprendere quanto gli alunni avessero appreso.



Figura 4

Vorrei riportare qui un'evidenza valutativa che io considero importante in quanto mette in luce la capacità dei bambini di "portare la scuola fuori" e "portare il fuori a scuola". Questo disegno (figura 4) è frutto di una consegna che chiedeva di disegnare qualcosa di quanto svolto insieme. Alberto ha scelto di disegnare un lago con la sabbia sulla riva e le montagne. Noi in sezione abbiamo parlato dei laghi, della flora e della fauna del lago, non tanto del contesto più ampio. Questo disegno mi fa intuire come l'alunno abbia ripercorso gli argomenti trattati a lezione per sceglierne uno e poi l'ha arricchito con elementi che non aveva acquisito direttamente a scuola; ha saputo creare dei collegamenti con l'argomento svolto a lezione, integrandoli con prerequisiti ed esperienze personali rendendolo più completo.

Relazione è comunicare

Il secondo assioma della comunicazione di Paul Watzlawick, ci dice che ogni comunicazione oltre ad avere un aspetto di contenuto ha un aspetto di relazione; questo ci fa capire come l'uno sia inscindibile dall'altro e che non esiste relazione senza comunicazione, ma nemmeno comunicazione senza relazione.

La realtà scolastica, tutta, è sempre più un crocevia di relazioni professionali, che si esplicano, su più piani: interpersonale (tra colleghi, con i genitori, con gli alunni...); intergrupale (tra i diversi soggetti che costituiscono l'istituzione scolastica: Consigli d'Istituto, Consigli d'Interclasse, Commissioni...); interistituzionale (con altri enti e scuole del territorio, per garantire una continuità orizzontale e verticale). (Amadini, 2017, p. 63) Questa definizione mette in luce l'ampiezza delle relazioni che intercorrono nella scuola e quindi l'importanza di curare le forme comunicative. Nella mia esperienza di tirocinio, ho compreso che esse hanno sfumature diverse a seconda dei soggetti con cui ti interfacci.

La prima sfumatura è quella della comunicazione con le mie colleghe; tra noi studentesse c'è sempre stata, durante gli ultimi anni, una grande volontà comunicativa che andava ben oltre a quella data dall'amicizia; il Tirocinio Indiretto è infatti stato occasione di crescita professionale e di confronto di idee e pareri personali, un confronto che il più delle volte ho personalmente vissuto (anche quando c'erano delle critiche) in modo costruttivo. Penso che l'esperienza di T.I. ci abbia insegnato l'importanza del condividere le proprie idee e dell'ascoltare l'altro. Nell'ascolto delle compagne ho trovato spunti per le mie progettazioni future e una maggiore sicurezza tutte quelle volte che in fase di progettazione avevo dei dubbi.

La seconda importante sfumatura della comunicazione è quella con la mia Tutor e la sua collega di sezione. Il nostro dialogo è sempre stato ben gestito sia di persona che tramite i messaggi da casa; se c'era qualcosa da comunicare, come un'eventuale assenza o un cambio di programma, ne io ne la mia Tutor abbiamo mai esitato a contattarci, in questo modo non ci sono mai stati degli imprevisti da gestire. Quando svolgevo i miei interventi percepivo una condivisione e coordinazione con la mia Tutor e la sua collega, che mi davano chiarezza e sicurezza, quindi potuto assumere un

atteggiamento più assertivo che aveva sicuramente una ricaduta positiva sui bambini e sull'andamento degli interventi. Questa comunicazione inoltre è stata fondamentale in fase di stesura del progetto, come già detto, per evitare che alcune tematiche che affrontavo con gli alunni non fossero ripetute anche dalla mia Tutor; la terza e la quarta sfumatura invece sono relative ad una tipologia di comunicazione di cui ho sentito la mancanza. In primis mi è dispiaciuto il fatto di non essere riuscita a comunicare con la dirigente e a non ottenere il permesso di documentare gli interventi del mio progetto di tirocinio nel modo in cui avrei voluto. Mi sarebbe piaciuto poter documentare con foto, video e registrazioni, non solo gli elaborati finali dei bambini, ma anche le loro conversazioni e le modalità di partecipazione alle attività da me proposte. I video sarebbero stati utili per riguardare l'intervento con un occhio più globale e completo le attività degli alunni. Quando ero a scuola, nel momento in cui dovevo gestire l'intervento che proponevo è stato difficile rivolgere lo sguardo verso tutti i bambini, di conseguenza non è stato facile, talvolta impossibile, cogliere tutti gli interventi e comportamenti dei bambini. L'uso di documenti visivi sarebbe stato utile per rivedere le attività svolte e cogliere meglio non solo le reazioni dei bambini, ma anche le mie modalità di intervento; da qui avrei poi potuto riflettere ed eventualmente modificare quegli aspetti che solo guardandomi con un "occhio esterno" avrei potuto notare.

Un'altra comunicazione che è mancata nel mio tirocinio è stata quella con le famiglie dei bambini. A posteriori penso che sarebbe stato stimolante chiedere un feedback ai genitori per sapere se i bambini, a casa, riportavano quanto fatto e imparato a scuola e da qui poi mi sarei potuta ispirare per qualche discussione con i bambini relativa al tema trattato in sezione; sarebbe stato sicuramente interessante sapere inoltre, soprattutto dopo le ultime lezioni, se le abitudini dei bambini sull'utilizzo dell'acqua fossero cambiate e se si fosse visto un maggiore rispetto di questo elemento anche fuori dalla scuola.

Sicuramente il sapere appreso dai bambini non è stato confinato a scuola, infatti più volte i bambini hanno ripreso delle esperienze personali della loro quotidianità collegandole agli argomenti svolti in sezione.

Quando siamo chiamati ad entrare in un contesto in cui siamo ospiti, per me un aspetto difficile è quello di cercare di non imporre le mie idee. Il tirocinio è quel contesto in cui dobbiamo proporre attività e riflessioni andando ad inserirci in un ambiente che ha già i propri tempi ed i propri spazi definiti. Per me non è stato facile iniziare il percorso di tirocinio (in tutti gli anni non solo in quello appena concluso) senza sentirmi un qualcuno che va a stravolgere i piani e i programmi delle insegnanti di classe o di sezione. Credo sia molto importante non entrare a scuola “a gamba tesa” ma a piccoli passi, instaurando un rapporto basato sulla comunicazione e sul confronto. Lavorare in team significa proprio mettersi in relazione con i colleghi perché *la creazione di contesti di apprendimento condiviso consente di promuovere una cultura di apprendimento continuo e di condivisione della conoscenza, intesa come esito della capacità di collaborare con i colleghi e, in generale, di saper lavorare in modo interconnesso* (Amadini, 2017, p. 63), sento di aver imparato in questi anni di tirocinio a lavorare in quest’ottica, rispettando l'ambiente scolastico, le idee dei colleghi e delle colleghe. Lavorare in modo interconnesso aiuta non solo a creare progetti scolastici con al centro l’alunno e il suo apprendimento, ma anche a creare un rapporto di fiducia tra insegnanti e con tutti coloro con cui ci troviamo a lavorare all’interno della scuola. Creare questi contesti di apprendimento condivisi e dare loro la possibilità di mettersi in comunicazione, favorisce uno sguardo sempre più sistemico in cui considerare la rete di relazioni, apparentemente invisibile, come pilastro delle scuole in cui svolgiamo il nostro servizio.

Un faro per il futuro

Dopo quattro anni di tirocinio mi ritrovo qui a scrivere la mia relazione finale e mi chiedo cosa ho imparato, come ho imparato, quali sono le mie soddisfazioni e cosa mi è servito, ma la vera domanda, che forse al suo interno racchiude tutte le altre è: Marianna, che insegnante sarai? Sicuramente vorrei essere una buona insegnante, ma *non è facile definire cosa si intenda per “buon insegnante” perché l’immagine di ruolo è legata all’ambiente, alla storia, alle aspettative personali, alle aspettative di ciascuno studente e della sua famiglia e del contesto in cui vive* (Kanizsa, 2017, p. 167); in questi anni, ma soprattutto durante l’ultimo anno di tirocinio, ho imparato quanto la scuola non sia un’istituzione a sé stante, ma piuttosto un ente che fa parte di una fitta rete di relazioni che tocca non solo altri enti, come ad esempio il comune, le scuole di altri gradi o le istituzioni statali, ma anche le famiglie di chi vive la scuola, le culture e i paesi di provenienza, le tradizioni e le passioni di ogni alunno. La scuola va vista in ottica sistemica e di conseguenza un buon insegnante deve saper guardare al di là, guardare “l’elefante dentro il serpente” come si legge ne *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, guardare i vissuti degli alunni, il territorio in cui la classe è inserita e tutti quegli enti che sono in relazione con la scuola.

Un’altra cosa che ho compreso grazie al tirocinio e quanto sia importante ascoltare l’altro. Innanzitutto “mettersi in ascolto” dei bisogni degli alunni, osservare ha una valenza molto positiva e utile per poi progettare, e cambiare, i nostri interventi; in base a ciò che percepiamo in aula possiamo modificare il nostro modo di insegnare, possiamo renderlo più inclusivo solo “ascoltando” i bisogni di ogni alunno.

In secondo luogo è importante ascoltare coloro che ti donano dei consigli; spesso è difficile accettare delle critiche, in quanto le percepiamo come infondate, ma in realtà molte di queste possono essere critiche o giudizi costruttivi. Mi è capitato spesso di ricevere dei giudizi che non dividevo, o meglio, dei quali non comprendevo la valenza positiva, questo accade solitamente quando io sono convinta di aver fatto bene qualcosa mettendoci impegno e il giudizio che ricevo non è positivo, ma poi con il passare del tempo ho cercato di “guardarmi” da fuori, in questo modo ho capito meglio quello che veniva inteso in quei giudizi, l’ho accolto e ho cercato di migliorare il

mio lavoro proprio a partire da quelle critiche, di conseguenza il mio passo nel tirocinio è stato sempre meno claudicante e sempre più sicuro. L'ascolto quindi è un altro aspetto fondamentale del ruolo dell'insegnante e va guardato in ottica di miglioramento del proprio operato e del proprio profilo professionale.

In molti dei profili delineati per la professionalità docente, a volte sembra maggiore l'orientamento e l'accento verso il fare ed il saper fare per dimostrare competenza, rispetto ad una riflessione sul saper essere e sul come si è, nella valorizzazione delle qualità personali, umane, coltivate e da coltivare, che si intrecciano ed influiscono sulle conoscenze e sulle abilità (Zorzi, 2020, p 150). Trovo che spesso ci si dimentichi di guardare a ciò che si fa in modo soggettivo; spesso nel valorizzare il lavoro di qualcuno ci concentriamo su ciò che ha fatto, e lasciamo in disparte il come è arrivato a quel risultato. L' "essere" di ogni soggetto è una parte integrante dei criteri valutativi, non possiamo pretendere di poter dare un valore ad un risultato se non guardiamo quali sono i fattori che hanno portato a quel risultato. Questo è un discorso che a mio avviso riguarda sia la Scuola dell'Infanzia sia la primaria, ma anche gli altri gradi scolastici e l'università. Se ad esempio noi diamo una valutazione ad un alunno guardando il risultato di una prova strutturata, nel valutare quella prova è necessario considerare il percorso che ha fatto l'alunno prima di arrivare a quella prova, l'impegno che ci ha messo e il tempo che ha dedicato allo studio ed alla preparazione. Non sempre una persona che riceve una valutazione medio-bassa in realtà ha avuto un impegno medio-basso, forse potrebbe avere delle difficoltà in più rispetto ad altri. Per questo è importante avere uno sguardo soggettivo per valutare, perché per dare valore è necessario guardare oltre la prova e considerare chi ha svolto quella prova.

Io spero di poter diventare un'insegnante che sa essere insegnante, e questo non penso significhi solo saper insegnare per avere degli alunni perfetti; saper essere insegnante significa lavorare con e per i propri alunni, essere parte di una squadra che insieme lavora in armonia grazie ad un obiettivo comune. Essere un buon insegnante è saper estendere il proprio sguardo verso l'altro, mettendosi al servizio dell'altro, consapevole anche che si può sempre crescere e migliorare, imparando dalle proprie esperienze e dai propri errori.

Per concludere vorrei riconoscere il mio viaggio in questo tirocinio come una luce per il futuro. So che quando sarò in difficoltà, potrò guardare indietro verso tutte le esperienze fatte in questi anni, verso le mie colleghe, ma soprattutto compagne, e troverò sempre un faro a guidarmi, perché è sbagliando che si impara, è guardando al passato che si può evitare di fare gli stessi errori o di attingere a quanto di buono è stato fatto. Ho imparato che nella scuola (e nella vita) non siamo soli, che comunicare è importante e creare relazioni, spesso, è la più salda ancora di salvezza. Quindi ecco, io credo in me “estesa”, in una studentessa che si apre verso gli altri, che vuole portare relazioni nel suo futuro mestiere, e che come un albero, cresce, sempre, verso una luce che la rende più forte.

Bibliografia

- Amandini, M. (2017), *Lavorare insieme per educare: il valore del gruppo*. In Kanizsa, S. Mariani, A.M. (a cura di), *Pedagogia generale*, (pp. 72-76), Pearson.
- Domenici G. (2014), *Strumenti di rilevazione degli apprendimenti*. In Notti, A.M. (a cura di), *A scuola di valutazione*, (pp. 23-39), Pensa MultiMedia.
- Frabboni, F. Pinto Minerva, F. (2008), *La scuola dell'infanzia*. Editori Laterza
- Istituto enciclopedia italiana, *Esplorare*. Vocabolario Treccani. Data di consultazione: 17 Maggio 2024, https://www.treccani.it/vocabolario/esplorare_res-422b895f-001b-11de-9d89-0016357eee51/
- Kanizsa, S. (2017), *La gestione del gruppo*. In Kanizsa, S. Mariani, A.M. (a cura di), *Pedagogia generale*, (pp. 166-182), Pearson.
- Lucangeli, D. (2019), *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Erikson
- Zorzi, E. (2020), *L'insegnante improvvisatore*. Liguori Editore

Fonti normative

- MIUR (2012), *Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, in "Annali della Pubblica Istruzione", LXXXVIII, numero speciale.

Allegati

Elaborato creato in aula dai bambini della sezione:

https://drive.google.com/file/d/1MvMYdiPA14_B-Ed-ikBLUMRa0z3nGOaN/view?usp=drive_link

Macro progettazione degli interventi

IDENTIFICARE I RISULTATI DESIDERATI

(Quale/i apprendimento/i intendo promuovere negli allievi?)

Competenza chiave

Competenza matematica e competenza di base in scienze e tecnologie

Disciplina/e o campo/i d'esperienza di riferimento

La conoscenza del mondo

Traguardo/i per lo sviluppo della competenza

- Il bambino identifica le proprietà di alcuni materiali/oggetti e le confronta
- Osserva con attenzione gli ambienti e i fenomeni naturali accorgendosi dei loro cambiamenti

Obiettivi di apprendimento

- I bambini osservano la realtà e riflettono sulle proprie esperienze
- Esplorano oggetti e materiali elaborando idee personali

Obiettivi operazionali

- Analizzare e descrivere l'acqua e le sue caratteristiche
- Conoscere le forme fisiche dell'acqua (acqua, ghiaccio)
- Comprendere l'utilità dell'acqua nella propria quotidianità e nel mondo
- Condividere e discutere, facendo esempi di comportamenti corretti, sul tema del rispetto dell'acqua

Aggancio-attivazione

Esiste una cosa che è molto importante per l'uomo e per la terra, noi la usiamo tutti i giorni, per lavarci, bere cucinare... sapete di cosa si tratta? Quanti tipi di acqua esistono? L'acqua è tutta uguale o ha delle caratteristiche diverse?

DETERMINARE EVIDENZE DI ACCETTABILITÀ

(In che modo sollecito la manifestazione della competenza negli allievi?)

Strumenti di valutazione	Modalità di rivelazione degli apprendimenti		
	QUANDO	COME	A QUALE SCOPO
Intervista sui prerequisiti	All'inizio delle lezioni	Con domande guida poste dall'insegnante	Verificare le conoscenze pregresse degli alunni e ciò che è stato appreso dalle lezioni precedenti

Osservazione in itinere	In itinere	Con griglia di osservazione	Verificare l'andamento verso il raggiungimento degli obiettivi del percorso Verificare i livelli di partecipazione e l'interesse degli alunni
Struttura di Kagan	Alla fine del percorso	Gioco con linea a cui avvicinarsi se si è d'accordo con l'affermazione dell'insegnante	Verificare quali concetti chiave riguardanti l'acqua hanno appreso gli alunni durante l'intero percorso
Elaborati	In itinere	Durante alcuni interventi agli alunni verranno fornite delle consegne da completare	Verificare l'andamento dell'apprendimento di quanto viene fatto nelle lezioni e quali sono i concetti che più interessano o sono rimasti impressi nei bambini

PIANIFICARE ESPERIENZE DIDATTICHE

(Quali attività ed esperienze ritengo significative per l'apprendimento degli allievi?)

Tempi	Ambiente/i di apprendimento (<i>setting</i>)	Contenuti	Metodologie	Tecnologie (<i>strumenti e materiali didattici analogici e digitali</i>)	Attività
3 ore	Aula di scienze (bambini divisi in due gruppi)	Caratteristiche dell'acqua	- Didattica laboratoriale - Discussione	Acqua, contenitori di diverso tipo (grandi piccoli, trasparenti e colorati)	I bambini (seguendo il modello delle 5E) esplorano l'acqua grazie ai 5 sensi in aula di scienze. Dopo averci "giocato" facendo travasi e toccandola, provano ad elencarne le caratteristiche che percepiscono, guidati da domande guida (È sempre dello stesso colore? È trasparente come una finestra?)
2 ore	Sezione	I suoni dell'acqua	- Circle time - Interdisciplinarietà	Stereo, musica, strumenti musicali	I suoni dell'acqua Come possiamo ricreare i suoni che fa l'acqua? Attività con utilizzo di voce, corpo e strumenti per ricreare dei suoni caratteristici dell'acqua (es: fare la pioggia con più o meno dita sul palmo della mano)

					Ascoltare ed interpretare la canzone della pioggia.
3 ore	Aula di scienze (bambini divisi in due gruppi)	Le forme che può avere l'acqua	-Didattica laboratoriale -Discussione	Acqua in varie forme fisiche (acqua e ghiaccio- calda e fredda), contenitori di forme <u>molto</u> diverse	Le forme dell'acqua. Qual è la forma dell'acqua? È sempre uguale o cambia? In aula di scienze sperimentazione delle diverse forme dell'acqua con ghiaccio e contenitori diversi.
3 ore	Sezione	Acqua dolce e acqua salata	-Didattica laboratoriale -Lavoro individuale	Acqua salata e acqua dolce. Acquerelli, fogli, pennelli, sale grosso	Qual è il gusto dell'acqua? C'è differenza tra acqua dolce e salata? Disegnare l'acqua dolce con gli acquerelli e l'acqua salata aggiungendo il sale
3 ore	Sezione	La storia di Timmy	-Storytelling - Conversazione clinica -Lavoro individuale	Lettera di Timmy, colori e fogli	Storia. In questa lezione i bambini ricevono una lettera da Timmy, un personaggio che li terrà aggiornati sul suo viaggio per il mondo. Timmy chiede ai bambini di aggiornarlo su quello che hanno scoperto fino ad ora. Per scrivere la lettera a Timmy sarà necessario fare una conversazione clinica che sarà anche modo di osservare quanto i bambini hanno appreso sull'acqua fino ad ora. Poi i bambini faranno un disegno da mandare a Timmy rappresentando qualcosa che si ricordano dell'acqua, qualche caratteristica. (Spiegazione cassetta della posta)
3 ore	Palestra	Il mare	-Circle time -Attività ludico motoria	Cartolina, stereo, suoni del mare, telo grande	Acqua salata: Dove troviamo l'acqua salata? Nel mare. Il mare è sempre in movimento, anche quando sembra fermo. Gioco con musica e telo blu grande per riprodurre il mare calmo e in tempesta. Timmy manda una cartolina dal mare e propone ai bambini di riprodurre il mare.
3 ore	Aula spaziosa (non sezione, o sezione)	I laghi e i fiumi	-Circle time	Foto di habitat d'acqua dolce, elementi naturali,	Acqua dolce: i fiumi e i laghi

	spostando i tavoli)		-Attività artistica collettiva	tempere, cartellone grande che rappresenta un fiume e un lago	Timmy invia ai bambini delle foto fatte durante il suo viaggio vicino a laghi e fiumi. I bambini ricreano l'habitat di acqua dolce in un grande cartellone, osservando le foto inviate da Timmy e cogliendone il maggior numero di elementi.
2 ore	Sezione	l'acqua nel pianeta	-Circle time -Sperimentazione -Didattica laboratoriale	Elementi naturali bagnati e non	L'acqua nel pianeta oltre a mari e fiumi dove troviamo l'acqua nel nostro pianeta? l'acqua è uguale da tutte le parti? Toccare con mano elementi secchi e bagnati (mandati da Timmy) sperimentare le caratteristiche differenti e farne una classificazione; ragionare sul fatto che esistano luoghi in cui c'è poca acqua nel terreno e per bere
1.5 ore	Sezione	La leggenda delle anguane	-Storytelling -Discussione		L'acqua vicina a noi. Timmy viaggiando incontra un'anguana nei fiumi vicini a Vicenza e questa racconta l'importanza dell'acqua nell'alto vicentino. Presentazione dei personaggi che andranno usati per comporre una storia. In un secondo momento i bambini inventano insieme la storia.
2 ore	Sezione	La leggenda delle anguane	-Attività laboratoriale	Fogli e colori	Viene riletta la storia inventata dai bambini e i bambini costruiscono l'albo illustrato.
2 ore	Sezione	L'utilizzo dell'acqua in casa e nella quotidianità	- Brainstorming -Lavoro individuale	Scheda con schema della giornata (Potrebbe essere in forma circolare), colori, tasselli da attaccare con determinate azioni	L'acqua a casa. Brainstorming attorno alla domanda: Per cosa utilizziamo l'acqua in casa? I bambini pensano alla loro giornata "tipo" e cercano di creare uno schema temporale (già predisposto con es: mattina, pomeriggio, sera) che ripercorra i momenti della loro giornata in cui in casa utilizzano l'acqua e li rappresentano. L'insegnante fa un cartellone con le azioni principali della

					giornata, quelle più comuni tra i bambini
2 ore	Sezione	il rispetto dell'acqua	-Circle time	Cartellone intervento precedente fogli e colori	Conversazione iniziale sul rispetto dell'acqua, riprendendo le azioni rappresentate durante la lezione precedente i bambini creano un vademecum delle azioni contro lo spreco dell'acqua da portare a casa e da usare con le loro famiglie.
2 ore	Sezione	Valutazione del percorso	- Struttura di Kagan - Lavoro individuale	Nastro adesivo, fogli, colori	In questa lezione farò una piccola valutazione del percorso attraverso un simiglioco nel quale i bambini dovranno fare un passo avanti se si rispecchiano in quello che dice l'insegnante. Es: "Fa un passo avanti chi crede che nel mare ci sia l'acqua salata" Successivamente si propone di fare un disegno di qualcosa che si ricordano, che li ha colpiti delle lezioni svolte.

